MARTEDI 16 GIUGNO 1925

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 60 N. 141

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.75; Avvisi finanziari privati legali, aste, concorsi, appalti comunicati, diffide e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca (Echi) L. 2 - Tassa governativa in più

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 18
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Il cosidetto "caso Donati,,
Perchè fu fermato a Bardonecchia

ROMA, 15, notte (per telefono):

A Roma è stasera commentatissimo il cosidetto caso Donati, poichè le voci più assurde e grottesche sono state messe in circolazione sul fermo dell'ex Direttore del «Popolo» alla stazione di Bardonecchia.

E' bene chiarire il fatto nei suoi veri termini anche per distruggere la tendenziosa diceria diffusasi nel campo dell'opposizione aventiniana secondo la quale l'avv. Donati sarebbe stato espulso dall'Italia per calmare gli animi dell'estremismo fascista.

Le cose stanno in questi termini. Il Direttore del «Popolo» sturziano, da parecchi giorni aveva avuto sentore che la causa da lui intentata contro il generale De Bono dinanzi all'Alta Corte di Giustizia non si svolgeva secondo le sue speranze. Quantunque le risultanze del Comitato inquirente non siano ancora definitivamente formulate ed ufficialmente note, pure l'avv. Donati aveva intuito che non sarebbero state certo favorevoli al denunziatore. Lo stesso partito popolare si era ben guardato dal fare causa comune con l'avv. Donati in quella mossa che era stata persino sconsigliata e deplorata da molti personaggi del suo stesso partito. Orbene, l'avvocato Donati, fors'anche temendo qualche noia che avrebbe potuto capitargli il giorno in cui sarebbe apparso un calunniatore di fronte al Fascismo, aveva espresso a molti amici la sua intenzione di lasciare la direzione del «Popolo» ed abbandonare, per qualche tempo, l'Italia. Infatti rassegnò le sue dimissioni da direttore del giornale e nel tempo stesso fece fare passi per sentire se il Governo gli avrebbe concesso il passaporto per l'estero. Le autorità governative non ebbero difficoltà a provvedere di passaporto il deluso avvocato anzitutto perchè non c'era alcun motivo di negare la libertà di recarsi all'estero ad un cittadino italiano, sia pure acerrimo nemico del regime e poi forse perchè l'antica sentenza: «a nemico che parte ponti d'oro», è sembrata il miglior partito in un momento in cui la permanenza a Roma dell'avv. Donati avrebbe potuto esporlo a qualche incidente increscioso. A noi sembra che il Governo abbia agito ottimamente rilasciando il passaporto all'avv. Donati. Ha dimostrato di avere un senso di equità superiore ad ogni considerazione di partito ed ha fatto un bel gesto di generosità anche verso irreducibili e non equanimi avversari, quale si era appunto dimostrato l'ex Direttore del «Popolo»; generosità che alcuni fascisti giudicano eccessiva.

L'avv. Donati, appena ricevuto l'invocato passaporto, era subito partito da Roma per Torino e da Torino per la Francia. Se non chè i suoi accoliti, per non smentire la fama di settarismo popolare, hanno subito messo in circolazione la voce che il Governo avesse espulso improvvisamente e senza motivo dall'Italia l'avv. Donati. Tale diceria era assurda e menzognera.

Dopo i precedenti che abbiamo narrati, dopo che lo stesso Donati e gli amici suoi avevano invocato la concessione del famoso passaporto, ora che il passaporto era ottenuto, ecco inscenata a scopo di una nuova, anche se insostenibile speculazione politica, la commedia dell'espulsione.

Inoltre le autorità governative dovevano muovere all'avv. Donati, prima che egli varcasse il confine, alcune contestazioni che il [illegible] della nuova ed improvvisa manovra denigratoria rendevano indispensabili. Ed ecco perchè l'avv. Donati è stato fermato a Bardonecchia per essere interrogato.

Stasera è partito da Roma un funzionario del Ministero dell'Interno che chiederà all'ex Direttore del «Popolo» le informazioni e gli schiarimenti necessari e gli muoverà le contestazioni del caso. E' facile supporre che, adempiute tali formalità, l'avv. Donati potrà proseguire il suo viaggio.

Tutto ciò non può dunque essere elevato al caso grosso d'incidente nè può in alcun modo prestarsi a speculazioni di sorta. Certo non bisogna illudersi. Probabilmente il Donati ingrosserà all'estero la falange dei fuorusciti che diffamano l'Italia, ma non è stato male, nella previsione che ciò possa avvenire, che sia stata smascherata in sul nascere la leggenda dell'espulsione di un uomo il quale viceversa poi aveva per conto proprio una tale così eccessiva fretta di infilare l'uscio di casa e che è stato trattenuto un momento sulla soglia perchè potesse rispondere ad alcune domande indispensabili.

Vittorie elettorali fasciste

ALESSANDRIA, 15.

Le elezioni amministrative per la ricostituzione del Consiglio comunale di Felizzano si sono svolte ieri nel massimo ordine. L'unica lista concordata con grande prevalenza di fascisti è stata votata entusiasticamente ed ha conquistato maggioranza e minoranza. La percentuale dei votanti è stata del 73 %. e operazioni elettorali hanno avuto luogo regolarmente e nella massima libertà. Conosciutosi l'esito della votazione, è stata improvvisata una imponente manifestazione con luminaria e banda musicale che ha percorso il paese al suono di «Giovinezza». Dal balcone municipale l'ing. Mario Marelli, capolista, e il capitano prof. Vittorio Misilato, segretario politico del Fascio di Alessandria, hanno parlato tra grandi acclamazioni esaltando la vittoria ed inneggiando al Fascismo ed al Governo nazionale.

SALERNO, 15.

Ieri si sono svolte le elezioni per la ricostituzione del Consiglio comunale di Acerno. Su 756 iscritti e 430 elettori effettivamente residenti nel Comune, si ebbero 418 votanti. La lista unica del Partito nazionale fascista ha conquistato la totalità dei posti consigliari.

MILANO, 15.

Nelle elezioni amministrative che ieri ebbero luogo nei Comuni di Cesate, Argenate e San Giorgio di Legnano, ha partecipato oltre il 70 per cento degli iscritti. Nel primo Comune la lista del blocco, con prevalenza di fascisti, ha conquistato la maggioranza e la minoranza; negli altri due è riuscita vittoriosa la lista concordata tra fascisti, con notevole prevalenza su altre liste.

In memoria di Pietro Foscari
L'inaugurazione del Leone di S. Marco all'Arsenale di Venezia

VENEZIA, 15.

Ha avuto luogo ieri la cerimonia inaugurale del grande Leone di San Marco, in pietra d'Istria scolpita dall'artista Carlo Lorenzotti, ad immagine di uno dei Leoni dalmati di Spalato e di Trau e collocato in onore e in memoria di Pietro Foscari sulle mura del R. Arsenale.

Alla cerimonia sono intervenuti il Ministro delle Colonie on. Lanza principe di Scalea, in rappresentanza del Governo, e tutte le autorità civili e militari. I Ministri Rocco e Giuriati, gli onorevoli Sardo e Colosimo, il conte Volpi, il senatore Pitacco Sindaco di Trieste, hanno telegrafato dolenti di non poter partecipare personalmente alle onoranze del perduto e indimenticabile amico.

Parlarono il dott. Sappelsa, presidente del Comitato organizzatore della cerimonia, il conte Bianchini per il Commissario Regio del Comune, l'ammiraglio Di Loreto e infine il Principe di Scalea, il quale, fra la commozione dei presenti, rievocò la figura di Pietro Foscari illustrando l'opera di italianità di questo patrizio veneto che fu fra i più ferventi interventisti e che tutti amarono. Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

La cerimonia terminò con la presa in consegna del Leone da parte dell'ammiraglio Di Loreto.

Il Congresso nazionale della stampa fascista

MILANO, 15.

Ieri mattina nel salone delle statue del Castello Sforzesco, presenti 150 congressisti venuti da ogni parte d'Italia, si è inaugurato il secondo Congresso nazionale della stampa fascista. Alla seduta inaugurale si notavano gli on. Ciarlantini, Ferretti e Malatesta, il Prefetto e le altre autorità cittadine.

Apre la seduta il segretario della Sezione di Milano del Sindacato nazionale dei giornalisti e corrispondenti e subito si procede alla nomina della presidenza del Congresso. Risultano eletti il comm. Arnaldo Mussolini, l'on. Ciarlantini, il comm. Fabbri.

Il comm. Arnaldo Mussolini pronuncia brevi parole di ringraziamento. Parla poi Corrieri a nome del Comitato organizzatore e che ha parole di vivo plauso per il primo giornalista d'Italia Benito Mussolini. L'assessore del Comune rag. Pollini reca a nome del Sindaco, assente, il saluto di Milano. Pronuncia poi un applaudito discorso l'on. Ciarlantini, sintetizzando gli scopi del Congresso e dando lettura di numerose adesioni, tra cui quella di S. E. il Presidente del Consiglio, dell'on. Casertano di tutti i ministri e sottosegretari di Stato, dell'Ammiraglio Acton, dell'on. Farinacci e del generale Gandolfo; del Sindaco di Milano, dell'on. De Vecchi, di numerosi senatori e deputati e di altre personalità.

Dopo la seduta inaugurale, tutti i congressisti si sono recati al Palazzo comunale dove hanno deposto una corona d'alloro alla lapide dei dipendenti del Comune Caduti in guerra.

I giornalisti sono stati poi ricevuti dalla Giunta comunale e l'assessore Pollini ha portato il saluto ad essi beneaugurando per i lavori del Congresso. Alle ore 15, in una sala del Castello Sforzesco sono stati iniziati i lavori. Ecco il testo del telegramma inviato da S. E. Mussolini al Congresso della stampa fascista:

«Aderisco a toto corde» vostro Congresso che si annuncia imponente per temi in discussione e numero di intervenuti. E' necessario che la stampa fascista affili sempre più le sue armi dato che la nostra politica continua e potrà e dovrà intensificarsi. Nessun'arme è superflua, specie se la penna non esclude ma prepara la spada. Alalà. — MUSSOLINI».

Il Congresso ha per acclamazione votato il seguente telegramma di risposta al messaggio dell'on. Mussolini:

«Giornalisti fascisti tutta Italia riunitisi Milano primo Congresso nazionale della stampa, salutano in Voi il primo giornalista italiano animatore geniale di idea fascista, assertore tenace italianità e romanità imperiale, riconfermano loro omaggio fedele loro immutabile fede nei radiosi destini della Patria che Dio volle affidata a Voi nel momento giusto della sua storia immortale».

Il Congresso oggi ha continuato i suoi lavori.

Commento inglese all'affronto afgano all'Italia

LONDRA, 15.

Il «Daily Telegraph» nelle sue note diplomatiche scrive:

«L'affronto dell'Afganistan all'Italia è maggiormente risentito in quanto l'Italia fu il primo paese ad entrare in rapporti diplomatici con Kabul e a concludere una convenzione commerciale, mantenendo sempre col Governo afgano cordiali relazioni».

La festa dell'Artiglieria a Roma
Il Duca d'Aosta e il Duca delle Puglie alla rinnovazione della Bandiera dell'Arma

ROMA, 15.

Stamane, per la ricorrenza della festa dell'Artiglieria ha avuto luogo nel cortile della caserma di Castro Pretorio, alla presenza delle Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta ed il Duca delle Puglie, la cerimonia della rinnovazione dell'antica e gloriosa Bandiera della Arma. Alla cerimonia hanno preso parte i vari reggimenti e reparti di artiglieria della capitale, un gruppo parco carri armati della scuola di Bracciano ed una rappresentanza di truppe delle varie armi e specialità del Presidio.

Vi hanno assistito le rappresentanze di ufficiali per ognuno dei corpi e reparti della capitale del Regio Esercito, della Marina, della R. Aeronautica, della Milizia nazionale, nonchè le rappresentanze degli ufficiali d'artiglieria delle Scuole d'artiglieria e degli ufficiali residenti a Roma i quali hanno preso posto ai lati della tribuna delle autorità, e fra queste si notano il generale Cavallero, Sottosegretario alla Guerra, l'on. Larussa, Sottosegretario all'Economia Nazionale, il sen. Melodia in rappresentanza del Senato, i generali Ravazza e Barca, comandanti rispettivamente del Corpo d'armata e della Divisione, gli addetti militari delle Ambasciate il prefetto, il senatore Baccelli presidente della Commissione reale per la provincia d altri. Numrosissima la folla dgli invitati che gremisce le tribune erette ai fianchi del palco per le autorità.

Alle ore 10.30 sono giunte le Loro Altezze Reali. Il Duca d'Aosta seguito dai generali ed ufficiali superiori dell'Arma di Artiglieria ha passato in rivista le truppe ed è salito quindi sul palco mentre il generale Buffa si veniva a porre di fianco al palco per procedere alla rinnovazione della Bandiera.

Dai ranghi è uscita portata dall'alfiere tenente Gozza la lacera e gloriosa Bandiera dell'Arma decorata di tre medaglie d'oro, di una d'argento ed una di bronzo. Contemporaneamente l'alfiere capitano di eSonnaz s'avanzava colla nuova bandiera, dono del Duca d'Aosta, e tutti e due i vessilli venivano a collocarsi ai lati del generale il quale dopo avere decorato il nuovo drappo delle medaglie, ha pronunziato questo breve discorso:

«Ufficiali, Sottufficiali, Soldati! Questo drappo divenuto logoro, in servizio del Re e della Patria, sarà conservato con religiosa devozione tra i trofei di guerra, a imperitura testimonianza del valore dell'Esercito e dei fasti antichi e recenti dell'Artiglieria italiana; ma la Bandiera dell'Artiglieria non ha mutato. Essa è qui con noi rinnovellata nel fulgido drappo che il Duce invitto della Terza Armata, S. A. R. il Duca d'Aosta ha voluto donarci, fregiato del nastro azzurro dalle mani gentili di S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Noi sapremo tenere alta la tradizione che si raccoglie attorno alla nostra Bandiera e sapremo difenderla a costo di ogni sacrificio».

Rivoltosi quindi all'alfiere, il generale ha soggiunto:

«Signor portabandiera, a lei confido questo nuovo vessillo, a lei l'onore di portarlo oggi per la prima volta nella luce del cielo d'Italia».

Tutte le fanfare hanno intonata la Marcia Reale e si è iniziato lo sfilamento delle truppe avanti al vessillo. Lo sfilamento è avvenuto al passo e per compagnie e batterie in linea serrata.

Terminato lo sfilamento e resi gli onori finali a S. A. R. il Duca d'Aosta, questi ha fatto invitare tutti gli ufficiali superiori nel cortile del circolo dove ha tenuto loro un breve discorso ricordando i fasti dell'arma di Artiglieria ed il suo affetto per essa, «affetto — ha soggiunto — che io tramando a mio figlio, il Duca delle Puglie».

I Principi acclamati al passaggio dalla folla hanno lasciato la caserma

IL GEAESALE GANDOLFO, comandante in capo della Milizia, fu domenica a Bologna acclamatissimo. Ha passato in rivista le legioni e assieme ai generali Tassoni e Sani le truppe del Corpo d'Armata. E' seguito un banchetto. Parlarono applauditissimo S. E. Dino Grandi, S. E. Gandolfo ed altri. Grande entusiasmo ha regnato tra militi, fascisti e cittadinanza per tutta la giornata.

ALA FIERA DEL LIBRO a Firenze è stata solennemente inaugurata la mostra internazionale delle scuole tipografiche.

L'AMBASCIATORE di Francia presso il Quirinale, sig. Besnard, è giunto a Napoli in occasione dell'arrivo della squadra francese.

E' MORTO a Palermo il senatore Ernesto Oliviero.

LA REGINA MADRE è giunta in incognito a Firenze con una dama di compagnia, scendendo a Palazzo Pitti. La Augusta Signora ha visitato la Fiera del Libro.

Notizie brevi

A BONDENO, in Provincia di Ferrara, è stato solennemente inaugurato il monumento ai Caduti di quella industre cittadina. S. E. Federozni, Ministro dell'Interno, ha pronunciato un magnifico discorso.

ANCHE A FIUME la R. Guardia di Finanza, con patriottica cerimonia ha dedicato la caserma centrale al nome del valoroso maggiore Macchi, caduto al Pal Piccolo.

IL CONGRESSO nazionale dei laovratori agricoli aderenti alle Corporazioni fasciste, si è tenuto a Bologna domenica e ieri. Hanno parlato l'ing. Collini per i lavoratori bolognesi, l'onor. Rossoni ed altri. Furono trattati importanti problemi relativi all'agricoltura e ai contratti di lavoro agricolo.

L'ON FASINACCI ha inaugurato a Castellarquato (Piacenza) il Parco della limembranza. Il Segretario generale del Partito ha passato in rivista i fascisti e quindi ha pronunciato un vibrante, acclamato discorso.

LA SQUADSA FSANCESE è giunta nel porto di Napoli comandata dal vice ammiraglio Dusmenil. Vi furono grandi cerimonie, cortesie e fraternità con la nostra Marina e scambio di visite a bordo della nave ammiraglia francese e della nostra corazzata «Cavour».

La finale della coppa Baracca

MILANO, 15.

Al campo di aviazione Breda, a Sesto S. Giovanni, si è svolta ieri la finale della Coppa «Baracca». Fino dal mattino una folla numerosa si è recata ad assistere alla partenza. Poco dopo le 8 è giunto al campo il generale Bonzani, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica ricevuto dal comandante e dagli ufficiali aviatori.

Alle 8,30 si sono iniziate le partenze dei 50 apparecchi delle diverse squadriglie, salutate dagli applausi augurali degli spettatori. Erano pure presenti i genitori dell'eroico «asso».

Durante lo svolgimento della gara un apparecchio è rimasto danneggiato capottando ed un altro si è incendiato presso Brescia senza alcun danno per gli aviatori.

Dopo il ritorno si è proceduto alla seguente classifica che non è però quella ufficiale:

1. Ottantunesima squadriglia caccia, con punti 12-16.
2. Prima squadriglia bombardamento veloce, punti 36-89.
3. Quattordicesima squadriglia bombardamento pesante, con punti 37-5.
4. Quinta squadriglia bombardamento veloce, con punti 50.
5. Trentunesima squadriglia ricognizione, con punti 69.

La grave situazione in Cina

ZURIGO, 15.

Telegrammi da Canton alla «Neue Zurcher Zeitung» in data di ieri dicono che le truppe dell'Yannan sono state sopraffatte a Canton dagli antichi occupanti della città che si erano ripresentati in numero di circa tremila e sotto gli ordini di ufficiali russi. Le truppe vittoriose hanno dovuto proseguire la lotta per le vie e pare che il loro sopravvento si debba appunto ascrivere alla presenza fra esse di ufficiali russi. Dopo la sconfitta delle truppe yannesi gli stranieri si sono organizzati in truppe di protezione volontaria erigendo nel quartiere di Schameen barricate ed appostandovi mitragliatrici. La maggior parte delle donne e dei bambini della colonia straniera si dirige verso Hong-Kong per trovarvi rifugio.

Un telegramma da Pechino dice che il Ministro degli Esteri cinese ha indirizzato ieri all'incaricato d'affari britannico una nuova protesta per l'eccidio di Han Keu, riservandosi di chiedere riparazioni non appena saranno stabilite tutte le circostanze.

Contemporaneamente l'incarico del Ministero degli Esteri si è recato al Consolato giapponese di Han Keu per esprimere il cordoglio del Goevrno per il fatto che negli scontri un giapponese era stato ucciso ed altri feriti.

L'ammiraglio giapponese domanda rinforzi

LONDRA, 15.

Altre notizie da Sciangai confermano che una nuova ribellione di una particolare gravità si è prodotta ieri l'altro a Chin Cian. La plebaglia è penetrata di corsa nella concessione straniera ed ha distrutto completamente il consolato britannico e quello giapponese. Soldati cinesi inviati d'urgenza sul luogo sono riusciti a ristabilire l'ordine. Non si deplorano morti, però i danni materiali sono considerevoli. L'ammiraglio giapponese, attualmente a Sciangai, considera la situazione grave ed ha perciò domandato d'urgenza al suo Governo l'immediato invio di quattro torpediniere di prima classe.

Una grande dimostrazione a Pechino

SCIANGAI, 15.

La situazione rimane stazionaria. Lo sciopero continua. La commissione internazionale, giunta il giorno 9, si sforza d'accordo con le autorità cinesi, di porre fine alla crisi. Una grande manifestazione è annunciata per domani a Pechino. Sono state prese disposizioni fra la legazione di Francia in Cina e il Governo generale dell'Indocina per inviare delle truppe alla frontiera in caso di necessità.

Riti solenni di omaggio ai Caduti
di Torre, Rorai e Fiume Veneto

Diamo in quinta pagina ampio resoconto delle solenni e austere cerimonie svoltesi domenica a Pordenone, all'ambita presenza del Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Giuriati.

Altre celebrazioni e cerimonie si sono svolte nel pomeriggio presente S. E. Spezzotti che, impegnato nella cerimonia di Timau, protrattasi oltre l'orario fissato, non potè, con suo vivo rammarico, essere a Pordenone prima della partenza di S. E. Giuriati.

Diamo pertanto breve resoconto di dette cerimonie cui la mancanza di spazio non ci consente di dare l'ampiezza che per la loro importanza meriterebbero.

Autorità e rappresentanze, ossequiato il Ministro, si recano innanzitutto a Torre e quindi a Rorai e infine a Fiume per la celebrazione di riti e cerimonie fasciste.

A Torre il gr. uff. Ricci pronuncia nobili parole che sono vivamente apprezzate dalle maestranze per la semplicità efficace e commovente. I 25 morti, che furono onesti e laboriosi operai, seppero essere combattenti valorosi, soldati perfetti, militi inflessibili dell'Idea. Onorare i morti conviene — dice il Prefetto — ricordarli sempre affinchè la loro memoria viva nel nostro cuore perenne e benefica.

Il chiaro e lucido discorso del Prefetto è sottolineato da applausi prolungati.

Il comm. Granzotto ringrazia il Prefetto, l'on. Pisenti e le altre autorità per avere onorato l'opificio di Torre con la visita così significativa. Le maestranze sono buone e laboriose e meritano e saranno certamente difese e tutelate nei loro interessi.

Il corteo si avvia verso Rorai.

Il cav. Zanini riceve le autorità che salgono sul palco eretto alla destra dell'ingresso dello stabilimento.

Viene inaugurato una lapide a 7 operai morti in guerra.

Dopo il discorso di don Gasparotto prende la parola il gr. uff. Ricci. Notevole anche qui la sobria oratoria del Prefetto. Famigliarmente rivolge la parola agli operai.

Ogni atto del Governo è la riprova migliore della volontà del Governo nazionale di voler rispettata la memoria di coloro che si sono immolati sul campo dell'onore e di difendere le giuste aspirazioni dei lavoratori che contribuiscono notevolmente all'accrescimento della ricchezza del Paese.

L'operaia Olimpia Piva rivolge il saluto all'on. Pisenti dicendo che a nome delle maestranze ha il gradito incarico di porgere a lui, rappresentante della nuova forza valorizzatrice delle fortune della Patria, il più cordiale benvenuto.

L'on. Pisenti accetta un magnifico cesto di fiori che depone ai piedi della lapide bronzea.

L'operaio Luigi Tomè ringrazia a nome dei mutilati e dei combattenti le personalità intervenute alla cerimonia.

Quindi sfilano i bimbi dell'Asilo di Rorai e il cav. Zanini invita per un signorile rinfresco tenuto nella sua villa le autorità.

Presta servizio d'onore un plotone di militi e R.R. C.C. e la banda della Filarmonica rallegra le cerimonia con inni patriottici.

A Fiume, il Sindaco Venier, ed il co. di Zoppola, a capo del Consiglio e della Giunta, vengono incontro al corteo delle autorità.

Nel frattempo giunge da Timau S. E. Luigi Spezzotti, lungamente acclamato.

Il Sindaco Venier, scoperta la lapide, porge il benvenuto agli ospiti.

L'Amministrazione comunale — egli dice — sorta dal plebiscitario consenso popolare, seconda, pur nella modestia del suo compito, i mirabili sforzi del Governo restauratore e porta il suo piccolo contributo per il raggiungimento dei più grandi destini della Patria.

Segue l'on. Pisenti il quale improvvisa uno smagliante discorso.

Questo vostro stabilimento, tempio sacro del lavoro, — esclama l'oratore — diviene doppiamente sacro poichè vi è eternato nel bronzo il nome di quelli che conquistarono la vittoria alla Patria. Oggi si celebrano i riti e si consacrano alla Storia i nomi gloriosi dei morti. Oggi solo, perchè se un giorno le bandiere rabbrividivano di vergogna, ora fremono di gloria. Prima raccoglievano tra le pieghe l'entusiasmo frenato, oggi lo liberano lanciandolo nelle libere e feconde terre d'Italia.

S. E. Spezzotti, reduce da Timau, vi dirà la sua parola di rappresentante del Governo.

S. E. Spezzotti esordisce dicendo di avere con animo grato accettato l'invito per quanto abitualmente voglia serbare al cuore le manifestazioni più belle del sentimento e dell'amor di patria. Parla con orgoglio di friulano, soddisfatto di poter rappresentare in questa cerimonia austera il Governo nazionale. Figlio della gente friulana posta a confine e a difesa dei limiti sacri della Patria, ne conosce la laboriosità, i patimenti e le virtù. E dal Friuli mossero i primi guizzi dell'irredentismo, il Friuli fu il teatro della guerra sanguinosa e da questa terra si compirono i destini dell'Italia.

Gloria dunque ai morti e rimanga di essi eterna e grata la memoria immortale. (Applausi).

Segue l'ing. Granzotto che ringrazia le Autorità per la visita e per l'onore fatto alla popolazione laboriosa di Fiume Veneto.

Dopo la cerimonia le autorità ritornano a Udine.

CRONACA CIVIDALESE

Serata pro-Cassa Scolastica

CIVIDALE, 15.

Le Scuole Medie di Cividale hanno dato, sabato 13, uno spettacolo veramente interessante e signorile sotto ogni aspetto nel nostro Teatro Sociale Ristori gentilmente concesso.

Il prof. Catalani, dopo aver parlato delle finalità della Cassa scolastica ed aver ringraziato, a nome della Presidenza e della gioventù studiosa, la cittadinanza che aveva affollato il teatro in ogni suo ordine, ha detto «Alpino Morto» del cav. uff. Mario Borgialli.

La dizione smagliante e superba, ha fatto gustare al pubblico questo nuovo gioiello sgorgato dalla purissima sena poetica del cav. Borgialli, le cui liriche dovrebbero uscire un po' più da quel riserbo in cui le tien chiuse l'illuminata modestia del loro poeta.

E il pubblico, con suoi applausi, ha accomunato il giusto merito del poeta e del suo divulgatore.

La Nobil Donna signorina Fulmen Catalani ha quindi cantato «Amate» di Tosti, e «Mi chiamano Mimì» di Puccini: impossibile dire quanta grazia di accento e di passione ella ha saputo trasfondere nel suo canto; alla fine di ogni romanza, applausi insistenti coronarono il suo trionfo. Al piano, sicura nell'accompagnamento, la signorina Anna Paroli che promette già molto bene.

«Il Principe Azzurro» di Sabatino Lopez ha avuto brillantissimi interpreti nelle signorine Fabris, Pedrazzi, Podrecca, Medves, Madrassi, Stagni, Fattor e le signorine professoresse Sandri e De Toni di Udine.

Impossibile dire quale si sia maggiormente distinta: tutte hanno portato la loro grazia, la loro signorilità o la loro personalità allo svolgimento della azione. Molto bene anche i signori Argenton, prof. Parlato e Zuliani.

Il pubblico ha sottolineato a scena aperta le frasi più felici della commedia ed ha lungamente applaudito la fine di ogni atto.

L'orchestrina mandolinistica diretta dal maestro Lombardi ha deliziato negli intermezzi con musica nuovissima e pezzi d'opera. La fusione e gli effetti raggiunti sono stati davvero superiori ad ogni aspettativa. In complesso avemmo una serata di puro godimento artistico, tale che ha lasciato viva orma nell'animo di tutti. Non è improbabile che si possa ottenere una replica, tanto più desiderata in quanto che, per la ristrettezza dell'ambiente, moltissimi non poterono gustare questo piacevole spettacolo.

Una parola di lode sincera vada a tutti coloro che hanno contribuito al felice esito di questo spettacolo che ha il nobile fine di dare incremento alla Cassa scolastica, istituzione provvida e benefica che svolge la sua attività feconda a vantaggio dei giovani studiosi meno abbienti.

Visita graditissima

Ieri arrivarono in cinque automobili i maggiori esponenti e molti soci del Sodalizio Friulano di Venezia, per una visita alla sfuggita alla città, e per assolvere ad una promessa fatta alla nostra Compagnia Dialettale che nel marzo scorso recitò con grande successo al teatro Malcanton di Venezia, in vitata dalla Presidenza di detto sodalizio.

Smontarono in Piazza Paolo Diacono, ove ad attendere la bella comitiva si trovavano i componenti la compagnia dialettale col suo presidente avv. G. Mariani.

Fatta salire al salone superiore del Caffè Longobardo, venne servito un signorile rinfresco, al quale presenziò pure l'Illustre nostro Sindaco comm. avv. Pollis.

La sala era adorna di piante e di fiori e le tavole coperte di calici e di rose. Ad un tavolino di prospetto al tavolo della presidenza, poggiavano i doni offerti dalla Compagnia dialettale al Sodalizio Friulano di Venezia, consistenti in un piatto ed un'anfora di rame battuto con gli stemmi delle città di Cividale, di Venezia e del Sodalizio Friulano; ed una lucerna di ferro battuto (stile antico friulano) con dedica, opere diligenti degli artefici cividalesi Tomat Aurelio e Moschioni Giuseppe presenti alla cerimonia della consegna.

Allo spumante il Sindaco, con alata parola reca il saluto ai graditi ospiti, e rievocando le gesta di Cividale e del Friuli dai momenti barbarici remoti e recenti e dal dominio della Serenissima, alza il calice alla prosperità delle due città ed invita a gridare viva Venezia.

Tutti s'alzano in piedi e con un formidabile evviva corrispondono all'invito dal signor Sindaco.

Prende la parola l'avv. Giuseppe Marioni per ringraziare i gentili visitatori e per far loro la consegna dei tre modesti ma significativi regali della Compagnia dialettale, ricordando le magnifiche accoglienze ricevute a Venezia dal Sodalizio Friulano.

Sorge l'egregio conte avv. Bellavitis presidente del S. F. di Venezia, e ringrazia prima il Sindaco e poscia l'avv. Marioni delle belle espressioni, dal gentile ricevimento, della simpatica manifestazione di cordialità, di fraternità ed invita di alzare i calici e di fare un evviva a Cividale. Ciò che venne fatto con ripetuti prolungati evviva.

Il rag. signor Gio. Batta Copetti, con la lucerna in mano fa il suo discorsetto in friulano, manifestando il gradimento dei suoi compagni per le liete accoglienze e per i bellissimi regali che verranno gelosamente custoditi. Vivi applausi.

La conversazione prosegue fraterna, animata, fino all'ordine di recarsi in Museo. Dopo la visita affrettata al Museo, la brigata si dirige all'albergo «Alla Nave» dove venne inappuntabilmente e succolentemente servito il pranzo alla friulana, da tutti lodato per la squisitezza delle vivande.

Dopo il desinare venne visitato il Tempietto Longobardo, il Duomo, ecc.

Segno di gratitudine ai Marescialli d'Italia

A Padova sono consegnati i bastoni di comando

ai generalissimi Diaz e Cadorna

Due significative cerimonie alla presenza del Duca delle Puglie

PADOVA, 15.

Con le cerimonie di ieri (inaugurazione del tempietto votivo a memoria dei 96 cittadini Caduti per lo scoppio di una bomba nemica l'11 novembre 1916 e consegna dei bastoni di Maresciallo d'Italia ai generalissimi Diaz e Cadorna), Padova ha assolto due debiti di gratitudine.

L'arrivo del Duca delle Puglie

Fin dalle prime ore del mattino la città ha assunto un aspetto di eccezionale animazione. Le bandiere tricolori sventolano da ogni finestra e grandi festoni sono lungo tutto il Corso del Popolo e le Piazze del centro. Dietro i cordoni stesi sul piazzale della stazione si assiepa una folla enorme in attesa di S. A. R. il Duca delle Puglie, che viene in rappresentanza di S. M. il Re. Sotto la tettoia sono schierate le truppe e la Milizia e si affollano le autorità civili e militari e fasciste.

Mentre sta per giungere il treno, arrivano alla stazione i Marescialli Cadorna e Diaz.

Il tempietto votivo
Il discorso del Vescovo

Quando giunge il treno che reca S. A. R., un lungo applauso saluta l'augusto ospite. S. A. R. passa in rivista le truppe schierate sotto la pensilina, quindi esce sul piazzale della stazione accompagnato dalle autorità.

Viene formandosi un lungo corteo di automobili le quali per Piazzale Mazzini si recano in via Citolo da Perugia dove sorge il grandioso serbatoio di acqua, opera dell'ing. Paoletti del Comune di Padova e sotto al quale è stato aperto un tempietto votivo in memoria dei novantasei cittadini uccisi da una bomba nemica l'11 novembre 1916.

S. A. R., avanza tra i Marescialli Diaz e Cadorna, seguito dalle autorità, entra nel tempietto dove S. E. Elia Dalla Costa, Vescovo di Padova, assistito da Mons. Formaglio parroco dei Carmini, impartisce la benedizione. S. E. il Vescovo pronuncia un discorso elevatissimo.

« Un Sacello alle vittime — dice — il serbatoio per l'acquedotto alla città, la presenza dei due Generalissimi e di un augusto Duca di Casa Savoia!

Quali argomenti a parlare...!

Dopo avere ricordato che la festa è principalmente dedicata ai Generalissimi del nostro Esercito, che con il senno della loro mente e con l'eroismo dei loro cuori guidarono il Paese alla vittoria, si rivolge al Duca per ricordare che sulla Corona di Savoia brillano i fulgori delle armi e quelli della virtù:

« La gloria delle armi fin qui conseguita ci basta, non basta mai la gloria della virtù, specialmente di quella che a tutte le altre è regina: la carità, frutto divino maturato sul divino alloro del Vangelo. Deh che i figli della medesima terra stringa in solo vincolo di fraterno amore intensissimo, così che nella pace e nella giustizia viva l'Italia i suoi giorni migliori, e in fronte a tutte le città, a tutti i paesi, a tutte le case italiane si possano scrivere le parole bellissime che si leggono a Trento, ai piedi del Monumento a Dante Alighieri: « Inchinatevi italiani, inchinatevi stranieri affratellati nella giustizia ».

Terminato il discorso di Mons. Dalla Costa, S. A. R., i Marescialli, le autorità escono dalla Cappella e salgono in un palco appositamente eretto dove il Commissario Prefettizio comm. Borelli pronuncia un breve discorso. Il rappresentante di Padova porge un saluto agli ospiti augusti e rifà la storia delle barbarie nemiche da Padova sofferte con rassegnazione. Dopo di che S. A. R., i Marescialli, le autorità visitano i giardini di recente costruiti e che circondano il nuovo grande serbatoio della acqua.

Le Insegne ai Marescialli

Terminata la visita, va formandosi un nuovo corteo di automobili che tra i cordoni di truppa che trattengono una immensa folla, si reca per Corso del Popolo, in Salone dove ha luogo la cerimonia della consegna dei Bastoni del Comando ai Marescialli d'Esercito Diaz e Cadorna.

L'immensa sala della Ragione presenta uno spettacolo imponente. Dalle quattro grandiose gradinate il pubblico aveva cominciato ad affluire un'ora prima dell'ora fissata sicchè quando ci apponiamo all'inizio della cerimonia ogni ordine di posti è al completo. La sala è illuminata a giorno. Dal lato del Municipio è stata eretta una grandissima tribuna nel cui sfondo sono raffigurati gli stemmi delle varie città d'Italia. Tutto intorno si alzano le vittorie alate e i trofei romani.

Perchè la voce degli oratori possa essere udita in tutta l'ampia sala, erano stati piazzati gli altoparlanti. La sala conteneva oltre 10 mila persone. Erano rappresentati tutti i Comuni d'Italia. In una tribuna a destra di quella centrale sono tutti i sindaci con sciarpa.

Dal lato opposto tutti gli ufficiali di Esercito. Ai piedi della grande tribuna erano a sinistra i posti per le Madri e Vedove di guerra a destra quelli della stampa.

Di fronte sono disposte le associazioni e le scuole. Spiccano in fondo alla sala le bandiere delle Associazioni ed Enti cittadini. Sul palco destinato alla cerimonia prendono posto le Medaglie d'oro Corias, Lissa Conte Duca Francesco, tenente Tonini, cap. Baruzzi e per il Triunvirato dei Combattenti: Rossi, Sansanelli, Russo.

Sulle poltrone d'onore prendono posto da destra a sinistra: co. Casagrande, co. Nani Mocenigo, on. Calore, Bodrero, Milani, Rettore Lucatelli, comm. Biondi, gen. Boriani, on. Miari, S. E. il Generale Cavallero, on. Casertano, il Duca delle Puglie, l'on. Tittoni, l'on. Campello, l'Ammiraglio Mortola, il Vescovo, il sen. Indri, Vettor Giusti, Tamassia, l'on. Paolucci.

L'attesa si fa intensissima. Sono le ore 10 quando due squilli di tromba annunciano l'arrivo dei due Marescialli Diaz e Cadorna. Il pubblico scatta in piedi e prorompe in un fragoroso applauso. I Generali commossi ringraziano, quindi prendono posto nelle poltrone loro assegnate di fianco alle autorità e rivolti al pubblico. Il pubblico è inquieto e per quanto si accenni a cominciare non si calma e scoppia in un nuovo commosso applauso.

Una tromba squilla il silenzio che si ottiene solo dopo qualche istante. Prende subito la parola il Commissario Prefettizio del Comune comm. Borelli. L'oratore porge subito il saluto della città che — dice — fu la prima a lanciare il proclama della suprema resistenza. La città nella quale Diaz assunse il Comando Supremo, Padova, città che più di ogni altra [?] che seppe la strage! Padova fortunatamente ha oggi il privilegio di offrire a nome della Nazione le Insegne del Comando altissimo ai gloriosi Marescialli d'Italia.

Una ovazione interminabile saluta i Marescialli e li costringe ad alzarsi e ringraziare ripetutamente.

Nella fiducia che l'omaggio sarà per riuscire gradito alle Loro Eccellenze il Commissario Prefettizio dice di cedere senz'altro la parola alla Medaglia d'oro on. Paolucci.

Il discorso della Medaglia d'oro Paolucci

L'oratore esordisce dicendo: Un grande mutilato che onora il Parlamento italiano ebbe a dire, or è qualche tempo, che quando i due condottieri dello Esercito fossero ascesi insieme sull'altare della Patria, quel giorno la vittoria avrebbe avuto tutte le sue corone.

Questo giorno è venuto, affrettato dalla volontà gentile delle Donne di Padova, conchiuso dal fervore riconoscente di tutte le città d'Italia. E' davanti a noi per ricevere le insegne del Supremo Comando. Colui che già assunse di fronte alla Storia il peso tremendo di condurre la guerra in un tragico momento, quando del grande Esercito non rimanevano che scarse vestigia, ed ancora fumavano da vicino e da lontano le rovine in cui erano inabissati due anni di asperrima gloriosissima guerra: Colui che accolse il grido disperato del Popolo, che, riavutosi dallo smarrimento subitaneo, sopra i lutti e le miserie, al di là del sangue e delle lacrime, aveva inteso il comandamento inesorabile della Patria; e raccolte le energie superstiti seppe parlare al cuore del soldato, ne curò lo spirito smarrito e la carne disfatta, riordinò le armi e le anime, apprestò la difesa e la offesa, preparò la resistenza al più tremendo degli attacchi e le ali alla più bella delle vittorie. Aveva conosciuto viso a viso i soldati, in tutte le battaglie, da quelle lontane della Libia, ove in testa ad un reggimento aveva versato il suo sangue, a questa ultima, ove alla testa di una divisione aveva portato i suoi fanti alle trincee estreme di Selok conquistandosi i segni del valore.

Egli sapeva che l'animo del soldato andava curato, poichè era ammalato.

Venendo a parlare del generale Cadorna, l'oratore dice: Il fucinatore mirabile, Colui che in un lavoro titanico di dieci mesi aveva creato dal nulla un Esercito, e non ebbe tempo nè mezzi per farne lo strumento perfetto da contrapporsi agli apparecchi grandiosi del nemico possente, perchè le condizioni della guerra europea e le disfatte degli alleati esigevano immediato l'intervento: Colui che, erede di un grande nome vittorioso, aveva trascorso la sua giovinezza a studiare le posizioni del nemico, magnifica spia al servizio della Patria, e si ebbe poi per trentun mesi il comando dell'Esercito e lo condusse per undici battaglie ed undici vittorie e conquistò città e montagne, ed aveva seminato la vittoria zolla per zolla, pietra per pietra, così che essa procedeva implacabile; ed aveva portato le sue scolte fino alle porte di Trieste ed aveva cinto di ferro e di fuoco le frontiere delle Alpi, attendendo che la potenza dei mezzi fosse accresciuta, e le riserve fossero più vaste, ed il nemico più fragellato e più stanco per infliggere il colpo mortale.

Egli era stato il seminatore. E sul campo la messe era già alta; e bastava ancora un poco di sole: e l'uragano invece scoppiò inesorabile. Fu come l'agricoltore che dalla soglia della sua casa vede la tempesta che distrugge il suo campo, col cuore impietrito di dolore.

Sulla sua testa canuta in quei terribili giorni pesava tutto il peso del sangue donato, delle lacrime versate dei dolori patiti: tutta la terra che copriva i morti era sopra di lui: tutte le gramaglie delle madri, tutto il grido delle corsie erano nel suo cuore solo; egli avrebbe potuto perdersi sprofondando nella battaglia, preferì andare incontro al destino per salvare la Patria: ordinò allo esercito di raggiungere le posizioni del Piave, ed apprestò le difese e fermò, tra la meraviglia del mondo, la rovina che sembrava irreparabile.

Ma lo aveva tradito il destino.

Il piccolo fante, già inchiodato per 30 mesi nella trincea, aveva inteso per un momento solo la voce allettatrice dei traditori. Ma che cosa sapeva lui della Patria?

Non era stato fino allora chiusa dalla soglia della casa vegliata dalla siepe dell'orto, la sua Patria?

Perchè doveva morire giorno per giorno, ora per ora e vedere i suoi compagni, ed attendere la sua sorte, quando nella città n'era chi si arricchiva sul suo sangue e chi specula in borsa sulle sventure della Patria? (Commenti).

Erano stati forse passati a fil di spada come gli innocenti compagni decimati per fatale necessità, gli immondi traditori che avevano bestemmiato in Parlamento?

Cosa sapeva il povero naufrago della trincea, coperto di polvere e di fango, di sudore e di sangue che per raccoglierе era necessario, seminare per giorni, per mesi, per anni, ed aspettare e morire un poco ogni giorno, e lacerarsi nell'anima e nella carne e spezzare una ad una le giunture del nemico e piegarlo un poco per volta per dargli poi il colpo mortale?

Era necessaria la sferza terribile della sventura perchè tacessero le voci discordi.

Ed il fante comprese, comprese per sè e per i venturi, e strinse le mani ferme al fucile, e per sè e per i venturi costrusse la Patria per sempre: la Patria vera, quella fatta col sacrificio di tutto il popolo, l'edificio grande che ha le ossa per pietre e che ha per cemento il sangue dei figli che ha per bandiera la volontà di vivere degnamente e degnamente morire. Ma tutti i rancori repressi e la delusa amarezza di un popolo dovevano trovare la vittima; e l'uragano infuriò terribile sulla testa canuta del comandante che dalle vette del supremo fastigio fu trascinato nella polvere dell'oblio.

Oggi tanti errori sono stati riparati, tanti oblii dissepolti, tante vergogne cancellate, oggi l'Italia vi è grata, i soldati vi sono grati, Maresciallo Cadorna (applausi).

Non solamente per l'esercito che ci donaste, per le undici battaglie vittoriose, per la seminagione immancabile della vittoria che fecero le vostre mani sapienti: i combattenti e l'Italia vi sono ancora più grati perchè sapeste tacere quando una sola parola poteva accendere incendi terribili, sapeste, chiudeste nel vostro cuore silenzioso una amarezza che difficilmente avrà avuto l'eguale nella storia degli uomini.

Ma, credete: quella che nei giorni della vittoria, quando voi chiuso nella piccola casa di Firenze sentivate il tripudio della folla salire da tutte le piazze e la vostra spada pendeva inerte alla parete o non c'era un cavallo che vi portasse al fianco del vincitore, alla teste dell'esercito e la vittoria cui avevate tanto donato passava senza salutarvi, sulla vostra purissima fronte, quella che scrisse sulle mura della piccola casa la parola ingiusta e terribile « Caporetto » non era l'Italia. L'Italia è questa, che non ha atteso la vostra morte per rendervi onore, ma vi ha ridato nelle mani ancora vigili e sapienti la spada che un destino immeritato aveva lasciato cadere; l'Italia che oggi vi acclama assieme al vincitore del Piave e di Vittorio Veneto.

La nuova Italia nata dal Sangue dei suoi Martiri, l'Italia della giovinezza che vuole la giustizia senza ipocrisia e la libertà senza bestemmia, l'Italia che abbiamo costruita in guerra ed in pace, infaticabilmente, stritolando il nemico di fuori, scacciando da tutte le piazze il nemico di dentro; l'Italia mistica ed eroica che ha riportato Dio nelle scuole e la fede nei cuori, che ha ridonate le ali alla vittoria, la gloria alla Patria, lo splendore alla corona del Re.

Ma da voi essa ha bisogno ancora di un ammonimento, o condottieri supremi dell'Esercito vittorioso, che siete vicini e procedete dandovi la mano per amore di Lei e per devozione del Re. Da voi deve trarre il monito della concordia operosa e del lavoro fecondo.

Dopo aver inalzato un fervido inno ai due Combattenti fino alla grande Vittoria, l'oratore conclude:

Eccellenze, di tanta gloria e di tanta grandezza voi foste gli artefici maggiori. La Patria, di cui si fa a mio mezzo interprete il Governo, vi ringrazia.

Se Iddio vorrà, voi solleverete questa insegna di comando, che Padova oggi vi dona, e alle genti d'Italia additerete ancora la via del sacrificio e della gloria.

S. E. Cavallero porge a due Condottieri il saluto per incarico di S. E. Mussolini, Ministro ad interim della guerra.

Le contesse Casagrandi e Nani Mocenigo consegnano quindi ai Marescialli i bastoni del comando.

La vibrata parola dei due Marescialli

Accolto da una salva di applausi sorge a parlare S. E. Cadorna. Egli dice:

« Altezza Reale! — E' con l'animo profondamente commosso dai ricordi della guerra che dai cittadini di questa nobilissima Padova ricevo oggi le insegne della più alta dignità militare offertemi in commemorazione dei giorni in cui dieci anni or sono, ubbidendo al comando di S. M. il Re, io mossi per guidare l'Esercito verso il compimento di quei voti nazionali che ci erano stati lasciti in retaggio dalla generazione del Risorgimento. Le promesse di quelle memorabili giornate della storia non sono state deluse. Il giuramento di dare alla Patria le sue naturali frontiere e di elevare la nostra dignità morale in un cimento che fu la prova del fuoco di tutti i popoli è stato mantenuto e sciolto a Vittorio Veneto ».

Dopo aver dichiarato di poter accettare con tranquilla coscienza i segni del riconoscimento che va alla fede con cui credotto alle virtù militari del nostro popolo, il generale Cadorna continua:

« Mi è grato che quest'atto di riconoscenza mi sia reso insieme all'altro Comandante supremo delle forze combattenti che riassume nel suo nome come in un simbolo imperituro la vittoria italiana e che nelle onoranze reso nello stesso giorno con lo stesso animo ad entrambi si riaffermi quella unità spirituale che lega il primo giorno del nostro intervento al compimento glorioso dell'aspra lotta e illumina col bagliori della vittoria i lunghi e logoranti anni del Carso.

« La guerra è stata una, la gloria una sola e nessuno vorrebbe pesarne gelosamente la parte che gli spetta sulle bilancie della storia.

« Mi basta di sentire, di sapere, per accettare il vostro omaggio, che coi miei compagni d'arme ho fatto tutto ciò che era in mio potere per obbedire al comando della Patria, per servire alla causa che mi era stata affidata, per tenere alto l'onore dell'esercito, per non piegare nelle ore buie che in ogni guerra sono fatali per difendere con inflessibile volontà questo sacro suolo assumendo responsabilità terribili di fronte al giudizio degli uomini e al giudizio di Dio.

« L'azione e i meriti dei singoli saranno discussi e giudicati poi, dai posteri più liberi e sciolti dalle passioni del tempo; ma sin d'ora il vostro atto che segue quello del Governo del Re consacra anche di fronte all'avvenire lo spirito unico che animò i comandanti, che collegò i loro sforzi e i loro disegni, che li guidò nei momenti più personali di fronte alla maestà della Patria vittoriosa.

« Oggi, mentre ricevo le insegne di un comando che è il premio di quella fede, guardando verso il domani sento di potere rinnovare con accresciuta fiducia il mio presagio in quei destini della Nazione che spero e credo potranno essere conseguiti per le vie pacifiche del lavoro e della collaborazione cogli altri popoli. Dalla grande prova di questo decennio al quale non sono mancate le ombre e le disillusioni, io esco però con la convinzione sicura che il popolo italiano non sarà inferiore alle speranze dei suoi esaltatori e dei suoi martiri. Combattendo si è rivelato a sè stesso e ci ha mostrato le possibilità della sua grandezza nella continuità di quella tradizione per cui giunse in un secolo di lotta dalla servitù a Vittorio Veneto.

« E sono certo che nulla ormai potrà spezzare quella unità morale che è la base vera anche di quella territoriale e che fu definitivamente consacrata dal sangue sui campi di battaglia.

« Qualunque possano essere le divisioni amare e gli inevitabili conflitti di idee non è più possibile che gli italiani dimentichino i giorni in cui furono un cuore solo e un'anima sola nelle trincee e sotto il fuoco nemico, che si sentano indifferenti o peggio ostili gli uni agli altri dopo aver conosciuto il cameratismo e la colleganza di quattro anni di sacrificio in comune.

« E so che ad un appello supremo in nome della Patria per la difesa dell'onore e della vita nazionale, l'Italia del 24 maggio 1925 potrebbe ribalzare con più ardente spirito quale si rivelò in quei giorni, rispondendo al comando con un unico grido dai marescialli ai combattenti di ieri: Viva il Re! Viva l'Italia! ».

Il Duca della Vittoria

Prende quindi la parola S. E. Diaz, Duca della Vittoria. Diamo i punti salienti del suo vibrante discorso:

« Altezza Reale, Eccellenze, Signore e signori! — Il ringraziamento che con viva riconoscenza io porgo per il solenne conferimento delle insegne di Maresciallo d'Italia cui si unisce il dono artistico e simbolico offerto dalle città italiane raccoglie tutto il fervore dell'animo mio che in questo momento profondamente ricorda e rievoca, e ringrazio S. A. R. che questa riunione onora di sua presenza e che ricorda il giovane valoroso e ardito artigliere nella zona di Monfalcone e sulle rive del Piave; ringrazio la rappresenanza del Governo, gli autorevoli Presidenti e i membri del Senato, i rappresentanti dei valorosi camerati del mare, il glorioso ed ispirato rappresentante delle medaglie d'oro, qui convenuti, le autorità locali, i componenti del Comitato e tutti gli intervenuti che sento uniti nel pensiero di onorare nei capi l'Esercito nostro e con esso l'Italia nostra grande libera e vittoriosa. E' per me motivo di onore e di compiacimento trovarmi in tale manifestazione unito al Condottiero che con fermezza di comando ed elevatezza di mente raccolse ed organizzò per la guerra le forze dell'Esercito Nazionale ed affrontando gravissime responsabilità negli aspri cimenti di undici battaglie le condusse forte di suprema energia ed inalterabile fede.

« E nessun sforzo superò quello dell'Italia, compiuto con fervida costanza e con la tenace unità spirituale della guerra che dal primo all'ultimo giorno fu solenne affermazione delle virtù di nostra gente, virtù che sembravano sopite e che si risvegliarono superbe nell'ora del cimento portando tutti a compiere strenuamente ogni più arduo dovere di comando o di azione rivelando la vitalità e la forza di una razza che nella esistenza sua millenaria nulla aveva perduto dell'antico vigore e della romana grandezza.

« Unità spirituale che dai capi si trasfuse nei gregari in una salda comunione di cuori, di energie e di volontà che tutta la Nazione raccolse e che rifulse di quella luce fulgidissima che oggi la rinnovata fede ci guida all'avvenire che sicuro ci attende.

« Queste virtù siano oggi degnamente esaltate che per esse il voto secolare si è realizzato con gesta che sembrano di leggenda e che leggendarie resteranno quale alto incitamento ad una vita operosa, feconda di lavoro, di dignità e di progresso. E sopratutto rifulsero e rifulgono le virtù del Sovrano che il 24 maggio 1915 nella gravità dell'ora per il momento in cui si entrava in guerra proclamava: « L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande Avo, assumo da oggi il comando delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria che il nostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire ». Fu profeta ed a Lui l'Esercito e la Nazione hanno sempre guardato con forza di fede, con reverenza, con amore ».

S. E. Diaz rievoca le nobilissime gesta dell'Esercito combattente, l'olocausto dei mutilati che portano sul loro corpo le stimmate del valore, e così prosegue:

« La cerimonia consacratrice di stamane ha ricordato le vittime del bombardamento nemico in Padova nobilissima fatta segno all'ira o alla barbarie nemica perchè centro della condotta della guerra ed instancabilmente bersagliata in quotidiane incursioni da velivoli nemici che cercavano reprimere l'animo dei cittadini per la ripercussione che speravano sui combattenti. Folle ed insano proposito che queste popolazioni seppero resistere con fede invitta nella fiduciosa e paziente attesa della riscossa e del trionfo, degne sorelle di quelle terre invase che fra mille tormenti, mille privazioni e persecuzioni, alla Patria rivolgevano i loro cuori non rassegnati, non depressi, nè scossi. I combattenti che sul Grappa strenuamente lottarono ricordano come ad essi giunse l'eco di quei canti che i bambini con le loro tremule voci levavano al cielo « Monte Grappa, tu sei la Patria mia » e che tuttora ci empie l'animo d'infinita commozione.

« E nei giorni della vittoria quelle popolazioni insorsero a disanimare il nemico, dalle valorose truppe respinto, inseguito, catturato a centinaia di migliaia. E la vittoria fu nostra e fu vanto di tutti, coronamento di quattro anni di durissima guerra virilmente condotta con unità di pensiero e di fede, strenuamente combattuta in unione di cuori, di energie, di volontà. Vittoria pienamente ed unicamente italiana, completa, grande, come è grande l'avvenire che essa ci ha dischiuso.

« Questa vittoria che per un momento parve dovesse tra bieche passioni oscurarsi è nuovamente tornata come la verità in tutta la sua luce ed in tutto il suo fulgore, chè l'Italia non poteva rassegnarsi al crollo di quella fede che tutti i suoi figli aveva sorretti nei più gravi cimenti. Ed è nella gioventù non solo di animi ma di cuori e di fierezza che un nuovo e radioso cammino si dischiude.

« Oggi la vittoria è rivalutata e celebrata ed è la fonte di ogni nostra forza, di tutta la nostra vita, di tutto il nostro avvenire. Io, con cuore di italiano e di soldato, elevo un inno alla rinnovata grandezza della Patria, fiero, come tutti i combattenti, del dovere compiuto ».

Rievocato l'indirizzo del Senato al Re, S. E. Diaz conclude:

« L'Italia oggi per energia ed avvedutezza dei suoi reggitori rivalutata ha il posto che le spetta nel mondo e guarda all'avvenire con sicura fermezza, nella Nazione concorde io ho tutta la mia fede nella rinnovata fede nazionale. Essa sarà la guida spirituale di forti opere, di fecondo lavoro, di ascensionale progresso. Ma non deve dormire sugli allori, chè le glorie recenti rappresentano anche per tutti il dovere di cooperarvi senza esitazione, senza debolezze. E se nelle immemori ore di dubbio sorgessero, gli italiani di animo forte ricordino loro e proclamino con rinnovata fede che l'Italia ha gloriosamente vinto e che per virtù di Re, di capi, di gregari, di popolo, i resti di quello che fu uno dei più potenti Eserciti del mondo hanno risalito in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

Gli applausi si prolungano scroscianti fino al delirio. E' l'ultimo saluto della folla entusiasta ai due condottieri.

Altre cerimonie

La sala sfolla lentamente, mentre le autorità partecipano ad un ricevimento offerto dal Comune nelle sale della Giunta.

I Marescialli quindi, mentre il Duca si reca alla Prefettura per un breve riposo, passano in rivista le associazioni e la truppa allineata lungo via Fiume e Piazza dei Signori raggiungendo la sede del Circolo Filarmonico dove le dame fasciste offrono un ricevimento.

Verso le 13, al Teatro del Corso, ha luogo il banchetto offerto dal Comune.

Alla presenza del Duca delle Puglie, dei Marescialli, del Ministro Rocco e delle altre autorità, si svolse, in una sala del Museo, la celebrazione del primo centenario del Museo stesso (1825-1925). Parlarono il Ministro Rocco e il Direttore del Museo prof. Moschetti.

S. A. R. e i Marescialli visitano poi la Fiera Campionaria e alle 21 ha luogo un banchetto intimo al Casino Pedrocchi.

Alle 23 S. A. R. è partito per Roma, mentre i Marescialli, applauditissimi, hanno assistito alla serata di gala al Teatro Verdi con « Manon Lescaut » di Puccini.

Una grande Istituzione Italiana

L'OPERA NAZIONALE DOPO LAVORO

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato il R. Decreto col quale su proposta del Presidente del Consiglio è istituita con sede in Roma l'« Opera Nazionale Dopolavoro », avente per iscopo:

a) di promuovere il sano proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche intellettuali e morali;

b) di provvedere all'incremento di tali istituzioni;

c) di riunire le istituzioni stesse in Consorzi per l'acquisto del materiale di arredamento e di propaganda e per altri scopi di interesse comune;

d) di far conoscere con pubblicazioni ed altri mezzi di diffusione i vantaggi di tali istituzioni ed i risultati delle provvidenze da esse attuate per l'elevazione delle classi lavoratrici;

e) di assegnare speciali attestati di benemerenza ai soci che se ne rendano particolarmente meritevoli ed a coloro che abbiano svolto una notevole e proficua attività per i fini dell'opera.

Il patrimonio dell'Opera Nazionale è costituito:

a) da un contributo di L. 1.000.000 conferito dal Ministero dell'Economia Nazionale;

b) da contributo di amministrazioni pubbliche;

c) da oblazioni, lasciti, sussidi di Enti e di privati;

d) da contributi dei soci;

e) dai redditi patrimoniali.

L'Opera Nazionale del Dopolavoro ha personalità giuridica ed è posta sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale. Nello stato di previsione delle spese del Ministero dell'Economia Nazionale è inscritta per l'esercizio finanziario 1924-25, e per ciascuno degli esercizi successivi, la somma di L. 400.000 per promuovere lo sviluppo delle iniziative e delle istituzioni per il dopo lavoro.

Tutta la corrispondenza diretta al nostro giornale per la pubblicazione deve essere indirizzata impersonalmente alla Direzione o Redazione del « Giornale del Friuli.

Il Comitato della Fiera Campionaria Internazionale di Padova

ricorda che l'operazione che è in corso di esecuzione a totale suo beneficio è una TOMBOLA NAZIONALE e non una Lotteria. Assicura formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo in Roma il giorno 2 LUGLIO 1925 data certa irrevocabile.

La Tombola ha l'ottimo requisito che ognuno può far scrivere a proprio piacere i 10 numeri compresi dall'1 al 90 e che assolutamente, l'ammontare dei premi che è di L. 475.000 viene pagato per intiero e senza alcuna ritenuta.

Siamo certi che il pubblico riconoscendo la bontà di tale operazione, ed anche per fare opera veramente patriottica vorrà acquistare qualche cartella che costano soltanto DUE LIRE OGNUNA e trovansi in vendita in tutti i locali che tengono esposto l'avviso della Tombola a favore della Fiera Campionaria Internazionale di Padova.

Sono in vendita anche le VERE BUSTE DELLA FORTUNA, titolo veramente giusto, essendo risultate vincenti nelle tombole ultimamente estratte, moltissime cartelle appartenenti alle predette Buste della Fortuna, alcune delle quali, guadagnarono i primi premi. Le menzionate buste della Fortuna sono formate ognuna di 9 cartelle con tutti i 90 numeri, e costano L. 18.

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent. 20 per parola, minimo L. 4.— più Cent. 20 per volta tassa governativa.

VENDESI A RATE mobili d'ogni genere a prezzi convenientissimi, presso Emporio Mobili, Via Teobaldo Ciconi, 2 B, (interno magazzeni Leskovich), Udine.

UNDERWOOD, Tel. 451, Officina riparazioni — articoli dattilografici cicloetili — macchine per scrivere occasione — Rehora e Bouf, Sottoportico Via Manin, 15, Udine.

MOTOCICLETTA « THOR » bollata in perfette condizioni di funzionamento; carrozzella « Frera » ottime condizioni vendonsi d'occasione. Premiata officina Rieppi, Cividale.

COMPREREI PER CONTANTI moto con carrozzino, se vera occasione. Geometra Domenis, Cividale.

VENDESI AUTOMOBILE omnibus 45-50 HP, Marca Sourer - Vienna - Carrozzeria Lohner, 24 posti in perfetto stato, adoperato una stagione. Rivolgersi al proprietario: Francesco, Ostan, Plezzo Alto Isonzo.

Elegia desertica

Annie Vivanti, la poetessa forte e gentile, la scrittrice che attrae col fascino vibrante che emana dalla sua penna, manda alla «Nazione» di Firenze questa «Elegia desertica» la cui pubblicazione crediamo tornerà sommamente gradita anche ai nostri lettori:

ASSUAN, maggio.

Un gran sole ardeva sul deserto.

Si ritornava dalla gita all'Isola di File, atraversando al rapido trotto dei nostri asinelli le sterminate dune, quando incontrammo una delle solite pittoresche file di donne, alte, scarne, ammantate di nero Venivano dal Nilo, recando sul capo delle pesanti anfore colme di acqua Scalze nella sabbia rovente, si avviavano verso i loro lontani tuguri di fango.

Provai un sesnso di pietà. — Poverette! — esclamai, guardandole allontanare, funeree figure sull'abbagliante oro del paesaggio.

— «Poverette?» Perchè? — domandò stupito il mio dragomano, volgendosi in sella per guardarmi. — Quelle donne sono perfettamente felici.

— Felici? feci eco a mia volta.

Evidentemente Mohammed Hassen aveva sulla felicità delle ideee alquanto singolari. Lo interrogai.

Secondo te, Hassen, in che cosa consiste dunque la felicità per una donna?

— Consiste — sentenziò Hassen con orientale gravità, — nell'avere un Dio a cui credere, un pane da mangiare; e un uomo a cui obbedire.

Allibii. Questa elementare concezione della muliebre felicità mi parve interessante. Mi parve anche giusta... dal punto di vista arabo e dal punto di vista maschile.

— Pensaci! — continuava Hassen, scotendo davanti al suo fine naso un indice ammonitore: — ripeti a te stessa lentamente e con riflessione questa formula, e ne comprenderai la saggezza.

Ed io ripetei a me stessa: «Un Dio a cui credere. Un pane da mangiare. Un uomo a cui obbedire».

— Può darsi, o Hassen, che tu abbia ragione.

I profondi occhi del mussulmano si fissavano su me, accesi di blando fanatismo.

— Se vuoi, ti racconterò una storia — disse.

E senz'altro la raccontò.

— Una donna che viveva nell'oasi di Gàra fece un sogno. E nel sogno vide la sua porta aprirsi. Sulla soglia comparve suo marito che le disse:

«Alzati e va nel deserto. Ti recherai a Birambar dove abita lo Sceicco Es-Samat detto il Taciturno, e gli dirai che venga a trovarmi prima di notte».

«Si, mio signore».

«Per giungervi seguirai la traccia che va dal pozzo di El-Haratra, dove crescono tre palme, fino alla tomba di Heke-Yek dove siede Hassouna, il mendicante orbo. Hai compreso?».

«Ho compreso».

«Va!».

E la donna, velatasi il capo, andò.

Dopo che essa (sempre in sogno) ebbe oltrepassato il pozzo di El-Haratra dove crescono tre palme, giunse alla tomba di Heke-Yek e vide seduto Hassouna il mendicante orbo. Egli le fissò in volto l'unico suo occhio, e la chiamò a sè. Ma ella ebbe paura e fuggì.

Allora l'orbo di alzò, la inseguì, la raggiunse... E con le lunghe mani magre la strangolò.

Questo fu il sogno. Con urlo di terrore la donna si svegliò.

«Sian grazie ad Allah!... Non è stato che un sogno».

Ma ecco che la porta si aprì e sulla soglia comparve suo marito.

«Alzati», le disse, «e va nel deserto. Recati a Birambar dove abita lo Sceicco Es-Samat detto il Taciturno, e digli che venga a trovarmi prima di notte».

La donna tremò.

«Seguirai la traccia che va dal pozzo di El-Haratra, dove crescono tre palme fino alla tomba di Heke-Yek dove siede Hassouna il mendicante orbo...».

«O mio signore!...».

«Hai compreso?».

«Ho compreso».

«Va».

E la donna, velatasi il capo, andò.

Nè più fece ritorno.

* * *

Mohammed Hassen tacque.

Mi permisi di osservare che in questo caso l'obbedienza aveva condotto non alla felicità ma alla morte.

— Tutte le strade conducono alla morte, — disse l'arabo. — Decoroso è per la donna l'andarvi con mansuetudine, come per l'uomo l'andarvi con fierezza.

— Tuttavia, — insistetti, — costei poteva pur narrare a suo marito il sogno; poteva ragionare, poteva discutere...

— Discutere! — L'arabo calò sugli occhi le frangiate palpebre come per concludere il discorso. — Meglio avere nel nostro giaciglio sette scorpioni che una donna che discute, — sentenziò.

Me lo tenni per detto.

A qualche chilometro da Assuan giunse improvviso al mio orecchio un suono lugubre; erano grida d'angoscia, urla e lamenti strazianti che provenivano da un vicino casolare quasi affondato tra le dune.

— Mio Dio! Hassen! Che cos'è?

— E' un funerale, signora.

Ed il giovine asinaio, Ahmed, che ci seguiva veloce col respiro ansante per la lunga corsa, disse: — Dev'essere morto il vecchio beduino Abd-el-Rahman.

Rallentammo il passo dei nostri asinelli per non giungere troppo presto alla luttuosa capanna da cui usciva in quel momento il funebre corteo.

Quattro uomini apparivano sulla soglia recando in ispalla una barella. Li circondava una folla enorme di donne che gridavano o gesticolavano pazzamente, ora stendendo le braccia al cielo, ora chinandosi a terra e cospargendosi di sabbia il capo.

I portatori, seguiti da pochi uomini e da tutte quelle donne piangenti, mossero lentamente dalla capanna venendo nella nostra direzione.

Secondo l'usanza mussulmana che vuole la rapida dissoluzione del corpo, il defunto non era chiuso in una cassa, ma semplicemente ravvolto in una leggera stoffa dai vividi colori; e veniva portato a seppellire così, poco discosto da casa sua, dove nulla rivelava un cimitero; solo qualche sasso sporgente qua e là dalla sabbia poteva indicare che già altri morti vi riposavano.

Ahmed mi additò silenziosamente, a pochi passi da noi, un'angusta fossa scavata nella rena. Alto nel cielo roteava in sinistra attesa uno stormo di avvoltoi.

— Non rattristarti, — disse Hassen che mi osservava. Abd-elRahman era molto vecchio. Vedi pure che le donne piangono poco. Se fosse stato giovane tu le vedresti lacerarsi le vesti, strapparsi i capelli, coprirsi di cenere il capo e il petto. Ma questo vegliardo era giunto al termine del suo cammino. Ora riposerà bene qui nel deserto col viso rivolto alla Mecca.

Dopo un silenzio domandai: — Voi credete alla resurrezione?

— Egli risorgerà; — disse Hassen alzando il mistico sguardo al cielo — ma soltanto quando tutti gli umani che popoleranno la terra saranno morti.

E il ragazzo Ahmed confermò:

— Sì; i morti risorgeranno. Quelli che hanno compiuto delle buone azioni si sveglieranno colla faccia bianca; e quelli che hanno fatto del male risorgeranno colla faccia nera.

Di lontano s'intesero nuove grida; giungevano da ogni parte altre donne — macchiette nere sull'immensa spianata gialla — che scorgendo il corteo correvano a raggiungerlo con altissimi lamenti.

— Che cosa dicono? — chiesi ad Hassen.

— Dicono: «Oh sventura nostra! oh nostro padre! Pane e sostegno della casa. Ti hanno tolto dal tuo letto per metterti nella sabbia!... oh sciagura, oh dolore!».

— Ma quelle infelici sono tutte parenti del morto?

— Mai più! Sono estranee che vengono da grandi distanze; forse non lo conoscevano neppure.

— Ma allora perchè piangono così?

Hassen spiegò: — Le donne che vengono oggi a piangere questo morto, sanno che domani, se muore qualcuno di casa loro, le donne di qui andranno a pianegrlo; poichè tale è l'usanza.

E Ahmed, con un gesto ieratico, aggiunse:

— Il morto che nessuno piange non trova riposo.

Ora il corteo era vicinissimo a noi. Passavano gli uomini lentamente col loro lieve ed esiguo fardello; si scorgeva chiaramente sulla barella la sottile forma immota sotto al vivido drappo.

Subitamente Hassen ed Ahmed si girarono verso l'est in direzione della Mecca, e pronunciarono ad alta voce la formula rituale di El-Islam:

— «Allah è grande. Non vi è altro Dio all'infuori di Allah».

Ripeterono più volte le consacrate parole che ogni giorno pronunciano trecento milioni di fedeli; poi sempre col viso rivolto alla lontana città sacra, soggiunsero in lenta cantilena:

«Allah, Perfezione dell'Oriente e dell'Occidente,
«Allah, Illuminatore del Sole e della Luna
«Abbi misericordia del servo Tuo che hai richiamato a Te»

Poi stettero in silenzio mentre i portatori passavano oltre e andavano a deporre la barella accanto alla fossa aperta. I pochi uomini che li seguivano recitavano ad alta voce dei versetti del Corano.

Ma le fantomatiche donne imploranti che chiudevano la processione, sfilando davanti a noi rallentavano il passo per contemplarci con infantile curiosità. Fissavano attonite le mie vesti, il mio lungo velo azzurro, il mio cappello alla Wid-West. Qualcuna sostò, smettendo di piangere per interpellare Hassen e Ahmed sull'essere mio; qualche altra abbandonò addirittura il corteo per muovere timidamente più vicino a me.

Io feci loro un gesto di saluto. Subito mi furono d'intorno, scoprendosi il viso, toccando con trepide dita la mia gonna, il mio velo, le mie mani. I profondi meravigliosi occhi mi scrutavano; e vi era in quei volti sparuti ed emaciati tanta dolcezza, tanto struggente desiderio di parlarmi e di comprendermi ch'io mi sentivo commossa e turbata.

Una di esse con subitaneo sorriso trasse indietro il manto nero che la copriva tutta, e mi mostrò rannicchiato al suo petto un bambinello, minuscolo putto color di bronzo, carico di amuleti.

Io risi. Era veramente delizioso a vedersi, e volli esprimere alla madre la mia ammirazione.

— Hassen! Come si dice in arabo: «è bello il tuo bambino»?

— Per la vita del Profeta! — esclamò lui — guardati bene dal dirlo! Se i mali spiriti odono dire che un bambino è bello vengono a portarlo via.

Allora mi limitai ad accarezzare la manina nera del piccino e subito parecchie altre donne che portavano anch'esse dei bambini celati sotto gli ampi mantelli, vollero mostrarmeli, vollero ch'io li accarezzassi, ch'io toccassi loro le manine e i piedini.

Allora Hassen intervenne: — Voi dimenticate il morto! — ammonì, con gesto austero verso il piccolo gruppo raccolto intorno alla fossa.

Quasi spaventate, le donne si ricoprirono in fretta coi mantelli neri, e riprendendo subitamente il loro pianto e lamentio, si allontanarono correndo.

Una sola — la prima che aveva mostrato il suo piccino — rimase esitante accanto a me; poi, con impulso gentile, staccò dal polso del bimbo un amuleto e me lo gettò in grembo.

Volli ridarglielo; ma ella si ritrasse. Volli pagarglielo, ma essa ebbe un gesto di sgomento, quasi di dolore. Compresi allora che gli amuleti non si rifiutano e non si pagano.

Per ringraziarla avvicinai il minuscolo cerchio d'avorio alle mie labbra. Il viso di lei s'illuminò. Con impeto pronunciò una parola di saluto a me stranamente nota e famigliare:

— «Alalà!» — gridò, alzando la scarna mano verso il cielo.

E fuggì in un lieve fluttuar di drappi neri.

— «Alalà?...» Hassen! che cosa vuol dire?

— Vuol dire: «Iddio ti abbia nella sua cura».

Nel mio cuore pensai: — O Italia, cara e lontana.... alalà!

ANNIE VIVANTI

Sull'uso dei perfosfati d'ossa

Osservazioni e risultati

«L'Agricoltura Friulana» nel numero della scorsa settimana pubblica un articolo sull'uso dei superfosfati d'ossa che, col permesso del compilatore, crediamo utile riportare sapendo di fare cosa utile per gli agricoltori friulani.

In generale nelle coltivazioni della nostra Provincia, gli agricoltori non sono molto propensi ad adoperare i perfosfati naturali d'ossa, i quali, invece, per la loro composizione e lavorazione, posseggono una rilevante forza concimativa e sono indicatissimi per alcune colture molto usate e frequenti nel Friuli.

E' risaputo che i fosfati delle ossa sono corrispondenti ad una quantità di circa il 20 per cento di acido fosforico e che le ossa inoltre contengono un quantitativo oscillante dal 6 al 7 per cento di azoto. La farina di ossa, che serve quale base per i superfosfati, si ottiene, come è noto, dalle ossa ben sgrassate e sgelatinate; questa cosidetta «farina d'ossa» che con tali procedimenti viene ottenuta è pure dotata di una rilevante percentuale di acido fosforico.

Il concime superfosfato d'ossa che si ricava da una lavorazione speciale della farina, è reso facilmente assimilabile per la sua peculiare composizione e può essere adottato in modo soddisfacente per le colture che hanno bisogno di rimanere a lungo nel terreno, come per esempio: nella formazione dei medicai, dell'impianto dei vigneti e dei frutteti ecc. Viene in generale consigliato tale concime per costituire in terreni magri, già sfruttati o poveri, una notevole riserva di fosfati che diventa poi base per ogni coltura che su tale terreno si è intenzionati di condurre.

Quest'anno si sono fatti diversi esperimenti col superfosfato d'ossa e si ebbe un esito veramente lusinghiero, tanto che siamo tentati di darne notizia comunicando alcuni risultati.

In un apezzamento di mq. 4590, coltivato a medicaio, vennero sparsi, dopo aver diviso il terreno in due parti eguali, un quintale di superfosfato minerale, 14/16 ed un quintale di perfosfato vero d'ossa, 16/18 coll'1% di azoto. Il primo sfalcio (medica stagionata) diede sui mq. 2795 concimati con perfosfato minerale quintali 10.70, mentre nell'altra metà concimata con il perfosfato d'ossa, si ebbe a raccogliere un quantitativo di quintali 14.60.

In un altro appezzamento di terreno di mq. 2608, coltivato a trifoglio incarnato, si ricavò: nei mq. 1304 concimati con un quintale di superfosfato minerale, quintali 100 di trifoglio fresco, mentre in mq. 1304 di terreno concimato con un quintale di superfosfato d'ossa, si ricavò un complesso di quintali 130 dello stesso trifoglio fresco.

Altra prova analoga venne fatta su un appezzamento di prato stabile: l'esito preciso non è possibile, sinora, stabilirlo ma si nota già, da un sommario esame della vegetazione, una notevole differenza fra la zona concimata con il superfosfato minerale e quella con superfosfato d'ossa.

Risultati simili furono ottenuti anche in coltivazioni d'ortaglie, che, coltivate con superfosfati d'ossa, diedero una percentuale di circa il 10 per cento di maggiori prodotti su colture di asparagi, lattughe ecc., in confronto a quantitativi di tali ortaglie sullo stesso terreno concimate invece con stallatico o con solo perfosfato minerale.

Dai risultati sopraesposti — i quali dimostrano chiaramente come il concime di superfosfati d'ossa influisca in modo ottimo sull'esito delle più svariate colture — si deve concludere che il concime del perfosfato d'ossa è buono specialmente per fornire agli strati profondi del suolo una durevole riserva di anidride fosforica, elemento ricco di vita, onde assicurare una buona riuscita alle più variate colture.

I nostri agricoltori sanno per loro esperienza quanto sia vantaggiosa tale riserva, che rendendosi assimilabile con lentezza porta alle radici profonde grande vigoria, ed è utilissima per le piante perenni che acquistano così una vita più sicura perchè trovano in essa un antidoto efficacissimo per i danni — sempre sensibili — della siccità e del gelo.

E. Varutti

A proposito di Case popolari

Una risposta del comm. Fabris al "Lavoratore Friulano"

L'egregio comm. Luigi Fabris, Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, ci comunica la seguente lettera inviata al direttore del settimanale «Il Lavoratore Friulano» in risposta a quanto pubblicava quel giornale nel numero della scorsa settimana:

Egregio Sig. Direttore,

Nell'ultimo numero di codesto giornale si muovono all'Ente per le case popolari, che io ho l'onore di presiedere, appunti che ritengo ingiustificati e che mi corre l'obbligo di rettificare.

Premetto che in relazione a quell'articolo, se un torto può farsi all'Ente, si è quello di avere ammesso i richiedenti (e Dio sa come fioccavano le domande!) a godere dei locali che man mano si rendevano disponibili, prima che tutte le pratiche di finanziamento e dei relativi calcoli per la commisurazione degli affitti, fossero completati.

Torto per altro, che ha permesso di fornire l'alloggio a 171 famiglie; nè con questo dobbiamo credere che si sia provveduto ai bisogni della cittadinanza, se a tutt'oggi le domande per alloggi salgono alla cifra di 1254! Non è però detto che la facilitazione concessa nel pubblico interesse dovesse impedire che a suo tempo i rapporti definitivi di affitto fossero regolati secondo le necessità finanziarie, e con riguardo sopratutto al principio di un giusto equiparamento nelle condizioni e negli oneri di tutti gli inquilini.

Per arrivare a questa regolarizzazione si è proceduto al calcolo dell'ammortizzamento dei mutui; calcolo che esponiamo nei suoi particolari:

Per 4 milioni avuti dalla C.C. D.D. da ammortizzare in cinquant'anni al tasso del 4 per cento. Fra interesse ed ammortamento risulta un aggravio del 4.6650 per cento — per 4 milioni dalla C. N. A. S. da ammortizzare in 30 anni al tasso del 5.50 per cento. Fra interesse ed ammortamento tasso del 6.8805 per cento — Totale 11.5455 per cento.

Deducesi per concorso dello Stato 2.50 per cento: per introito dalle case di via Duodo 0.60 per cento 3.1000 per cento — Restano 8.4455 per cento.

E cio èper ogni 4 milioni L. 4.22275 per cento.

Si aggiunga la spesa [illegible] acquedotto, manutenzione, illuminazione, acqua lisciavie, servizio di pulizia, personale ed amministrazione a un 0.77725 per cento, ne risulta un tasso per calcolo degli affitti del 5.00000 per cento.

E noi da notare che l'Istituto non avendo potuto ancora incassare l'importo dei due mutui già segnati non ha goduto di alcun concorso statale nel pagamento degli interessi; mentre per il debito con la locale Cassa di Risparmio che ha anticipato le somme, paga un interesse del 6 per cento.

Come dunque si vede, gli aumenti attuali sono dovuti unicamente al fatto che i due primi gruppi di case erano stati tassati nel calcolo degli affitti sulla base del 4 per cento, mentre il terzo gruppo, più popolare, verrebbe ad essere tassato in ragione del 6.50 per cento; e perciò si imponeva la necessità di fondere i mutui stessi con un calcolo del tasso unico, 5 per cento, e con la conseguente modifica dei primi prezzi di affitto. Dove si vede anche che qualunque possa essere... la razza dell'Ente, non sarebbe stato nè giusto nè onesto che alcuni inquilini avessero fruito di condizioni più vantaggiose in discapito degli altri, e che questo vantaggio fosse stato elargito proprio a quelli che furono i più favoriti, coll'avere avuto prima degli altri la casa e l'appartamento.

Circa poi l'affermazione che in città si possano trovare appartamenti con uguale comodità per lo stesso prezzo, la stessa ha la migliore smentita nel fatto che la gran parte delle domande è motivata dalla ricerca presso l'Ente di un alloggio a prezzo più mite di quello praticato dai proprietari privati di case.

A questo punto anzi e per essere più precisi, vogliamo fornire al «Lavoratore» alcuni dati in argomento.

Attualmente in città si pagano circa 250 lire mensili per quattro ambienti compresa la cucina; L. 200 per 3 camere e cucina presso il molino Muzzatti (altro che la campagna forzata di subburbio Gemona!); da L. 61 a 90 per 2 camere e cucina.

Presso l'Ente autonomo si paga da un minimo di L. 111 in via Tarcento ad un massimo di L. 231 in via Ermes di Colloredo per 3 stanze e cucina; per 4 stanze e cucina si va da un minimo di L. 161 ad un massimo di L. 265; e questi ultimi appartamenti sono anche provvisti di bagno.

Creda pure che non Le espongo questi dati a scopo reclamistico; il solo fatto che sino ad oggi su 1254 domande solo 171 si sono potute accogliere, esclude ogni possibile dubbio; lo faccio perchè mentre credo doveroso che il pubblico sia esattamente informato dell'andamento o di tutte le vicende di un Istituto che proprio nell'interesse del pubblico è stato creato, credo altrettanto giusto che non si passino sotto silenzio o vengano svalutati da propalazioni «per lo meno inesatte», le benemerenze di un Ente che a tutt'oggi ha impiegato circa «dieci milioni di lire» per venire incontro a quello che nella nostra città era, e forse lo è ancora, uno dei bisogni più urgenti e più sentiti.

Mi sarà perciò anche perdonato la lunghezza dell'articolo voluta dall'argomento, sul quale gli autori di tutte le lettere che sono sul tavolo del «Lavoratore» sono per lo meno male informati.

Grazie dell'ospitalità e mi creda.

LUIGI FABRIS
Presidente dell'Ente Autonomo.

FRIULANI! Nelle vostre gioie e nei vostri dolori ricordate sempre la gioventù che muore; fate offerte **PRO TUBERCOLOTICI DI GUERRA.**

L'esaltazione del valore dei Finanzieri d'Italia

caduti al Fronte Carnico

S. E. SPEZZOTTI RECA L'OMAGGIO DEL GOVERNO

L'austera grandiosità della cerimonia

Cerimonia grandiosa, solenne ed austera, con degno anfiteatro la cerchia superba delle Alpi ora tutte nostre, è riuscita la celebrazione del valore della R. Guardia di Finanza, culminante nell'inaugurazione del monumento nel cimitero di Timau ai gloriosi Caduti al Pal Piccolo. Oltre all'intervento delle più cospicue autorità governative, militari e civili, grande coefficiente della magnifica riuscita è stata la perfetta organizzazione della cerimonia in tutti i suoi dettagli, per merito del Comitato esecutivo ed in special modo dell'egregio suo segretario tenente Pozzi che ha dimostrato una mente ordinatrice veramente encomiabile.

Alle ore 7 circa una folla di invitati, di autorità e di associazioni, con bandiere, labari e gagliardetti, è partita da Udine con una quindicina di torpedoni, autobus ed automobili. Un comodo autobus era stato messo a disposizione della stampa, cui fu guida gentilissima l'egregio maresciallo maggiore signor Conte. Sono pure nostri graditi e cortesi compagni di viaggio i tenenti di Finanza fratelli Luigi e Giovanni Fantapiè e Salvatore Bellezza.

Per la magnifica e pittoresca strada che conduce al lago di Cavasso giungiamo a Tolmezzo donde, dopo breve sosta si prosegue per Paluzza e Timau; troviamo, a piedi dell'altura ove sorge il Cimitero, una folla straordinaria di autorità e d'invitati fra cui molte gentili signore e signorine.

Ci è impossibile dare un elenco anche incompleto. Diremo solo di avere notato S. E. Spezzotti, Sottosegretario alle Finanze, in rappresentanza del Governo, col suo segretario cav. ing. Vanni; S. E. il Tenente generale Ghersi, comandante generale della R. Guardia di Finanza, col suo aiutante di campo, il valoroso capitano Piccinini, decorato di 4 medaglie d'argento al valore e di una di bronzo; il generale Crusto, comandante il secondo gruppo di Legioni della R. G. F.; il generale Testero, comandante il primo gruppo delle Legioni di Genova; il generale Bellotti, comandante della Brigata di Cavalleria; i colonnelli di Finanza Laria della Legione di Trieste, Toller di Venezia, Gandini di Milano; tenente colonnello Parenti, comandante del Circolo di Udine; il tenente colonnello Domini, del Circolo di Firenze e numerosi altri ufficiali di Finanza, delle varie Armi e della Milizia.

Il seniore Radina-Dereatti rappresentava il Segretario politico della Federazione provinciale fascista co. generale Ronchi, il console cav. Angeli rappresentava il generale Monesi comandante la Zona della Venezia Giulia della M. V. S. N., il colonnello Fettarappa rappresentava il generale Vaccari comandante il Corpo d'Armata di Trieste, il generale Romei comandante la Divisione di Gorizia, il maggiore cav. Pi... il Presidio di Udine.

Notiamo ancora il magg. cav. Mombellardo per la Commissione Reale della Provincia col vice-segretario generale cav. dott. Pedrola, i colonnelli Chiericoni comandante il 2° Fanteria, colonnello Cavarzerani, comandante dell'8° Alpini, colonnello Paladini direttore dell'Ufficio C. O. S. C. G., maggiore Grazioli della Divisione di Treviso per i generali Maladri e Sani, maggiore cav. Agostino Giannelli commissario di Leva della Provincia del Friuli, anche per il colonnello cav. uff. nob. Cappello capo dell'Ufficio di Leva stesso, il valoroso tenente colonnello di Finanza cav. del Litto, superstite del Pal Piccolo, ferito e prigioniero, rimpatriato dopo 24 mesi come invalido di guerra, il capitano di Finanza Porzio della Legione di Roma, mutilato, che si battè eroicamente nei fatti d'arme del Cimon, maggior Picciani, capitano Del Mestre, capitano cav. Bortoluzzi dei RR. CC. di Tolmezzo, ecc. ecc.

Vediamo poi in un gruppo di Madri e Vedove di guerra, in fitte gramaglie, la Vedova dell'eroico maggiore Macchi, coi bambini, la Vedova del generale Turba, che porta la medaglia d'oro e numerosissime decorazioni del marito, caduto eroicamente sugli Altipiani e che da capitano fu istruttore ed amico del Macchi, allievo ufficiale di Finanza. La gentile dama, reduce dal pellegrinaggio al Brennero, volle interrompere il viaggio di ritorno a Roma per rendere omaggio all'eroico maggiore.

Fra le rappresentanze, notiamo il Sottoprefetto di Tolmezzo cav. uff. Guaetta anche per il Prefetto del Friuli comm. Ricci, il prof. cav. Marcoco valoroso mutilato, per i Combattenti, il cav. Giuseppe Conti per i Veterani e Reduci, il vice-questore cav. Roccas, il Presidente del Tribunale di Udine cav. Zozzoli, il Procuratore del Re cav. Guidorizzi, il Console della Legione « Tagliamento » della M. V. S. N. cav. Jemma, il R. Intendente di Finanza comm. Rizzo, il Capo dell'Ufficio Tecnico municipale di Udine ing. Paldi, l'Ispettore della Vigilanza Urbana di Udine dr. de Poloni, il cav. Craighero, ecc.

Della Carnia notiamo, tra i moltissimi intervenuti, gli assessori di Tolmezzo Morgante, Morassi e Valle, il cav. Dante Linussio, l'avv. Dante Marpillero, Poma procuratore delle Imposte, Ceretti procuratore del Registro, Ispettore Bianco, dott. Marchetti, cav. G. B. Giani, Giacomo Candoni, sindaco Galante di Comeglians, sindaco Mussinano di Paluzza, sindaco Zotton di Treppo Carnico, tenente Valerio di Paularo, Scala di Paularo, rag. Ellero segretario comunale di Paularo, sindaco Romano di Zuglio con il segretario Gino Gortani, sindaco di Sutrio della Schiava, sindaco di Villa Santina Marco Renier, prof. Linussio, ing. Bonicelli.

Vediamo poi il comm. Bisaulti per la « Pro Montibus », il sig. Bettini per la « Alpina », ecc. ecc.

Notiamo le numerose seguenti rappresentanze: Scuola Professionale di Tolmezzo, Fascio di Piano, Arta, Zuglio, Pompieri di Paluzza, Fascio di Tolmezzo, Combattenti di Tolmezzo, Combattenti e Fascio di Paularo, Combattenti e Fascio di Paluzza, Mutilati e Tubercolotici di Udine, Madri e Vedove di Tolmezzo, Scuole di Treppo Carnico, Cercivento, Verzegnis, Tolmezzo, Fusea, Timau, Paluzza e Cleulis, Istituto Tecnico di Tolmezzo, Scuole di Arta, Piano d'Arta e Sutrio, Collegio Convitto di Tolmezzo, Giovani Esploratori di Tolmezzo, « Uoeini », Federazione Friulana Combattenti, Labaro delle medaglie d'oro, ex Finanzieri, ex Alpini, ex Bersaglieri, Reduci dalle Patrie Battaglie, Volontari di Guerra, Arditi d'Italia, Ferrovieri Fascisti di Udine, Cravatte Rosse, Reduci d'Africa, Fascio Femminile, Avanguardia e Balilla di Udine, Volontari Ciclisti, Esploratori nazionali, Società Tiro a Segno di Tolmezzo, ecc. ecc.

Le bandiere

Tra la selva di bandiere e gagliardetti presenti nel cimitero, notiamo questi vessilli: Comune di Udine, Tolmezzo, Paularo, Paluzza, il labaro delle Medaglie d'oro friulane, ex Finanzieri; Fasci di Tolmezzo, Arta, Paluzza, Sutrio, Piano d'Arta, Zuglio, Paularo, Ferrovieri fascisti di Udine e Fascio femminile, Avanguardia e Balilla di Udine; Federazione Combattenti di Udine, Sezioni di Tolmezzo, Paularo, Paluzza; Sezioni mutilati, Tubercolotici, Arditi d'Italia, Madri e Vedove, ex Alpini, ex Bersaglieri, Reduci Patrie Battaglie, Volontari di guerra, Esploratori, ex Carabinieri, Uoeini, Cravatte rosse, Reduci d'Africa di Udine. E ancora: Madri e Vedove, Avanguardia, Uoeini, Giovani esploratori, Tiro a Segno e Scuole professionali di Tolmezzo; Pompieri di Paluzza, Scuole di Treppo Carnico, Cercivento, Verzegnis, Tolmezzo-Fusea, Timau, Paluzza, Siaulis, Arta, Piano d'Arta, Sutrio, Istituto e Collegio Convitto di Tolmezzo ed altre ancora.

L'inizio della cerimonia

Autorità e rappresentanze si dispongono in corteo che, con in testa S. E. Spezzotti, sale verso il Cimitero di Timau. Sul portale è la scritta: « O Italia a cor ti stia fare ai passati onor ». Notiamo che da Paluzza fino al sacro recinto è tutto un tricolore. Archi trionfali festoni di bandiere e di verzura costituiscono un magnifico contorno al superbo panorama. Lungo i viali e lungo la scalinata e nell'interno del recinto sono schierati reparti di guardie di Finanza di terra e di mare nella rigida posizione del presentat-arm; reparti armati dei vari corpi e della Milizia sono allineati anche attorno al Monumento che avvolto nel tricolore sorge nel centro del Cimitero. Quando vi entrano le autorità echeggia squillante nella valle l'« attenti » e la banda della R. Guardia di Finanza suona il suo inno mentre appare splendido nei suoi marmi e sul bronzo il Monumento che già abbiamo descritto.

(Cliché Zaghis) (Fotografia de Faccio).

Il monumento è opera insigne d'arte dello scultore Maier che ha riprodotto in bronzo bassorilievo un attacco di finanzieri alla baionetta. Nello zoccolo è raffigurata un'ara, opera dell'artista di Imponzo Realdo Candoni.

A piedi del monumento sono deposte una magnifica corona in bronzo con una targa recante la seguente dedica: « Nel decennale la R. Guardia di Finanza ai suoi Caduti. - 14 giugno 1925 »; una in alloro del Comune di Udine, con nastri bianchi e neri, una dei finanzieri in congedo e una dei funzionari della R. Intendenza di Finanza.

Il Vicario generale mons. Quargnassi, che alla cerimonia rappresenta l'Arcivescovo S. E. Rossi, indossa i sacri paramenti e assistito dal parroco di Timau, (il simpatico e popolare tra i militari che furono in Carnia, cav. don Dorotea) e dal tenente cappellano militare della R. Guardia di Finanza del Circolo di Udine don Cordeschi, recita la sacra benedizione propiziatrice.

Dopo la benedizione rituale del monumento, mons. Quargnassi pronuncia un nobile discorso ispirato a elevati sensi di Patria e di Fede. « Il sacro e mesto rito - esordisce - reso più solenne ed imponente dal concorso così numeroso di elette persone e rappresentanze, specie dell'illustrissimo rappresentante il Governo, S. E. Sottosegretario alle Finanze, è compiuto.

La Chiesa, mediante il mio ministero, in assenza di S. E. l'Arcivescovo, che avrebbe desiderato ardentemente di intervenirvi, ha invocato la benedizione del Dio degli Eserciti sopra il monumento che i compagni d'armi hanno eretto a quei valorosi che caddero gloriosamente sul campo di battaglia, ed ha pregato per essi l'eterno riposo ».

Passa quindi ad esaltare le virtù, il sacrificio compiuto dalla R. Guardia di Fianza e del contributo portato per la grande causa, sul campo di battaglia.

« Il monumento — continua — che vi fu eretto, o valorosi, attesta che non siete posti nell'oblio, che l'opera vostra non è misconosciuta, ma che vi sono cuori che palpitano ancora per voi, che vi ricordano con compiacenza ed amore, con perenne gratitudine ».

Chiude applaudito, con appello alla pace, alla concordia ispirandosi al sacrificio dei morti e all'amore verso la Patria la quale « deve essere la tessera esclusiva di ogni cittadino, che di fronte al pericolo, facendo tacere la carne ed il sangue, tutti debbono correre per la sua difesa e sfidare la morte per la sua grandezza e per il suo salvamento ».

Il discorso del colonnello Toller

La nube addensatasi sulle vette dei monti circostanti, aveva intanto oscurato il cielo di Timau e presero a scendere i primi goccioloni di pioggia che poi si mutarono in un rovescio d'acqua durato un buon quarto d'ora, tanto che il colonnello Toller ha tenuto parte del suo discorso sotto quella pioggia torrenziale che ha tutto inzuppato. Nessuno però lasciò il Cimitero perchè voleva assistere alla meritata e doverosa esaltazione dei Caduti. Riappare finalmente il sole e l'oratore, dopo aver rievocato e messo in degna luce il valore dei finanzieri, dichiara di consegnare il monumento al Sindaco di Paluzza, al parroco di Timau, e ai finanzieri del But.

« Ricevetelo in consegna — dice — ed uditene i comandamenti.

I nostri morti comandano che voi li teniate sempre in onore, non per sè, ma per l'idea che rappresentano; non per il presente soltanto, ma per il passato e per l'avvenire della Patria.

I nostri morti vi comandano virtù e reverenza, fede e costanza.

I nostri morti vi comandano di guardare, più che ai beni terreni, ai beni ideali; più che all'interesse individuale, all'interesse della collettività; più che al villaggio alla Nazione.

Abbiateli cari, e sia ogni vostro pellegrinaggio a questo pio luogo, un salutare viaggio di cura.

Nella forte visione della bella morte, l'anima e lo spirito attingeranno nuova vita e nuova forza.

Ed essi?

I nostri morti ricordano le leggende passate e ne intessano una di nuova.

Oggi i nostri morti fanno buona guardia contro qualsiasi tradimento, contro la libidine di qualsiasi conquista.

Oggi son loro, che hanno preso il posto che già teneva « del comune la rustica virtù » e vegliano su le cime testimoni dei loro eroismi.

Alla leggenda del console, che comandava di combattere ed Unni e Slavi è subentrata la nuova, la loro leggenda.

I loro spiriti sorgono ogni notte, si chiamano a gran voce, volano di vetta in vetta, si radunano fraternamente; e dopo aver baciato i consueti termini sacri, ancor caldi del loro sangue, ancor vibranti delle loro passioni prima di ridiscendere nella quiete sepolcrale degli avelli, soffermati su questo sacrario benedetti i segni cristiani, da questa ara, al mattutino risveglio mandano una invocazione: è il loro saluto, prima del quotidiano riposo.

Uditeli, popolazioni del But, uditeli fresche giovinezze de la Patria, uditeli, nuove generazioni.

Essi ripetono il Comandamento del Console antico: « Quella foresta, che al confin nereggia — è vostra! — E voi, se l'Unno o se lo Slavo invade, — Eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade, — morrete per la nostra libertà ».

Applausi generali e prolungati salutano la fine del bellissimo ed elevato discorso del colonnello Toller. La cerimonia è intercalata dal suono dell'inno al Piave, della Marcia Reale e da altri inni della Patria eseguiti dalle bande della Finanza, degli Alpini e dalle musiche della Carnia.

L'alata e vibrante orazione di S. E. Spezzotti

Quando S. E. Spezzotti, Sottosegretario alle Finanze accenna a parlare, nella grande adunata si fa un profondo e religioso silenzio.

Eccone un riassunto:

All'Arma valorosa della Finanza, ai suoi capi, ai suoi militi caduti, in uno al reverente saluto del Governo ed a quello di S. E. De Stefani Ministro delle Finanze, io reco il commosso omaggio di questa terra friulana, della mia terra (e nel pronunciare quest'ultime parole « della mia terra » la voce dell'oratore gli trema sulle labbra) che Essi un giorno difesero, tingendo di nobilissimo sangue questo grandioso ed asperrimo bastione dell'Alpe.

Erano venuti da ogni contrada d'Italia. Erano forti ed animosi.

Le loro giovani vite immolavano sulle rudi giogaie dell'alpestre confine. Di quel confine che essi un giorno avevano lungamente vegliato da quei loro piccoli posti sperduti sulla immensità della montagna, vigilando ogni giorno, ogni ora, nell'adempimento paziente di un severo dovere.

Talvolta, nelle interminabili ore trascorse in vedetta, mentre lo sguardo avvezzo a scrutar l'orizzonte libero, spaziava da cima a cima, lo spirito loro avrà certo sognato, laggiù, nei paesi del sole, la loro casa tranquilla, il loro quotidiano lavoro, ossia la vita pulsante delle città grandi ed illustri, e forse alla loro mente, sarà balenato il pensiero che un giorno la casa e la magnifica Patria si sarebbe ancora dovuta difendere su queste balze, contro un secolare nemico. A tale pensiero correva istintivamente la mano a stringere il fido moschetto.

Il destino li ricondusse un giorno quassù, nel giorno in cui già tuonava il cannone.

Rioccupò in quel giorno il finanziere d'Italia quel posto che Egli forse già conosceva, pronto stavolta ad assolvere un nuovo e più grande dovere.

Stavolta la lotta era da Essi impegnata non solo contro il nemico e le sue micidialissime armi, sibbene anche contro gli avversi e terribili elementi della natura.

Intorno ad essi non già la uberiosa bellezza delle fertili pianure, nè la leggiadria dei colli ridenti seminati di vigne e di oliveti, non i magnifici giardini della grande isola folgorata dal sole, nè la affascinante dolcezza dell'azzurro golfo dove l'eco melodiosa ripete i sentimenti di un popolo cui non basta la parola, ma soccorrono i canti per esprimere tutta la gioia di vivere; non la maestà dei palagi e dei templi onusti di pitture e di statue, nè la bellezza più nuova delle nuove città pulsanti della moderna vita affannosa di lavoro e di industria.

Qui aspre montagne, solitudini immense. Qui povertà di suolo, durezze di vita, lotte continue contro le avverse forze della natura. Qui anche però lo spirito immortale della Patria!

Ai piedi della grande rupe, dove murmure scorre il torrente, nei poveri abituri dello sperduto villaggio, vivono cuori forti, che sanno amare, che sanno soffrire, che sanno osare.

Ed io la rivedo, la lunga teoria delle povere donne, curve sotto il greve peso del gerlo, che salgono lentamente la grande rupe per recare ai combattenti lassù i mezzi di sostentamento e di offesa. Ed io rivedo il pio sacerdote che sposa in una sola religione Iddio e la Patria e benedice, ed incuora e conforta.

Degno di voi voi, o gloriosi Caduti, questo luogo che fu l'ara del vostro sacrificio e che è l'erma dimora del vostro eterno riposo.

Le grandi ombre degli Eroi trapassati trasvolano le eccelse cime e le valli profonde. Numi tutelari della Patria, cercano e ritrovano qui lo spirito immortale di Giovanni Macchi, purissimo Eroe. Gli fanno degna corona d'intorno Meloni, Catenacci e cento e cento altri. Dalle loro gloriose ferite folgora luce di gloria aurea come le fiamme di cui andavan superbi. Altre fiamme, di tutti i colori, s'affacciano da ogni dove e si confondono con Loro.

Canta la sua melanconica nenia il verde alpino dagli azzurri occhi profondi; trilla la sua svelta canzone il piccolo bersagliere piumato; stringe coi denti il pugnale la nera fiamma ardita dalla chioma svolazzante al vento dell'Alpe; ed il fante modesto, grande nella sua umiltà, ripete e ripete la sua ingenua e monotona strofa.

Altri ed altri ancora si affollano intorno a Voi, Finanzieri d'Italia. Sono tutti i soldati della Patria.

E la Patria Vi saluta e Vi bacia!

Sottovoce, d'intorno, ripete il vostro nome la selva, vibrante in ogni ramo al soffio tardo di primavera; lo dice la murmure acqua che scende perenne dalla rupe scoscesa, lo grida solenne e paurosa la folgore che rimbomba per mille echi nel monte, se infuria l'uragano e lo eterna questo marmo, che sull'antica via di Roma imperiale, presso le millenarie lapidi latine, addita ora il nuovo volo, sicuro e superbo, alla nuova grande anima italiana.

Più volte durante la alata orazione di S. E. Spezzotti brividi di intensa commozione attraversarono l'affollato ed attento uditorio che nella parola eletta e nobilissima dell'illustre nostro concittadino, rappresentante del Governo nazionale, trovava la giusta eco del suo pensiero di memore e devota riconoscenza per i gloriosi Caduti.

Applausi irrefrenabili scoppiano alla fine del discorso di S. E. cui le maggiori autorità presenti porgono la sentita espressione delle loro congratulazioni.

L'oratore ufficiale

capitano Montella pronuncia con voce vibrante di commozione un discorso eletto nella forma nobilissima e nel contenuto. Ci spiace non poterne dare che qualche brano.

« Il congesto sepolcrale di bronzo e di pietra che — a somiglianza di reliquario — tien celate nell'ombra terrestre le spogliate ossa del maggiore Giovanni Macchi oggi è il luogo spirituale cui i militari della Guardia di Finanza e tutti coloro che hàn voluto nel gentile, ammirato omaggio, rinnovellare i sensi della fratellanza d'armi, volgono lo sguardo pensoso e il riverente animo.

Non ancora spenta, percuote i monti l'eco gaudioso e solenne de le campane di Pentecoste che — dall'emulo dell'Urbe dilata — rinnovata da Trento a Rovereto, da Pilcante a Fiume: Alleluia! ha squillato. Alleluia pei rimasti infervorati dell'opra, alleluia per gli orbati nei giovani corpi, alleluia per i morti resuscitati in terra al Verbo dell'evangelico irresistibile: « Mors absurta est in victoria ».

Mi rimemora — continua l'egregio oratore — questo luogo l'usanza remota dei capitani di Comune della Patria del Friuli, degli Arengari di Venzone e di Tolmezzo, di Cividale e d'Aquileia che — scavato in terra al confine minacciato un foro e versato dall'aperta vena il sangue — il patto del sangue giuravano e contro gli Ungari di Sigismondo e contro i tedeschi di Pippo Spano e gli Slavi dei Langravi di Gorizia, affratellati morivano ».

Rievocate in mirabile sintesi le gesta gloriose dei finanzieri, l'oratore eleva un inno alle popolazioni carniche e conclude:

« Compagni delle Fiamme gialle! Me chiamò la sorte ad essere in nome dei trascorsi alla superior vita dello spirito, me chiamò ad obbedirvi. Dal Mare Eritreo alle Sirti, da Marsala al Tricorno, da Leuca a Susa, guardando questo piccolo Alto Faro nei comandati di far la Promessa ».

« Ed io vi dico « La voce del Cielo non ha suono, ed è la più forte; l'austero silenzio, non ha gesti e comanda. Possa la magia, qui accolta dagli spiriti alchimizzare le consuete parole e dare ad esse il valore sconfinato degli atti silenziosi e severi.

Per il comandamento dei Morti, per la voce mia che avrebbe onta di se stessa ove anzichè anima e fede fosse clamore e colore, è questa la Promessa « Servire! ». — La volontà e la libertà della Nazione somiglian oggi la volontà espressa nei giorni in cui cessato il veleggiare ai vari venti del libero arbitrio e de l'incontinenza senza posa — la frammentaria anima, magicamente fusa col pranzo che le sue armi ad esempio del Re, s'aderse in mite frangibile.

E furono soltanto pari all'ardenza nella fede a un sol voto, l'ardore per la rinuncia, lo slancio per l'obbedienza, il trasporto entusiastico pel sacrificio.

La Nazione è stata ricondotta su la via dei pensieri di grandezza cui la vittoriosa pace la fece degna, e una quotidiana passione di superamento, una costante quasi mistica pienezza di virtù patria è l'alimento e l'elaterio dei nostri atti, un luminoso esempio ci è offerto, pienamente degno del sacrificio dei Morti — di tutti i Morti d'Italia e la grandezza delle virtù dei capi s'esprime per noi in un comando che non impone ma trascina.

Un religioso amore ci è conservato, grande come il olocausto dei Morti — di tutti i Morti d'Italia e la Potenza di quel Bene si manifesta per noi in una Fede che non è sentimento ma tutto e la ragione del vivere.

Per quel Comando che significa rinuncia disciplina dovere: servire noi diciamo!

Per quella fede che significa grandezza della Patria: Servire! noi ripetiamo.

Non s'accoglierà il sangue vivo dei nostri Prodi non imbiancheranno le ossa, non si stancherà l'omaggio votivo de la pioggia e de le flomidi a render nobili le tombe fino a quando in umiltà è fortezza fino all'ultimo granello della nostra cenere noi avremo per la Patria sorvito per la Patria insegnato al servire — « sarà per sempre ».

Altri discorsi

Parlarono ancora il maggiore cav. Mombellardo che tenne un nobile discorso per espresso incarico del Presidente della Commissione Reale on. gr. uff. Gino di Caporiacco, il cav. Conti per i Veterani e Reduci, l'ex maresciallo di Finanza e decurione della Milizia Semintendi, il signor Arturo De Biasi per l'Associazione finanzieri in congedo e da ultimo S. E. il generale Ghersi che vivamente ringrazia a nome dell'Arma di Finanza il Sottosegretario, tutte le Autorità e rappresentanze convenute alla doverosa e solenne cerimonia.

Dopo un minuto di raccoglimento, le bande suonano l'inno del Piave e gli altri inni della Patria e quindi tutti scendono nella valle coll'impressione di aver assistito ad una doverosa cerimonia di fede e di amore verso chi tutto ha dato alla Patria.

Nel loculo sottostante al monumento è calata una bara vuota a simbolo dei finanzieri dispersi.

A Piano d'Arta

Delle varie fasi del corteo e della cerimonia furono prese numerose fotografie dal bravo De Faccio e da altri fotografi.

Autorità, rappresentanze, e invitati risalgono sugli automezzi e si dirigono a Piano d'Arta ove nei vari alberghi si fa colazione. La stampa, sempre sotto la gentile guida del maresciallo Conte e colla gradita compagnia dei tenenti di Finanza, compagni di viaggio nonchè di altri ufficiali delle varie armi, si riunisce a banchetto nel bellissimo Albergo Rossi ove sotto la direzione dello egregio proprietario si fa molto onore alle mense egregiamente imbandite e servite da simpatiche giovanette. Allo spumante non mancarono gli evviva alla R. Guardia di Finanza e a tutto l'Esercito. La musa friulana ha fatto sentire i suoi accenti con un improvvisato sonetto del cav. Del Bianco. Pioggia e sole si avvicendano ma il signor De Faccio riesce a prendere varie fotografie della comitiva. Poi si riparte per Udine.

Il Comitato esecutivo può ben dichiararsi soddisfatto della superba riuscita della grandiosa cerimonia.

LA GRANDE GIORNATA FASCISTA DI PORDENONE

I riti della Patria e del Fascismo alla presenza di S. E. Giuriati

Omaggio di riconoscenza agli operai caduti in guerra - I discorsi politici di S. E. Giuriati e dell'on. Pisenti - La inaugurazione del Cippo marmoreo per Pio Pischiutta

Impressioni

La giornata vissuta da Pordenone è una di quelle che non si dimenticano e restano fissate a caratteri aurei nella vita del popolo come nell'anima di tutti quelli che parteciparono alla celebrazione solenne dell'apoteosi della più pura e fervida idealità della Patria.

Pordenone, presenti le più alte gerarchie del Fascismo e dell' Esercito, ha solennizzato con cerimonie austere quanto imponenti e spontanee, i riti sacri della fede italiana e fascista, accomunando in un'unica esaltazione, il valore delle virtù della stirpe, il sacrificio dei morti, sia caduti sulle balze dei monti, nelle pietraie del Carso, nei gorghi del mare per difendere l'Italia dal nemico di fuori come uccisi in Patria per salvare la vittoria dalla negazione dei traditori, dei vili, degli inetti.

L'anima della industre città friulana ha vibrato le note più potenti del suo sentimento patriottico effondendo tutto l'entusiasmo del suo spirito alacre e fattivo, nell'assistere religiosamente alle celebrazioni dei Caduti come all'inaugurazione di opere umanitarie che sono una riprova che l'anima del popolo pordenonese batte la strada maestra del progresso, della civiltà, delle virtù nazionali per non smentire, ma accrescere la tradizione fiera della sua non smentita italianità.

Bandiere, arazzi, fiori armonizzavano con le altre decorazioni che tappezzavano i muri già letteralmente coperti di striscioni multicolori e manifesti inneggianti agli ospiti illustri ed ai rappresentanti del Governo Nazionale incarnato da Benito Mussolini.

Impossibile trascrivere, sia pure in parte, l'effetto di questo concentramenti delle forze del fascismo convenute dalla Provincia per stringersi intorno al Ministro del Re che era stato nei giorni fatali della Marcia su Roma il Comandante delle Nere Legioni, per gridare l'eja augurale all' interventista, al volontario, all'eroico mutilato, al Legionario di Ronchi, al fascista della dura vigilia che tornava in nome di Mussolini per suggellare con la sua presenza le cerimonie dell' indimenticabile giornata.

Il popolo di Pordenone ha gridato alta la sua purissima fede e le maestranze degli stabilimenti tessili sfilando dinanzi alle lapidi dei camerati morti combattendo per la più grande Italia, hanno risposto alle basse insinuazioni di capitani di ventura senza soldati che vogliono speculare ancora sul triste 's del triste ricordo del passato doloroso per negare agli operai, il fiore dei Fanti valorosi, il diritto alla Patria e la luce smagliante della gloria conquistata nelle trincee e nelle avverse sciagure delle ore tremende e luttuose.

Non è stata una rigida parata militare, un'esibizione di partito, un' invasione di militi accampati su terre nemica ed ostile. Ma è stata la gioiosa esplosione di frenesia e di giubilo di tutta la popolazione affratellata, compatta ed unanime che ha sentito vibrare il palpito della sua fede e ha riconosciuto negli uomini della Camicia Nera i fratelli più umili e forti che seppero, per primi, insorgere contro la tirannide dei deboli padroni, contro le caste degli affaristi politici, per instaurare, dalle cime delle Alpi all'estrema punta della terra siciliana, l'impero della univoca volontà nazionale che avrebbe fatto del popolo nostro un popolo libero, consapevole, italiano.

Il miracolo è avvenuto. I fatti sono una documentazione incontrovertibile di quanto abbiamo detto ed accingendoci a scrivere le nostre impressioni sullo svolgimento del programma dei festeggiamenti di domenica, noi non possiamo che dire, con tutta la profonda convinzione di affermare la verità, che tutta Pordenone, tutta, dagli umili ai più cospicui rappresentanti ed autorità, ha scritto una pagine smagliante e aurea della sua vita cittadina.

La meravigliosa, impeccabile organizzazione, dovuta a Matteo Valenzuela e ad Arturo Cattaneo, ha permesso che tutte le cerimonie potessero svolgersi senza dar luogo al benchè minimo incidente ed al più insignificante contrattempo.

Un tripudio di bandiere

Pordenone presenta un colpo d'occhio superbo. Tutte le finestre sono imbandierate. Bandiere grandi dai balconi delle case patrizie e piccole esposte dalle case degli umili che hanno voluto ornare le loro finestre col tricolore simbolo della Patria.

La mattinata fresca permette di compiere febbrilmente gli ultimi preparativi. Grosse pattuglie di militi sono scaglionate per le strade e plotoni di dragoni del « Genova » raggiungono Piazza Cavour per essere dislocati lungo Corso Garibaldi o Corso Vittorio Emanuele.

Il servizio d'onore è disimpegnato da Carabinieri Reali in grande uniforme. Un drappello della benemerita a cavallo si avvia sullo stradone provinciale Grigoletti per andare incontro al Ministro il cui arrivo è segnalato per le ore 9.30.

S. E. Giovanni Giuriati arriverà in automobile proveniente da Mestre.

Lunghe teorie di camions carichi di fascisti si alternano con le lussuose automobili portanti a bordo le autorità. Il rombo dei motori dà una nota assordante di rumorosità e di festa. L'animazione delle strade è sin dalle prime ore del mattino vivace e intensa.

Tutti i reparti della Milizia della Zona della IV Coorte raggiungono puntualmente la destinazione al comando dei loro centurioni e capi-squadra.

I fascisti dei paesi viciniori arrivano con tutti i mezzi.

File interminabili di ciclisti rallegrano la corsa intonando le note marziali degli inni fascisti.

Ci avviamo verso Borgo Meduna dove si muoverà incontro alle rappresentanze del Fascio di Udine e delle zone circostanti che verranno a tributare omaggio al Ministro fascista e al loro compagno Pio Pischiutta la cui memoria sarà ricordata con lo scoprimento di un cippo marmoreo situato nel centro dei giardinetti del Piazzale XX Settembre. Lo stele spezzato è avvolto da un drappo tricolore.

Alle 3.15, il segretario di Zona Matteo Valenzuela, coadiuvato dal cav. Leone Puiatti, da Mario Pupin e dai membri del Direttorio della Sezione, parte per raggiungere il corteo automobilistico dei commilitoni udinesi. La staffetta motociclista annunzia l'imminente arrivo. In fondo alla larga via si vede sollevarsi una cortina di polvere che accompagna la carovana la quale procede a buona velocità.

Noi avevamo preceduto di qualche tempo il convoglio, ma già si aveva avuto agio di notare a Udine il concentramento dei fascisti, balilla, avanguardisti, donne fasciste che dovevano partire per Pordenone.

L'automobile di testa porta i membri del Direttorio Udinese con a capo il dott. Volpe, Enrico Preindl e Pagani. Nella vettura successiva c'è la mamma e la sorella di Pio Pischiutta. Le due signore sono fatte segno ad una cordiale e devota manifestazione di simpatia

Una selva di bandiere, flamme, gagliardetti, labari indica tutte

le rappresentanze

le squadre valorose degli udinesi: Squadre Cantore, Pischiutta, Disperata, Me ne frego, Mussolini, Salvato, Intrepida.

Notiamo il labaro della Federazione, i gagliardetti dei Fasci di Udine, Pagnacco, Pozzuolo, Mortegliano, Feletto Umberto, Campoformido, Pasian di Prato, Lestizza, Basiliano, Meretto di Tomba, ecc. Poi sopraggiungono le rappresentanze di Spilimbergo, Codroio, Pradamano, Latisana con a capo la medaglia d'oro De Carli, ed uno stuolo ancora di fascisti inquadrati e festanti.

Dopo le presentazioni il corteo si mette in moto per entrare in città. Tutti i gagliardetti vengono spiegati e issati al vento. Echeggiano grida gioiose e potenti di « eja »!

I fascisti si salutano, vecchie conoscenze, amici dei giorni della lotta, si ritrovano in un giorno di festività e di patriottismo.

Attraversiamo Piazza Cavour, Corso Garibaldi. Il « Genova » Cavalleria occupa il lato sinistro della strada e presta servizio d'onore in alta uniforme. Le Camicie Nere, agli ordini del seniore Ferro, vengono distese dall' altra parte.

A mano a mano che ci inoltriamo vediamo altri gruppi di rappresentanze. Tutte le squadre del Fascio di Pordenone, Ferrovieri fascisti locali e di Conegliano, donne fasciste, Balilla di Azzano X con la banda, quelli di Pordenone che accolgono con battimani i piccoli colleghi di Udine, Balilla di Codroipo, San Quirino.

I gloriosi Lupi Neri, la « Salvato », la « Disperata »; i fascisti di Sacile, Roveredo in Piano, San Martino, Montereale, Aviano, Pravisdomini, Prata, San Quirino, Torre, Cordenons, Azzano X, Chions, Giunta e Consiglio di Cavassso Nuovo, Maniago, Casarsa, Tiezzo, Fiume Veneto, i Combattenti di Cordenons, i Mutilati di Aviano con la Società di M. S., Vallenoncello, Vigonovo, Pasiano, ecc.

Ogni gagliardetto di squadra porta un nome. Quello dei nostri compagni uccisi o del Duce. Da Trieste è venuto il generale Monesi della VI Zona della M. V. S. N., accompagnato dal Console Jemme della 63a Legione « Tagliamento ».

Notata una rappresentanza dei friulani residenti nella Venezia Giulia e nell'Istria con a capo i signori Malero e Zoppetti.

Ecco un folto gruppo di Ufficiali della Milizia: Pascoli, Barnaba, Berti, Bellavitis, Chiaradia, Fresacco, Zigiotti, Pollanzani, Marsure, Moracutti e tanti altri.

Sotto il portico del Municipio stanno autorità, sodalizi, istituti, rappresentanze. Nastro Azzurro con il dott. comm. Trellini, i Combattenti con Toffoli, gli Invalidi, le Società di M. S. tra Agenti e Commessi.

Nel salone dell'aula consiliare attendono l'arrivo di S. E. Giuriati, l' Ill.mo signor Prefetto gr. uff. Umberto Ricci, accompagnato dal Capo di Gabinetto cav. uff. Gian Giacomo Bellazzi e dal Questore Pozzi, S. E. il senatore Elio Morpurgo, l'on. Tullio, di Caporiacco, il prof. Duse, l'avv. Fagiani, il generale Umberto Pastore, il comm. Cavarzerani, il dott. Mazzoli-Taic, l'avv. Locatelli, il co Cattaneo sindaco di Vallenoncello, il dott. Binna Commissario prefettizio di Udine, il Sottoprefetto cav. Battiati, il dott. Guarnieri, il pittore Polesello, gli assessori Bortolini, Tomadini, Saltce. Monsignor Ziliotti, il capitano Agosti il cav. Tamai, il co. Giuliano di Caporiacco, il maggiore Lampugnani, l'ing. Granzotto ed uno stuolo di alte personalità.

Arriva S. E. Giuriati

Alle 10.10 un secco comando fa irrigidire i soldati sull'attenti. Le baionette scintillano al sole e la lance dei dragoni si abbassano con un moto preciso facendo sventolare le fiamme azzurre dell'asta. Le gaie note delle fanfare, delle musiche, delle trombe squillano la Marcia Reale.

Apre il corteo ministeriale l'automobile con a bordo il capitano Martelli e altri ufficiali di scorta. Nella seconda siede il Ministro Giuriati con il Sindaco co. Arturo Cattaneo e i due Segretari di Gabinetto comm. Bosco e Ciccolati. La terza vettura porta le autorità recatesi a Fontanafredda a ricevere il Ministro. L'on. Pisenti, il Prefetto ed il co. Gino di Caporiacco. Un plotone di Carabinieri a cavallo scorta le automobili.

S. E. risponde sorridente alle grandi acclamazioni ed applausi tributategli dalla folla.

S. E. porta all'occhiello la placca di mutilato di guerra e il distintivo del littorio.

Scende lestamente dalla vettura e stringe la mano ai presenti che gli si affollano intorno.

Poscia sale sul Palazzo Comunale. Il suo apparire viene salutato da vivi battimani

Il Ministro appena scorge il seniore Ferro lo abbraccia e lo bacia con effusione.

Il Sindaco porge, a nome della cittadinanza, il saluto al Ministro del Re che ha voluto degnarsi di onorare Pordenone con la sua ambita visita. Egli parla in nome di cittadini la cui attività ridonda a beneficio della prosperità della grande e piccola Patria, assicurando che i pordenonesi compiranno sino all'ultimo il loro dovere.

(Foto Pollini - Cliché Zaghis).

La posa della prima pietra del tubercolosario

La risposta di S. E. Giuriati

Ascrivo a mio alto onore e soddisfazione la visita alla patriottica Pordenone alla quale sono legato da un antico e sincero affetto.

Sono ben lieto di essere venuto qui a rappresentare il Governo Nazionale, quel Governo Nazionale che desidera essere presente dove freme il palpito del sentimento patriottico e italiano. Sono lieto di trovarmi a Pordenone dove ferve l'operosità dei cittadini che hanno salutato me modesto e pur fedele componente del Governo fascista.

Sono lieto ancora di presenziare le celebrazioni patriottiche della città e sono grato altresì alla S. V. per l'atto con cui ha voluto iniziare la presentazione con un gentile, affettuoso e caro saluto.

Grandi applausi accolgono le felici parole di S. E. Giuriati.

Il Ministro si intrattiene affabilmente con le autorità e con la mamma di Pio Pischiutta, alla quale rivolge parole di conforto.

(Foto Pollini - Cliché Zaghis).

Davanti al cippo eretto alla memoria di Pio Pischiutta

Tra i presenti c'è il segretario comunale di Polcenigo dott. Cillo che fu compagno di scuola del Ministro. S. E. parla con lui ricordando alcuni episodi della sua prima gioventù.

Si forma anche con il Console Ivan Doro che rappresenta la V Zona della Milizia.

Intanto la folla raccolta sotto i balconi chiede di salutare il Ministro il quale aderisce presentandosi sulla loggia municipale attorniato dall'on. Pisenti, di Caporiacco, del Prefetto, dal Sindaco Cattaneo, dai generali Monesi e Pastore.

S. E. si compiace della manifestazione popolare ed esprime il suo sentimento affettuoso di gratitudine conversando con il Sindaco.

Alle 10.30 il Ministro lascia il Palazzo Municipale per recarsi alla inaugurazione della lapide agli operai del Cotonificio Amman caduti combattendo nella grande guerra.

Allo Stabilimento Amman

Il corteo automobilistico si ricompone rapidamente mentre la folla si riversa nelle strade limitrofe, per arrivare in tempo per l'inaugurazione del ricordo bronzeo con cui la Direzione dei Cotonifici Veneziani ha voluto ricordare ed eternare la memoria degli umili eroi già addetti nello Stabilimento di Pordenone.

Il Cotonificio è addobbato con bandiera e festoni, una guida rossa conduce nell'atrio pavesato di damasco con serti di lauri con bacche d'oro che accompagnano la stoffa con un leggiadro e civettuolo effetto.

Ricevono gli ospiti illustri facendo gli onori di casa il comm. Galanti consigliere Delegato del Cotonificio Veneziano, l' ing. cav. Granzotto, il cav. Zannini direttore della tessitura di Rorai e il signor Zuppinger direttore della Filatura Amman.

Da un lato, coperta del tricolore è la lapide da inaugurarsi; in faccia è la tribuna delle Autorità sulla quale ascende il Ministro tra il Sindaco di Pordenone co. Cattaneo e l'on. Pisenti.

Le maestranze si affollano intorno alla Tribuna. Uno squillo di tromba suona l'attenti e ad un cenno del comm. Galante, il velario che copriva la lapide cade tra la viva commozione degli astanti. La cerimonia dello scoprimento è stata fatta dalla madre del caduto Santin Enrico. E' una pregevole opera dello scultore De Paoli perfettamente resa dalla Fonderia industriale di Pordenone, diretta dal signor Rossi Napoleone. Sul campo tripartito sono i nomi dei trentasei Caduti circondati da un fregio di stile classico interrotto superiormente dai cerchi di due corone di al loro che due spade di legionario tagliano a mezzo in senso verticale.

Il co. Cattaneo, si rivolge al Ministro, e lo prega di inaugurare in nome del Re la lapide che rappresenta l'omaggio della maestranza del Cotonificio Amman ai compagni caduti per la grandezza d' Italia, e significa i sentimenti patriottici di tutti i lavoratori pordenonesi.

Conosco bene l'anima di questi lavoratori — aggiunge il Sindaco — io mi rendo garante della sua fede patriottica.

Il Ministro, accettando l' invito, comincia il suo discorso tra la vivissima attenzione del pubblico:

« Questo bronzo testimonia e consacra due glorie: la gloria del popolo combattente e la gloria del popolo lavoratore. Sembrano queste, due diverse glorie e sono una gloria sola perchè la Patria che ascende nelle vie del progresso ha bisogno delle due forze unite: di quella del combattente e di quella del lavoratore. Tutte e due queste forze hanno la stessa corona ch' è quella della Patria più forte e più grande. Sono veramente lieto di portare a questa cerimonia il consenso del Governo Nazionale e sono felice di constatare come gli operai di Pordenone coltivino il culto e la venerazione dei Morti che dimostra che il loro assentimento e il profondo attaccamento alla Patria non è stato offuscato. Il Sindaco ha completata questa mia lieta impressione. I morti per la Patria non sono morti, essi vivono nel nostro cuore e ci additano la via del dovere. Dare al Paese il lavoro, dare al Paese, quando occorra, il sangue e la vita. (applausi entusiastici).

Operai ! Il Governo fascista sente di poter e dover essere presente con l'anima dovunque batte il palpito della fede. Il Governo ha sempre avuto fiducia nel popolo. Il Fascismo, anche quando così non si chiamava ma era solo un germe nella reazione che voleva la guerra contro la corrente dei vili preferente l'ignominia dell' inazione, si fidava del popolo e per questa fiducia fermissima ha voluto la guerra e per questa fiducia ha marciato su Roma più tardi, e in questa fiducia ora governa l' Italia. Noi abbiamo date leggi e lavoro al popolo e l'aiuto di una legislatura in suo favore che molti partiti hanno promesso ma che soltanto quello fascista ha saputo concedere all'operaia italiano.

Noi abbiamo dato molto lavoro. Parlo come Ministro dei LL. PP. e vi posso assicurare che in Italia disoccupati non ve ne sono mentre altri Paesi ricchissimi hanno milioni di lavoratori disoccupati.

Cittadini ! Noi oggi guardiamo a questa lapide con una reverenza profonda con una riconoscenza infinita. Noi sentiamo che se noi oggi siamo qui lo dobbiamo ai nostri morti. Questo stesso edificio, già distrutto dalla guerra, è risorto dopo di essa più grande e fecondo di iniziative, di produzione di ricchezza.

Noi tutto ciò lo dobbiamo ai nostri morti e noi ci inchiniamo dinanzi ai nostri morti. (Applausi).

Il comm. Galante ringrazia quindi con nobilissime parole il Ministro a nome del Cotonificio Veneziano e dichiara di prendere in consegna il monumento con la promessa di conservarlo come una cosa santa.

S. E. scende dalla tribuna e appone la sua firma sull'albo d'onore dello stabilimento. Stringe la mano dei congiunti dei Caduti e si congratula con lo scultore de Paoli autore della lapidi.

La musica della Filarmonica diretta dal maestro Mariotti suona inni patriottici mentre le operaie sfilano dinanzi la lapide deponendo fasci di fiori ai piedi della Terga bronzea.

La posa della prima pietra

del Tubercolosario

Il Ministro, le autorità, le rappresentanze, si portano quindi all'Ospedale Civile, ove in un territorio annesso al Pio Ente, avrà luogo la cerimonia per la posa della prima pietra del Padiglione Antitubercolare da erigersi in onore di S. M. il Re, nel venticinquesimo anno di Regno ed al quale per graziosa concessione sovrana verrà dato il nome del Re. Nel centro dello spiazzale è stata eretta una grande tribuna. Ricevono il Ministro il generale Pastore, presidente dell'Ospedale Santa Maria degli Angeli, monsignor Branchi arciprete di San Marco, l'on. Leicht, dott. Vajan e Bertoli primari dell'Ospedale, ed il gruppo dei membri dell'opera antitubercolare.

S. E. osserva che la posizione è eccellente per l'erezione del pio istituto e domanda notizie e chiarimenti all'on. Pisenti ed al sindaco Cattaneo. S. E. si mostra pienamente edotto della necessità di intensificare la lotta contro il flagello della tubercolosi.

Intanto il prelato, indossati i sacri paramenti, asperge di acqua lustrale la fossa dove scenderà la prima pietra sostesa in alto dalla robusta intravatura di un castello di legno.

Il discorso del Sindaco

Eccellenza ! Pordenone oggi celebra un avvenimento a cui nessun cittadino che ami il proprio paese, può rimanere estraneo: la ricorrenza del 25.o anniversario di Regno del nostro amato Sovrano Vittorio Emanuele III. Il re fu sempre presente, andando incontro alle forze ed ai movimenti nuovi cercando di intenderli e di dirigerli. Egli portò nei luoghi del dolore il suo conforto morale ed il soccorso materiale. Così nel 1905 in Calabria, nel 1906 a Napoli per l'eruzione del Vesuvio, nel 1908 a Messina.

Dal 24 maggio 1915, momento in cui snudò quella spada che doveva portarlo alla vittoria, Egli fu, sino all' ultimo attimo del grande cimento, il Padre vero ed amoroso dei suoi soldati. Fu il soldato fra i soldati. Nel convegno di Peschiera, nel fortunoso autunno del 1917, sdegnosamente ricusò al cospetto dei capi alleati, di ordinare l'arretramento della fronte del Piave. Il Re, ricusò di firmare nell'ottobre del 1922, il decreto di stato d'assedio e chiamò vicino a sè per reggere le sorti d' Italia, Benito Mussolini.

Re e popolo oggi sono uniti per un solo scopo, con un solo intendimento, la grandezza dell' Italia.

Caritatevole e buono il Re Vittorioso volle che nella ricorrenza del 25.o anno versano del suo Regno ogni attività fosse rivolta ad opere benefiche, ed il Comitato cittadino da me presieduto, accolse con animo lieto l'idea di erigere nel nome del Re un padiglione per il ricovero dei tubercolosi.

Cessati gli aplausi prende la parola il generale Pastore. Egli dice tra l'altro:

« L'Amministrazione Ospedaliera, che io ho l'onore di presiedere, ringrazia a mio nome i cittadini di Pordenone, i quali, mossi dal più alto senso di filantropia, vogliono oggi onorare l'augusta persona di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, nel suo giubileo di Regno, collocando la prima pietra del padiglione, che servirà a soccorrere tanti infelici, a prevenire il diffondersi di un male, che sottrae alla Società tante giovani vite operose.

L'Amministrazione dell'Ospedale, conscia della assoluta necessità di erigere un Padiglione specializzato per la tubercolosi, ha con unanime deliberazione acquistato il terreno, che oggi io cedo, a nome dell'intiero Consiglio, alla nobile iniziativa Cittadina.

Confido che, allo svolgimento di un'opera così degna, sarà largo e concorde il tributo, che i cittadini tutti, vorranno a questa dedicare, tutti accomunati e concordi nel cuore da un identico ed elevato sentimento di bene e fratellanza Sociale.

Con tali sentimenti, mi auguro che, sulla pietra da voi oggi deposta, sorga, nel più rapido tempo possibile, l'edificio che, dedicato all'augusto nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, avrà, per concorde volere di cittadini, il suo degno battesimo.

A voi, giovani madri, lavoratrici ed operaie, sia conforto il pensiero che i fratelli, non immemori, qui adunati, onorando il Re saggio e vittorioso, il sommo moderatore delle fortune della Patria, l'esempio fatidico di ogni civile virtù, pensano a voi soccorrendovi spiritualmente e materialmente, secondo le più moderne esigenze della scienza e dell'arte ».

(Congratulazioni ed applausi).

Segue il conte Gino di Caporiacco a nome del Consorzio Provinciale Antitubercolare, che unisce, in unico fascio, le forze di tutte le istituzioni della Provincia, che, nel campo dell'igiene e della prevenzione, esercitano azione di lotta antitubercolare.

Continuando dice:

Il Consorzio è sorto diciassette mesi orsono, e il cammino compiuto non è nè ignobile, nè infecondo.

Abbiamo creati tre dispensari: a Gorizia, a Pordenone, a Tolmezzo. Un altro è incorso di costruzione a Tolmino. Altri sono in corso di studio tanto per i territori della vecchia Provincia di Udine, quanto per i territori venuti a far parte della Provincia del Friuli, aiutato potentemente l'Ambulatorio-Dispensario Tullio di Udine, pioniere della lotta antitubercolare nel Friuli; dato forti contributi alla benemerita Società Protettrice dell'Infanzia di Udine, che colle sue colonie alpine e marine, col baliatico, coll'opera di Grancher, col suo ambulatorio, compie efficacissima opera di prevenzione; fortemente aiutato l'Ospizio Marino Friulano, per l'invio di bimbi della Provincia alle cure marine; provveduto la Colonia Alpina di Poffabro, che offre le cure alpine ai bimbi della zona compresa tra il Livenza e il Tagliamento; istituito il preventorio di Carraria, capace di 120 letti, per i bambini da 6 a 14 anni esposti al contagio tubercolare o per tabe familiare predisposti al terribile morbo

Per insigne beneficenza di un cittadino friulano, coll'aiuto del Comune di Udine e dell'Amministrazione della Provincia, con forte contributo per allestimento e per esercizio da parte del Consorzio, sorgerà in breve in Udine un altro preventorio capace di circa 80 letti, per i bambini da 0 a 6 anni, esposti al contagio tubercolare.

Per opera dell'Amministrazione Provinciale che ho l'onore di presiedere ed in accordo col Consorzio, sono stati deliberati due grandi tubercolosari, uno a Udine capace di 200 letti, uno a Gorizia capace di 100 letti. Per il primo è già pronto il progetto, e si stà curando il finanziamento. Per il secondo si stà formando il progetto, mentre il finanziamento è già pronto. L'uno e l'altro dovranno funzionare entro due anni.

A completare quest'opera di risanamento sociale, Pordenone, con ardimento veramente meraviglioso, con concezione veramente moderna, oggi opne la prima pietra di un altro tubercolosario. A questo nuovo Istituto, il Consorzio contribuirà con la somma di L. 100.000.

Inoltre abbiamo disposto per sussidi d'istruzione ai medici, che titolari dei nostri dispensari per la nomina di un medico, che coordini e sorvegli l'azione delle istituzioni che sovveniamo. Provvederemo a corsi per visitatrici; nonchè a conferenze di propaganda a maestri, a sacerdoti, a operai.

E fin d'ora stiamo pensando alla risoluzione di un altro grande problema: alla ricostruzione, da soli od in Consorzio con altre Provincie, di un Sanatorio.

Vi pensiamo, con ferma volontà di riuscire

Eccelenza, noi siamo tanto convinti di lavorare per la salute e per la grandezza della nostra Patria, che nessuna difficoltà ci spaventa.

Nel nostro intento, vogliamo ad ogni costo riuscire.

L'inerzia e lo scetticismo degli altri non ci toccano.

Pensiamo ad ogni momento del nostro lavoro, che, « annualmente », in Italia, muoiono per tubercolosi 60.000 persone e che, oltre 200.000 persone, nell'età più bella e più produttiva, sono colpite dal terribile morbo.

Il nostro compito è sanitario ma altresì morale, sociale, finanziario, politico.

Al nostro lavoro chiediamo l'aiuto, l'assistenza, la collaborazione, il contributo di tutti coloro che si sentono veramente italiani; di tutti coloro che intendono il dovere come meta della loro esistenza.

Ebert Spencer disse magnificamente:

« La beneficenza che semplicemente toglie il dolore, dovrà essere considerata, indipendentemente da altri effetti, come intrinsecamente buona.

« La beneficenza, che procura il sollievo presente, in quanto concorda al beneficio futuro dell'individuo, è migliore.

Ma la beneficenza che tien conto non solo dei risultati immediati e remoti per l'individuo, ma anche dei risultati per la posterità e per la società in generale, è la migliore di tutte ».

Eccelenza. Noi vogliamo che l'Italia « domani e sempre » abbia magnifici soldati, che la difendano alle frontiere, forti lavoratori, che la valorizzino nelle officine, valorosi cittadini che, alla forza del loro corpo, uniscano sana la mente.

Lavorando in quest'opera e per quest'opera, noi sentiamo di non essere demeriti al Governo Nazionale, che tende, con ogni sforzo, alla grandezza della Patria. (Applausi).

S. E. sottoscrive quindi l'artistica pergamena che sarà murata nella pietra. La pergamena porta una dedica solennizzante l'avvenimento e dice che per onorare S. M. Vittorio Emanuele III. regnante felicemente da 25 anni sulle genti di Italia, il popolo pordenonese getta le fondamenta della pia istituzione.

Con il Ministro firmano il Prefetto Ricci, l'on. di Caporiacco, l'on. Pisenti, il Sindaco e l'on. Leicht.

Le autorità scendono dal palco e si avvicinano al paranco dove è sospeso il blocco di pietra bianca. Il comm. Bellini porge a S. E. la cazzuola ed il Ministro con la mano sinistra, cosparge di calce la pietra. Le catene del paranco scorrono e lasciano calare giù la pietra, nella fossa. S. E. Giuriati grida a voce alta e chiara, tre volte: Viva il Re! Il popolo entusiasticamente ripete l'evviva e la cerimonia ha fine.

La consegna della Drappella alla IV Coorte e lo scoprimento del cippo a Pio Pischiutta

Dieci minuti più tardi il corteo delle automobili che accompagnano il Ministro sosta nel Piazzale XX Settembre dove in faccia all'Albergo Centrale, che ha i poggiuoli tutti gremiti di folla, è stata eretta una larga tribuna. Sull'ampio piazzale si accalca un pubblico irrequieto e festoso. Sulla balaustra dell'ex Palazzo dei tribunali si pigia una gaia folla femminile che brilla con la viva tonalità degli abiti e di cappelli. L'arrivo del Ministro è salutato da applausi scroscianti. Le camicie nere della IV Coorte e i Dragoni del Genova Cavalleria sono disposti sui tre lati di un largo quadrilatero: nello spiano sono i gagliardetti di tutti i Fasci del circondario e il brillante gruppo degli ufficiali. Il Ministro e le autorità salgono nella tribuna e allora la signorina Laura Salvi presidentessa del Fascio femminile di Pordenone a nome di tutte le donne fasciste della città offre alla Coorte la drappella d'onore.

La signorina Salvi è circondata dalle donne fasciste di Udine con a capo la contessa De Puppi, Di Prampero, la signora Bianchi, la signorina Preindl, ecc. Tra quelle di Pordenone notiamo: Laura D'Andrea, Pina De Valenzuela, Bottussi ecc.

Parla Laura Salvi

Onore all'Eccellenza Vostra Camicia nera che ha presenziato solennemente la celebrazione dell'oggi. A V. E. porgo a nome del Fascio femminile il primo saluto. « Amor in praelium » è il motto vivido di giovinezza, che incidemmo fra gli artigli della Vostra Aquila Oro — e come luce librò verso Roma auspicio di Patria, per il Re e per il Duce.

Voi, mamma di Pio Pischiutta tagliate questo nastro tricolore, con l'arma dell'offesa e della difesa! Squilla Drappella l'adunata dell'oggi, e dalla terra nostra, sacra all'Italia, l'eco non si sperde nel tempo, ma sia incrollabile nell'ardimento o nell'attesa d'ogni nuova vittoria. (calorosi applausi)

La drappella di seta nera, reca da una parte lo stemma di Pordenone e sotto il motto « Acuor in praelium »; dall'altra lo stemma nazionale e l'aquila romana.

Scende da una tromba d'argento con la quale è raccolta in un cofano riccamente scolpito e ornato di un triplice motivo di fasci littori sormontati dalle aquile augurali.

Il seniore Alessandro Ferro risponde alla gentile offerta dicendo che nella sua breve vita già la M. V. S. N. ha un passato glorioso. La Drappella è in buona mani, e se squillerà la raccolta le Camice nere accorreranno tutte trascurando per l'interesse della Patria. I militi siano degni del passato di eroismi e di sacrifici. Bisogna volgere lo sguardo alla prima camicia nera Benito Mussolini. Sollevate lo sguardo scintillante di gioia e ricordate di dover compire tutto intero il vostro dovere e se il sentimento dovesse venire meno ricordate, militi, i morti delle prime battaglie del Fascismo. Continuate diritti come le lame delle vostre baionette. Per la grandezza della Patria, del Sovrano e del Duce.

Saluto voi, Eccellenza, eroico comandante della Marcia su Roma, mutilato, fascista squadrista.

I militi sono uomini che vengono dall'Esercito di Vittorio Veneto e già combatterono contro i nemici di fuori. Saluto i dragoni del Genova Cavalleria testimoni al rito, quali rappresentanti dell'Esercito glorioso di Vittorio Veneto, Reggimento di mille battaglie e mille vittorie. Noi serviremo la Patria umilmente e continueremo strenuamente a servirla.

Il conte Ferro ricorda il sacrificio di Pio Pischiutta e di Arturo Salvato, e chiude con un vibrante eja al Re, alla Patria, al Duce, a S. E. Giuriati, allo Esercito, alla Milizia.

L'eja è ripetuto a gran voce dai militi e dai fascisti.

Il discorso dell'on. Pisenti

Prende a questo punto la parola l'on. Pisenti che sta alla sinistra di S. E. Giuriati.

« Dopo il rito più alto — dice l'oratore — quello che vuole incisa nella materia incorruttibile la gratitudine dei superstiti, dopo l'altro, per cui si palesa lo sforzo eterno dell'umanità per rendere meno aspra la sua strada, voi partecipate, Eccellenza, al rito della comune nostra fede politica. Così il Fascismo si manifesta ancora una volta formidabile fenomeno spirituale capace di interpretare tutti i sentimenti più profondi, le aspirazioni più antiche, le più tenaci volontà di una gente nel periodo storico della sua risorta energia.

L'on. Pisenti esalta il significato della giornata che si svolge alla presenza di un Ministro del Re « cui pur ieri sfilò innanzi tutta la Nazione con tutte le sue insegne, con tutte le sue memorie che accese tutte le sue speranze » un Ministro che quale comandante della rivoluzione fascista in Friuli e nella Venezia Giulia, eseguì gli ordini supremi del Duce sciogliendo il voto dei morti e accogliendo il grido di liberazione che prorompeva da tutta la gioventù italica.

Rievocando quel tempo, l'oratore frequentemente interrotto da applausi, ricostruisce in sintesi profonda lo stato d'animo del Fascismo nei tre tempi della vigilia, della Marcia su Roma e del possesso del Governo dimostrando come attraverso fasi così profondamente diverse susseguentesi in rapido volger di tempo, lo spirito sia rimasto intatto e incorrotto superando miracolosamente l'eterno contrasto tra lo spirito e il numero, tra la fede e le necessità della politica quotidiana. La fede solitaria e disperata dei pochi antesignani, che seppe i soliti consensi e gli improvvisi abbandoni, si trasfuse nella moltitudine nuova dei seguaci accorsi da ogni parte sotto le insegne luminose e, nella consapevolezza di tutto dovere piegare alle esigenze della Patria, si adeguò alle necessità del potere e seppe domare l'insopprimibile spirito che è proprio di tutti coloro che agirono nella politica con lo stile e col pensiero delle minoranze audaci.

L'oratore, che ha vivaci accenni politici ai nemici del Fascismo, rievoca il tempo in cui dalla medesima piazza XX Settembre i profeti dell'umanità auspicavano il giorno in cui nelle chiese dei padri avrebbero avuto la sede le assemblee dei Soviets, quando l'opera quotidiana di avvelenamento dello spirito pubblico aveva tolto alla vita del popolo la sua pace e, contrapponendo a quei giorni oscuri il presente della situazione italiana, alla rovina di allora il sorgere del superbo edificio della nostra nuova potenza, dovuto all'opera dell'artefice sommo, afferma che il pensiero deve rivolgersi a quelli che caddero per un sogno destinato a diventare la vivente realtà del popolo italiano.

« Per questo — esclama l'on. Pisenti — abbiamo voluto, facendo violenza alla legge del tempo, ricordare oggi i nostri compagni che caddero, primi a distanza di pochi giorni per questa terra per le nuove fortune d'Italia, Pischiutta, del Fascio di Udine, Salvato, del Fascio di Pordenone, due nomi che sono il simbolo di una indissolubile paternità dei superstiti ».

Dopo aver accennato che il rito fascista dedicato ai suoi morti è sempre uguale, perchè tutta la fede religiosa hanno la lor forza nei riti immutabili, l'on. Pisenti chiude con una alata perorazione pregando il Ministro di raccogliere il fervido spirito che sale dai ranghi delle quadrate coorti, dalle rappresentanze dei Fasci e dal popolo tutto per recarne al Duce il brivido fremente, testimonianza della fedeltà immutata del Fascismo friulano che è sempre pronto a tutto dare per la indissolubile fortuna della Patria e del Re.

Una grande ovazione saluta l'oratore che riceve le congratulazioni del Ministro e di tutti i presenti.

Il Ministro Giuriati

Parla ancora il generale Monesi, comandante della Zona della M. V. S. N. di Trieste, elogiando i militi di Pordenone e incitandoli ancora e sempre a compiere, interamente, il loro dovere.

Prende quindi la parola S. E. il Ministro:

Legionari di Pordenone! L'antico comandante della IV Zona vi porge come Ministro del Re, come rappresentante del Governo fascista, il suo saluto. Non è forse senza significato che nella doppia qualità partecipi a queste commemorazioni. Questo giorno attivo è palpitante segni la storia di un tempo glorioso accanto ai magnifici cavalieri del « Genova ».

Voi rappresentate due eserciti. Bisogna che all'interno ed all'estero si rendano conto di questo.

L'Italia ha due eserciti pronti. Infiammati dello stesso spirito, tendenti alla stessa meta, espressi dallo stesso popolo.

Sono lieto di risalutare la Coorte di Pordenone, di salutarla in un giorno in cui inaugura una nuova insegna. La Coorte di Pordenone ha un nome; quello del suo Comandante: è la Coorte di Ferro.

Camicie Nere, siate sempre la Coorte di Ferro. In pace in guerra, bisogna sempre la nostra saldezza. (Applausi).

Il cippo marmoreo a Pio Pischiutta

S. E. Giuriati, seguito dalle autorità e dal pubblico, scende quindi la gradinata della tribuna e si reca presso il tappeto erboso dove, coperto del tricolore, è il cippo eretto alla memoria del sacrificio di Pio Pischiutta.

Il Ministro si ferma davanti al marmo in raccoglimento e come vede la madre del martire che piange, le va vicino e la sorregge. Uno squillo d'attenti e la colonnina marmorea che reca il nome del Caduto sotto l'abbandono di una corone di rose si sveste del suo drappo. E' un momento solenne di commozione. Molte ciglia sono bagnate e si frenano a stento le lacrime.

Il Segretario politico del Fascio pordenonese, Valenzuela, chiama ad alta voce il nome di Pio Pischiutta, mentre fa l'appello del martire Arturo Salvato il dott. Volpe segretario politico del Fascio di Udine dott. Volpe.

Un grido altissimo risponde ad ogni nome: « Presente! ».

Poi scocca un ordine reciso: In ginocchio!

Tutti i presenti si inginocchiano in muto raccoglimento.

Al « levate », i due segretari politici si stendono la mano e poi si abbracciano in un fraterno amplesso di fede reso sacro dal ricordo delle due vittime purissime delle nere falangi del nostro Friuli generoso.

Un applauso generale sottolinea il gesto che viene considerato con un'alta significazione di cameratismo e di fraternità.

E' mezzogiorno. Dalla torre di San Marco le campane squillano, con la grave sonorità dei bronzi, l'osanna al Signore e salutano festosamente la giocondità meridiana del sole che splende e della vita fervida delle nostre terre benedette.

Per iniziativa della co. de Puppi vengono posate sul ricordo marmoreo due magnifiche corone d'alloro, con nastri tricolori, dono del Fascio femminile e dei Balilla udinesi.

La squadra « Disperata » di Udine piega anche una volta il gagliardetto in atto di reverente omaggio verso il suo primo squadrista caduto.

Il Banchetto

Al tocco, nella magnifica palestra delle scuole comunali, il Municipio ha offerto al Ministro un banchetto di cinquecento coperti.

Le mense, disposte nella platea e nelle logge, offrono uno spettacolo imponente.

I discorsi

Allo « champagne » si alza il co. Cattaneo che a nome di Pordenone offre al Ministro un ricco ed artistico album rilegato in cuoio: l'album raccoglie una serie di fotografie testimonianti lo sviluppo cittadino, e ringrazia ancora l'ospite illustre, raccomandando alle sue cure la soluzione dei due problemi che più interessano la città: quello cioè che riguarda la ferrovia Pordenone-Aviano e quello relativo alla navigazione del Noncello.

L'on. Pisenti porta al Ministro il saluto del Segretario Federale generale co. Ronchi e quello della Federazione. Dice di parlare senza rimorso di violare la regola fascista che vuole i banchetti silenziosi, perchè quella che si svolge nella immensa sala non è un banchetto, ma una adunata fascista in cui echeggiano ancora gli inni dei bivacchi e il rullo dei tamburi della rivoluzione.

L'on. Pisenti, che suscita ad ogni frase gli applausi dei presenti, scioglie un inno alla politica della giovinezza italica che volle Giovanni Giuriati messaggero della Patria tra gli italiani del Sud-America, che sospinse l'ala italiana oltre i continenti e oltre gli oceani (grida e acclamazioni a De Pinedo) e che ha, sopratutto, la sua miracolosa manifestazione nella formidabile attività del Duce che la Provvidenza deve conservare alla Patria affinchè essa dopo avere ritrovata la sua strada gloriosa non se ne diparti mai più.

Il discorso ha suscitato un delirio di applausi. Si grida a gran voce: Viva Giuriati! Viva Pisenti!

Cessati gli applausi, si alza il co. di Caporiacco il quale esalta in S. E. Giuriati il benefattore del Friuli.

Certo — egli dice — il Ministro dei Lavori Pubblici molte cose farà ancora per noi; ma adesso dobbiamo solo ricordare quello che ha già fatto per le nostre terre; pensiamo alla sua opera in favore dei nostri danneggiati della guerra e per la bonifica della Bassa Friulana e per la sistemazione del corso dell'Isonzo.

L'oratore, spesso interrotto dagli applausi, così finisce: Tempo verrà, Eccellenza, in cui andremo a togliere una colonna di Aquileia e la porremo fra il grano venuto a maturare dov'era lo acquitrino e la malaria. Allora su quella colonna, col nome di Benito Mussolini, incideremo il nome vostro, Giovanni Giuriati!

Le autorità, gli invitati, le camicie nere, scattano in un applauso imponente. Cessati i battimani, visibilmente commosso si alza il Ministro.

S. E. Giuriati ringrazia Pordenone e il Friuli della indimenticabile prova di affetto che gli ha dato e del segno della sua fede nel Fascismo e nel Governo nazionale; segno che gli è anche più caro, ma che sapeva di poter cogliere in questa terra patriottica perchè sa quale sia l'animo del Friuli.

Quando il nostro Capo mi ordinò di comandare un'armata rivoluzionaria, ho voluto che il comando fosse nel cuore del Friuli, perchè anche allora conoscevo il Friuli.

Ho qui ritrovato tante fisionomie note di camicie nere: ho ritrovato Nicolò De Carli, fulgida figura d'eroe, console della Marcia su Roma (tutti i presenti si levano in piedi acclamando a De Carli); ho ritrovato il mio diletto e antico compagno di fede Piero Pisenti (grandi applausi); ho ritrovato l'anima immutata e immutabile del vostro fascismo.

Oggi ho visto e sentito che l'Italia dell'ottobre fatidico è sempre attorno a Mussolini e pronta a marciare sempre! (Grandi applausi).

Propone quindi l'invio del seguente messaggio al Duce:

« Il Fascismo friulano concentrato in questa industre e patriottica Pordenone con manifestazione commovente vuole ch'io ti accompagni la sua devozione illimitata e il suo più affettuoso augurio. Quando si ammira così concorde fervore di sentimenti e di opere si benedice Iddio che conserva il Capo del Fascismo alle fortune della Patria. — GIURIATI ».

I Commercianti ed Esercenti a S. E. Giuriati

In occasione della visita di S. E. l'on. Giuriati, le Presidenze delle Associazioni Industriali, Commercianti ed Esercenti hanno presentato al Ministro un breve memoriale.

Premesso un reverente saluto, viene accennato alla sollecitudine col la quale Pordenone, a costo di gravi sacrifici, ha provveduto a rimettersi subito sulla via del lavoro appena cessata l'invasione e la guerra. Per l'incremento degli interessi cittadini si domanda l'attenzione ed il concorso del Governo. Ecco una parte del memoriale:

« La guerra, l'invasione, la profuganza, il tardo, inadeguato e per molti ancora non compiuto risarcimento dei danni, il peso eccessivo degli oneri fiscali, la mancanza di attese concessioni, l'andamento incerto e pericoloso delle industrie e dei commerci, tutto insomma ciò che è conseguenza o retaggio dei tristi tempi che abbiamo attraversato, ci ha posto in condizioni precarie. Eccellenza! Pordenone ha bisogni di essere confortata e sorretta anche dal Patrio Governo per poter dare tutto l'impulso al suo commercio, perchè il fumo dei suoi camini industriali canti le glorie del lavoro e l'onda dei suoi traffici sia esponente della ricchezza della piccola e grande Patria ».

Si domanda quindi la costruzione della ferrovia Pordenone-Aviano, di comunicazioni con la parte bassa del Pordenonese e quella fluviale con base al Porto Noncello, perchè Pordenone non rimanga isolata, paralizzata nel suo movimento e mortificata nella sua posizione. Si accenna anche alla restituzione del Tribunale e ad altre opere di pubblica utilità.

Il memoriale si chiude ripetendo l'attestato di omaggio reverente al Ministro a nome di tutti i commercianti, industriali ed esercenti del Circondario di Pordenone, che le Associazioni rappresentano.

La partenza del Ministro

Dopo il banchetto, alle 14.30, S. E. Giuriati, salutato con nuove dimostrazioni, lascia Pordenone in automobile, assieme con l'on. Pisenti, al Sindaco, al Prefetto e le altre autorità e si reca a visitare la ferrovia Pordenone-Aviano.

Prima di partire S. E. vuole personalmente esprimere gli elogi meritatissimi al Segretario di Zona Matteo De Valenzuela, vecchia camicia nera, infaticabile organizzatore, fedelissimo milite. Il Ministro si compiace del perfetto ordine e della solennità delle manifestazioni e si congratula con il Sindaco Cattaneo, perfetto e scrupoloso amministratore della pubblica cosa, e con il co. Ferro impeccabile comandante della Coorte di « Ferro ».

S. E. Giuriati si intrattiene ancora qualche tempo con l'on. Pisenti, che è stato l'animatore di tutte le cerimonie, portando il valido contributo della sua intelligenza e della sua non comune capacità di uomo d'azione.

Per il XIII Congresso della "Pro Montibus Friulana" in Paluzza

Il XIII.o Congresso della P. M. friulana, avrà luogo con qualunque tempo, in Paluzza (m. 596 sul mare) Domenica 28 corrente.

L'importanza dei temi e delle comunicazioni da trattarsi al Congresso, il panorama superbo dei boschi e dei prati lungo la pittoresca valle del But, i ricordi gloriosi della guerra combattuta al Pal Grande e al Pal Piccolo e, infine, le signorili accoglienze disposte dalle autorità Comunali di Paluzza e Treppo Carnico mi affidano che la S. V. vorrà partecipare al Congresso di Paluzza, al quale hanno già aderito eminenti Autorità e Rappresentanze.

Con gentile pensiero, l'Amministrazione Comunale di Paluzza offre ai Congressisti una copia della monografia illustrata « Paluzza e la valle del But », appositamente compilata per la circostanza a cura del Comune.

PROGRAMMA

Ore 5.45 — Partenza mediante torpedoni da Udine dalla rimessa della S. A. F. (Società Autoindustriale Friulana) in via Cavallotti N. 40, telefono 12, per Paluzza, via lago di Cavazzo, ove si sosterà 10 minuti.

Ore 8. — Arrivo a Paluzza; caffè offerto dall'Amministrazione comunale di Paluzza.

Ore 8.30 — XIII.o Congresso della P. M. Friulana con l'intervento di Autorità e Rappresentanze (adunanza pubblica).

Ore 11.30 — Assemblea generale ordinaria della P. M. Friulana (adunanza privata limitata cioè ai soli soci).

Ore 12.15 — Banchetto sociale all'Albergo « Italia ».

Ore 15 — Partenza in torpedoni per Timau.

Ore 15.30 — Arrivo a Timau (m. 830 sul mare); visita al Fontanone; rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale di Paluzza.

Ore 17. — Partenza per Paluzza e Treppo Carnico.

Ore 17.45 — Arrivo a Treppo Carnico (m. 671 sul mare).

Ore 18.30 — Refezione offerta dall'Amministrazione comunale di Treppo Carnico.

Ore 19.15 — Partenza in torpedoni per Udine, Via Tolmezzo, Venzone, Artegna.

Ore 21.15 — Arrivo a Udine.

Avvertenze. — La quota per la prenotazione di un posto nei torpedoni in partenza da Udine è di L. 35 (trentacinque) da versarsi direttamente o mediante cartolina vaglia non più tardi di giovedì 25 corrente al segretario della P. M. friulana dott. Pietro Francardi in Udine (Via Prefettura 10, R. Ispeziona Forestale).

La quota per il banchetto è di lire 15 (quindici), da versarsi al dott. Francardi predetto o al Segretario comunale di Paluzza entro il 25 corrente.

Mancando la regolare prenotazione, non viene assunto alcun impegno nè per il mezzo di trasporto, nè per il posto al banchetto o al rinfresco.

Ordine del giorno del XIII.o Congresso della P. M. Friulana

Adunanza pubblica (ore 8,30)

1. — Comunicazioni.
2. — Alcuni problemi di selvicoltura veneta e la sperimentazione forestale (relatore il prof. Aldo Pavari, direttore della Stazione Sperimentale di Selvicoltura annessa al R. Istituto Superiore forestale di Firenze).
3. — « Per la diffusione di soggiorni alpini nell'alto Friuli » (relatore il consigliere prof. Michele Gortani, dell'Università di Bologna).
4. — « Per la difesa dell'avifauna » (relatore il vice-presidente prof. Amerigo Hofmann, direttore dell'Ufficio assestamento delle foreste demaniali nelle terre redente, in Gorizia).
5. — « Bosco e pascolo » (comunicazione dei soci signori Antonio nob. Barbacetto e cav. Matteo Brunetti di Paluzza).

Adunanza privata (ore 11.30)

6. — Relazione della Presidenza sull'attività sociale nell'esercizio 1924.
7. — Approvazione del consuntivo 1924.
8. — Approvazione del preventivo 1925
9. — Elezione di N. 4 consiglieri per il triennio 1925-27. (da sorteggiarsi).
10. — Nomina di tre revisori dei conti per l'anno 1925.

Il "Giornale del Friuli" a 20 centesimi

In seguito alla deliberazione presa fra la Unione Editori e la Confederazione delle Corporazioni Sindacali è cessato il boicottaggio contro i giornali che avevano precedentemente deciso di mantenere il prezzo di 20 centesimi.

Così il nostro giornale da oggi si trova in vendita presso tutte le edicole e rivendite di Provincia al solito prezzo di 20 centesimi.

:: CRONACA PROVINCIALE ::

Da S. DANIELE

La sagra delle Fiamme Verdi

(15). — Giornata indimenticabile quella di ieri per chi ebbe la fortuna di partecipare alla bellissima, magnificamente organizzata e splendidamente riuscita festa degli « Scarponi ». La montagna di Ragogna, che a guardarla a distanza pare nulla offra di sugestivo, si era parata a festa per ricevere degnamente le fiamme verdi ed i partecipanti alla cerimonia fra i quali era molto degnamente rappresentato il sesso gentile. E volle offrire all'occhio ammirato degli spettatori tutta la magnificenza del panorama che da lassù si gode.

Ottima impressione ricevemmo a Muris, piccola frazione del Comune di Ragogna posta ai piedi della montagna, dove gli abitanti avevano imbandierato le case; due manifesti, uno del Commissario Regio e uno dei frazionisti, ci dicevano la partecipazione del Comune intero alla nostra sagra. Innumeri gli striscioni affissi ai muri, inneggianti agli scarponi.

Il brio, che è prerogativa degli scarponi, si diffuse ieri in tutti e non ci lasciò se non quando al ritorno a San Daniele venne dichiarata « sciolta la riunione ».

Fino dalle prime ore del mattino si notava un insolito andirivieni per le vie della cittadina; erano i partecipanti alla sagra che si recavano ai posti di riunione per non essere gli ultimi ad arrivare. Allorchè giunse la fanfara degli Alpini del Battaglione « Gemona » moltissimi erano gli adunati che improvvisarono una imponentissima ovazione all'Esercito. Si formò quindi un corteo con alla testa la fanfara; al suono delle allegre marcie alpine si recò a dare il buon giorno al papà degli alpini generale Ronchi. Quindi fece un giro per le vie della cittadina per dare la sveglia ai ritardatari. Indi, chi a piedi, chi in bicicletta, chi coi carri e chi in autocorriera, si partì per Muris per la salita al monte.

Una breve sosta nella ridente frazione ci fa ancora gustare le gioiose note della fanfara. L'avanti, dato dall'infaticabile presidente della « Scarponi » rag. Vidoni, ci trova tutti uniti e, in breve, in una interminabile fila incominciamo la salita. Dopo circa tre quarti d'ora di marcia arriviamo alla spianata detta di San Giovanni dove è la cantina e dove sono in piena efficienza le cucine che dovranno sfamarci.

Cinque minuti di alt, un assalto in piena regola alla cantina e poi di nuovo in marcia verso la vetta. Dopo circa venti minuti di cammino arriviamo là dove si inaugurerà il gagliardetto. Lassù troviamo il generale Ronchi con la gentile consorte e con numerose altre persone; ci avevano preceduti per altra via. I sentieri ci mandano continuamente partecipanti di modo che in breve tempo la vetta è letteralmente zeppa di signore, signorine, uomini di ogni classe e infiniti « Scarponi ».

Notiamo fra le rappresentanze: la Sezione « Scarponi » di Udine; il Gruppo di Tricesimo; il Gruppo di Savorgnano del Torre, tutti con gagliardetto; — il gruppo di Spilimbergo ci aveva fatto sapere che sarebbe arrivato più tardi — fra le personalità segnamo: il generale Ronchi con la signora, il R. Pretore di San Daniele avv. Personali, il Commissario Regio di Ragogna colonnello Abatino tre volte decorato al valore, il Segretario politico del Fascio di Ragogna cav. capitano Boccia, il corpo insegnante di Ragogna con alla testa il Direttore didattico maestro De Monte, il parroco di Maiano cav. don Zamparini decorato al valore, già cappellano militare, e moltissime altre delle quali ci sfugge il nome; fra scarponi e non scarponi intervenuti, oltre che di San Daniele e Ragogna, ne notiamo di Fagagna, Maiano, Flaibano, Riva d'Arcano, Villanova, Pinzano e Spilimbergo.

Alle ore 10.30 precise don Zamparini nel nome di Dio benedice il gagliardetto. Pronuncia quindi un bellissimo discorso tutto improntato a sentimenti di fede e di amore alla Patria. La fine del discorso è accolta dal commosso applauso dei presenti, mentre la fanfara inizia le prime battute de « La Canzone del Piave ».

La signorina Milini consegna, a nome delle donne sandanielesi, il gagliardetto al Presidente e pronuncia brevi applauditissime parole di omaggio agli Alpini.

Segue il rag. Vidoni che a nome di tutti gli « Scarponi ringraiza le signore e signorine sandanielesi per l'offerta del gagliardetto che dichiara di volerlo portare sempre più in alto e sempre più avanti per una Patria sempre più forte, più temuta e più rispettata.

Il commosso discorso del Presidente è accolto da un'ovazione e dall'Inno degli Alpini.

Prende poi la parola il generale Ronchi per dire una di quelle orazioni che elettrizzano e che Lui solo sa improvvisare.

Il geometro Antonini, valoroso fante del Carso, decorato al valore, legge una poesia in vernacolo che ci piace riportare perchè apprezzatissima ed applauditissima:

La Flame verde

Da lontan, la montagne e par turchine,
Come 'l color dal cil, co 'l è seren;
Color di rose, viole e cenerine,
Co 'l sorcli al va jù... la gnot è ven;
Blance e vicine tant che cu la man
Par di tociale ce à la nef parsore;
Nere e lontane, quanche l'uragan
Furios al sclope e 'l folc al trai te forè.
Saveso dimi parcè mai pa flame
Nissun di chei colors l' à sciélt l'Alpin?
Parcè che solamentri al laude e l'ame
Lis flamis che il color àn verdulin?
La rason e jè clare: da lontan,
Al lassè ai debut di cialà lis mons,
Ma lui c' a nol pò viodisi tal plan,
C'al à fuarz i sghirez, largs i polmons
Al va su in cime de montagne e là
Al viot che verd l' è 'l prât e verd il pin
E 'l cinistinar par chest tal cur no'l à
Che Patrie e flame verde, il nestri alpin.

L'autore è assai complimentato per la improvvisazione.

Pronuncia quindi brevi parole a nome dei Mutilati di San Daniele e Mandamento l'avv. Personali.

Ci si trattiene ancora per qualche tempo sulla vetta ammirati dallo spettacolo suggestivo che da lassù si gode; indi si scende alla spianata di San Giovanni per il rancio.

Poichè ancora non è pronto, ci permettiamo di recarci in cucina a vedere cosa bolle nelle marmitte. Veniamo accolti dallo sguardo truce del Sergente di giornata Antonio Colutta detto « bom bon », tutto intento ad osservare l'andamento della cucinatura. Quando il Sergente di giornata si è accertato delle nostre buone intenzioni, ci permette di entrare. Vediamo allora tutti assorti nel lavoro, chi di monda delle patate, chi di sorveglianza del padellone del condimento, chi di mescolatura delle marmitte dove cuoce la pasta, il caporale di cucina Gaban ed i cucinieri Luigi Pascoli, Giordano Cruciatti, Manlio Masini, Giovanni Bianchi, Pietro D'Affare.

La preparazione del rancio procede spedita e sicura sotto la sorveglianza dei cucinieri improvvisati e già pregustiamo il sapore delizioso della pasta asciutta e del ragù; in attesa della tromba, giriamo la vasta spianata e dappertutto troviamo comitive allegre che bevono aperitivi nell'imminenza del rancio. Gli aperitivi consistono in ottimo Chianti e buonissima birra serviti dalla cantina alla cui direzione stanno gli infaticabili consoci Zuliani e Colombino.

Al segnale di tromba del rancio, vediamo un accorrere da tutte le parti di uomini e donne: la ressa ci fa pensare a difficoltà nella distribuzione; invece nulla, perchè tutto era magnificamente predisposto. E così una dopo l'altra ci vengono distribuite, con precisione mirabile, la pagnotta, la razione di pasta, il ragù, il vino ed infine il caffè.

Dopo il rancio adunata per canto e musica. Ad un certo momento il Presidente ci ricorda che alla Fanfara del Battaglione manca il « Basso in fa » e dice che bisogna provvedere: in quattro e quattr'otto vengono raccolte L. 238 che — unite alle 170 raccolte in precedenza — ci permetteranno, anzi ci daranno l'altissimo onore di offrire il « basso » ai giovani fanfaristi del Battaglione.

Quindi di nuovo canto, musica e ballo. Alle 16 c' incamminiamo per il ritorno. Ai piedi di San Daniele ci inquadriamo ed al suo di allegre note entriamo in città. All'Albergo d' Italia beviamo il bicchiere della staffa, poi ci rechiamo alla sede a doperrè il gagliardetto; anche qui canto e suono. Poi il Presidente ordina il rompete le righe.

Occorre dirlo? Ci siamo lasciati a malincuore perchè avremmo voluto che la festa si prolungasse all' infinito.

Però ci siamo dati appuntamento per la prossima gita.

Il numero unico « La plume », edito per l'occasione, andò a ruba perchè tutti vollero munirsi del ricordo della festa.

Da PONTEBBA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

(15). — Ieri si sono svolte le elezioni generali amministrative in questo Comune allargato dopo l'aggregazione di Pontebba Nuova. E' riuscito nella maggioranza non completa però, un ibrido amalgama di candidati dell'opposizione.

Sono infatti riusciti tredici consiglieri appartenenti ai vari partiti di opposizione e 7 consiglieri, tra i quali l'ing. Faleschini, aderente al Fascio.

L'esito della votazione fu il seguente: Magri Giovanni, voti 240 — Englaro Guido, 261 — Duratti Pietro, 230 — Nassimbeni Luigi, 252 — Nassimbeni Giovanni, 233 — Cappellaro Andrea, 251 — Micossi Erasmo, 220 — Capellaro Eligio, 238 — Del Ross Albino, 238 — Pollano Antonio, 240 — Del Ross Giacomo, 239 — Buzzi Cesare, 236 — Macor Calisto, 249 — Faleschini Luigi, 209 — Agolzer Arturo, 226 — Macor Giovanni, 210 — Gitschthler Carlo, 71 — Codelupi Vincenzo, 43 — Fillafear Villibaldo, 43 — Troyer Paolo, 42.

Da CASTIONS di Strada

DISSERVIZIO POSTALE

Non si potrebbe finalmente provvedere?

(15). — Riceviamo:

On. Redazione,

Sono due giorni che non ricevo il vostro pregiato giornale; pure la scorsa settimana — venerdì e sabato — lo ricevetti con un giorno di ritardo.

Non comprendo da che dipenda questi disguidi: certo non da codesta Redazione, ma bensì dal disservizio ferroviario o postale locale.

Sicuro di un vostro interessamento, dev.mo G. B. B.

Abbiamo martedì scorso reclamato presso la Direzione Provinciale delle Poste contro il disservizio postale che fino dal 5 corrente si verifica sulla linea S. Giorgio-Castions gestita da autocorriera. Avevamo avuto assicurazione che si sarebbe subito provvisto per ovviare all'inconveniente gravissimo, ma purtroppo il disservizio continua ancora. Giriamo il giusto reclamo del nostro egregio abbonato alla Direzione Provinciale che speriamo vorrà finalmente provvedere immediatamente.

Da CODROIPO

BENEFICENZA IN MEMORIA

Per onorare la memoria di Romano Stradiotto versarono, per essere ripartiti ad Istituti di beneficenza:

L. 100 ciascuno i signori: Giuseppe Paludo — Conte Pirro di Spilimbergo — Tita Orgnani — dott. Giovanni Faleschini — De Nobili Attilio — Lotti Roberto — Fratelli Gini — Fratelli Luzzatto — Amministrazione Conte Rota — cav. Girolamo Busolini — Pietro Stradiotto — dott. Carlo Stradiotto.

L. 50 ciascuno i signori: Ruggero Fantuzzi — Floreani Giovanni — Giovanni Furlanetto — Soave Carlo — Pagavino Abramo — Arrigoni Francesco — Venier Giovanni — Mugani Renato — Ballico dott. Ernesto — Tomada Umberto — Fratelli Vicentini — Tam Alfonso — Lino Zanchetta — Vian Augusto — Agostino Dorigo — Amministratori Conte Rota — Giuseppe Trangoni — Olimpio Venier e Fratelli — Fratelli Savoia — Benedetto Beltrame — Zoe Luzzatto Pardo — Chiarparini Francesco — Giulio Gentilli — Giacomo Pittoni — Ballico Domenico — Borsatti Giuseppe — Livio Clerici — Ernesto e Lorenzo Cita — Domenico Boschetti — cav. Valentino Ellero — Gaetano Spagnolo — Fratelli Aita — Tino Gasparinetti — Marzin Domenico — Arrigo Zava — Ceso Antonini — Fratelli Mattiuzzi — Carlo Antonini — Fratelli Burelli.

L. 25 ciascuno i signori: Aldo Scarpa — avv. Blasoni — Polano Antonio — Francesco Piovesana — Carlo Pasqualini — Marzola Umebrto — Gattolini Cornelio — Famiglia Bianchi — Sgoifo Antonio — Omizzolo Gervasio — Dino Cimarosto — Vincoletto Emilio — Tonicello Girolamo — Rocco Achille — N. N. — Ciani Pietro — Stufferi Giacomo.

L. 20 ciascuno i signori: Paolo Gandolfi — Famiglia Zorzi — Fratelli Savonitti — N. N. — Giuseppe Wernitznig — Bruno Aita — Paneghel Giovanni — Vincenzo Tomada — Del Zotto Norina. Zoratti Luigi L. 15.

L. 10 ciascuno i signori: Aldo Piccoli — Luigi Monti — Luigi Agnola — dott. Virginio Castellani — Ruggero Dal Negre — Famiglia Fogolin — Francesco Bianchi — Massarutto Angelo — prof. Enrico Marchettano — Pietro Todisco — Luigi De Campo — Benedetti Giacomo — dott. Gino Lotti — Parzianello Crediindio — Chiarparini Giacomo — Mozzoni Umberto.

L. 5 ciascuno i signori: Pozzo Franchino — Tonizzo Olivo — Cengarle Flaminio — N. N.

Importo totale L. 9350 che verrà così ripartito: L. 2000 all'Associazione Antitubercolare del Mandamento di Codroipo — L. 2650 alla Congregazione di Carità di Codroipo — L. 1950 all'Asilo Infantile di Goricizza — L. 100 all'Asilo Infantile di Mels — L. 50 all'Asilo di Fagagna.

LA NOSTRA SQUADRA DI CALCIO

(15). — Dopo la vittoria di domenica scorsa sulla « Dante Alighieri » di Pordenone, la squadra di calcio della Unione Sportiva Codroipo, ha riportato ieri un nuovo successo sul campo della S. S. Spilimberghese che restava battuta di misura con 1 a 0 in una appassionante partita che non ha potuto mettere in vera luce i valori dei bianco rossi Codroipesi costretti a giocare su un campo di dimensioni minori delle minime prescritte.

La squadra vincitrice era così formata: Baldassi I.o — Baldassi II.o — Faleschini II.o — Canciani — Colosetti — Portoldeo — Tumini — Travanutti — Passalenti I.o — Peressini — Sambuco I.o

Congratulazioni ed auguri ai baldi giova della nostra fiorente Società Sportiva.

Da TOLMEZZO

Per l'incremento Bovino

(15). — Alla riunione del Comitato Carnico della Commissione Zootecnica friulana erano presenti i signori:

cav. Vittorio Tavoschi, presidente — cav. Tamburlini Andrea — Cecconi Nicolò — Samassa Giuseppe — dott. Mario Muratori, Ispettore Zootecnico provinciale — dott. Lazzaro Giovanni, della Cattedra Ambulante di Tolmezzo — dott. Carlo Pepe, Segretario del Comitato — dott. Pasini Guido, Veterinario di Comeglians — dott. Bertocco Ottavio, veterinario di Paluzza — dott. Rasi Ugo, veterinario di Ampezzo — Pavoni Giovanni.

Scusati il cav. uff. Gianni Micoli Toscano e il geom. Luciano del Moro. — Non scusato Cozzi Enrico.

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 10. Funge da segretario il dott. Carlo Pepe, Segretario del Comitato. Vengono trattati gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente espone l'attività spiegata fin'ora specialmente nei riguardi dell'approvazione dei torelli, visitati a domicilio, annunciando che il rapporto fra il numero delle bovine da fecondare ed i tori approvati, risulta favorevole, potendosi contare un toro ogni 75 bovine. Il dott. Muratori si compiace dei risultati raggiunti e raccomanda di rilevare la consistenza dei vitelli nella regione per l'anno in corso, con speciale riguardo ai Comuni che non hanno partecipato alle Mostre. Tanto il Segretario che i Veterinari ed il Cattedratico, danno ampio affidamento al riguardo.

Manifestazioni zootecniche svoltesi in Carnia. Programma per l'avvenire.

Le manifestazioni della primavera, risultano bene riuscite sia dal lato della organizzazione che da quello dell'interessamento e della preparazione degli allevatori. E' emersa la bontà dell'indirizzo ed il progresso raggiunto nello allevamento Ad intensificare il miglioramento, specie in merito all'alimentazione viene proposto ed approvato all'unanimità di tenere Mostre sistematiche annuali nei Comuni che lo richiederanno, e Mostre intercomunali per vallata ogni triennio.

E' ventilata l'idea di introdurre qualche buon riproduttore svizzero nelle località più progredite. Il dott. Muratori propone di soprassedere per il momento.

Mercato concorso di tori in Tolmezzo

Si approva di limitarlo ai soli tori giovani e di disinteressarsi per gli adulti, rilevando la necessità di intensificare e consolidare la corrente di esportazione verso il Goriziano.

Allo scopo di far affluire al mercato soggetti ricercati dagli eventuali compratori, si procederà alla visita preventiva di tutti i torelli prenotati. Ai tori adulti di pregio, meritevoli di conservazione, saranno concesse agevolazioni speciali al fine di trattenerli nella regione.

In massima si approva di tenere annualmente il mercato concorso, a condizione però che esista possibilità di collocamento per buon numero dei soggetti esposti.

Alpeggio dei torelli

E' approvata l'azione svolta in merito dal Comitato. Come primo esperimento il numero dei vitelli è limitato a 25.

Allevamento dei suini

Si approva la necessaria propaganda per la distribuzione da effettuarsi in autunno di verri e scrofe. La distribuzione verrà fatta con animali di 3-4 mesi di età ed in primavera per i soggetti tenuti bene, si concederà un congruo sussidio.

Eventuali

Si approva l'acquisto dell'apparecchio per proiezioni luminose per una più efficace propaganda, con un corredo di dispositive d'interesse locale.

Viene discussa ed accettata la proposta di riservare un premio speciale per quel Comune che nelle Mostre primaverili, per tre anni consecutivi, sarà ritenuto il migliore ed il più progredito nel campo zootecnico.

Il dott. Muratori propone che il premio consista nella medaglia d'oro grande della Provincia.

Da PALMANOVA

IL TELEGRAMMA per il Giubileo Reale

(15). — In data 6 giugno venne spedito il seguente telegramma:

« Primo Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re, Roma — Amministrazione Comunale Palmanova quale atto umile devozione Amato Sovrano intitolava Augusto Nome Vittorio Emanuele Terzo di Savoja nuovo palazzo scuole elementari questo Capoluogo. Interpreta sentimenti intera cittadinanza essa rinnova ricorrenza Statuto destinato celebrazione giubileo regno, rispettosi omaggi, augurali fervidissimi voti per Sua Maestà e Reale Famiglia. — Sindaco: DE LORENZI ».

E' pervenuto in risposta il seguente: « Sindaco Palmanova. — S. M. il Re ringrazia vivamente Amministrazione e popolo di codesto Comune di cui ha molto gradito e apprezzato il cortese pensiero. — f.to Generale CITTADINI ».

Da GEMONA

CURA MARINA

(15). — Oggi è partito da Gemona il secondo scaglione di nove bambini diretti alla spiaggia di Riccione per un periodo di cura di 45 giorni. Il Patronato Scolastico che a suo tempo ha preso l'iniziativa di questa provvida assistenza per i bimbi bisognosi, può sentirsi orgoglioso dell'esito ottenuto mercè l'appoggio morale e materiale di istituzioni e di generosi cittadini.

BUONA USANZA

Anche qui dove la famiglia Stradiotto è conosciutissima e dove abita il signor Antonio Stradiotto, gli amici vollero modestamente onorare il compianto signor Romano con le seguenti offerte a beneficio del Patronato Scolastico:

Celotti dott. Liberale L. 10 — Antonelli Attilio, 10 — De Carli Giuseppe, 10 — Falomo Giacomo, 10 — Capriz Giovanni, 10 — Raffaelli ing. Renato, 5 — avv. Fedrigo Perisutti, 5 — Deotti Giovanni, 5 — Calligaris Federico 5 — dr. del Sole, 5 — Treu Enrico, 5 — Stefanutti Giuseppe, 5 — dott. Urbano Botrè, 5.

La Presidenza del Patronato Scolastico sentitamente ringrazia i generosi oblatori.

CORPO VOLONTARI POMPIERI

Qualche giornale nel trasmettere la cronaca riguardante l'incendio sviluppatosi l'11 corrente nei locali del signor Gio. Batta Pittini, mentre ha doverosamente segnalata l'opera degli Alpini del Battaglione « Gemona », nulla ha detto dei nostri bravi Pompieri.

Poichè il fatto non può essere dovuto che a formale dimenticanza, trovo giusta una parola di plauso a tutti i Pompieri che anche in questa circostanza, come sempre, giunsero immediatamente sul posto prodigandosi in ogni modo per lo spegnimento ed isolamento dell'incendio.

Una lode ed un plauso a questi bravi operai che per essere sempre addestrati nel difficile e pericoloso compito assegnato, quasi ogni domenica rubano qualche ora di meritato riposo per esercitazioni e manovre pompieristiche.

Da POZZUOLO del Friuli

LA CASA BELTRAME in preda alle fiamme

(15). — Verso le ore 19.30 di ieri, improvvisamente e per cause tuttora ignote, si sviluppava un violentissimo incendio nell'abitazione di Ermenegildo Beltrame, conosciuto in tutto il Comune come uomo probo e lavoratore.

Al primo intervento dei pompieri di Udine si è unita l'opera spontanea e generosa dei fascisti, dei combattenti reduci dalle cerimonie di Pordenone e di tutta la popolazione che ha contribuito efficacemente a domare in breve il fuoco, che minacciava di colpire le altre vicine abitazioni.

Meritano di essere segnalati per l'opera così volonterosa prestata in sì triste occasione, i fascisti-combattenti: Giacomo Colleoni, Davide Viola, Luigi Gori, Adamo Bellina, Leonardo Gasparini, Primo e Secondo Gori, Giovanni Calligaris, Virgilio Serafini e tanti altri dei quali ci sfugge ora il nome.

Il danno sofferto si aggira sulle L. 15 mila anche pel fatto che sul granaio si trovavano circa Kg. 200 di bozzoli.

E' già stata iniziata una pubblica sottoscrizione locale per andare almeno in parte in soccorso alla disgraziata famiglia di Ermenegildo Beltrame.

Da GRADO

LA MORTE DEL DOTT. MARCHESINI

(15). — Con dolore si apprende la morte oggi avvenuta del dott. Domenico Marchesini. Con la scomparsa del ottimo dottore, manca un uomo che ha dato a Grado ogni sua migliore attività, quale podestà, quale presidente per molti anni della Commissione di cura e quale medico; missione questa che compì tra noi per ben quarant'anni.

Alla figura dello scomparso, fedele tempra di italiano, mandiamo un riverente saluto.

Da VILLASANTINA

UN ARRESTO

(15). — L'altro giorno i Carabinieri hanno arrestato certo Giovanni Bordan di anni 62, perchè tentava di usare violenza a una bambina.

Leggere in prima pagina cronache da Pordenone e da Cividale.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 15. — (per telegrafo).

Francia 123.80 — Svizzera 498.10 — Londra 124.6750 — America 25.65 — Berlino (marco oro) 6.10 — Austria 3.66 — Romania 11.90 — Belgio 122 — Spagna 372 — Praga 75.75 — Ungheria 0.0361 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 44.60.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 81.20
Consolidato 5 per cento 97.45.

Nell'età di 77 anni, dopo 50 anni di nobile attività sacrata tutta con devozione di Apostolo e di Padre alla vita altrui e all'altrui salute, moriva quest'oggi improvvisamente il medico

Dottor

Domenico Marchesini

La grande vecchia quercia è abbattuta e silenziosa.

La Salma partirà mercoledì 17 corrente alle ore 8 da Grado per essere tumulata nella tomba di famiglia a Cormons.

Grado, 15 giugno 1925.

AMALIA nata DE COLOMBICCHIO, consorte, dott. **ANTONIO**, figlio, **ELENA e GIORGIA**, figlie, **BIGLIA GIUSEPPE**, genero, **BIGLIA MAGDA**, nipotina.

Il presente vale quale partecipazione personale.

Ringraziamento

I fratelli OSVALDO e PAOLINA vedova PICCINATO e congiunti commossi ringraziano tutti coloro che parteciparono al loro dolore per la dipartita del loro caro

Giovanni Zava

Pordenone, 15 giugno 1925.

:: CRONACA UDINESE ::

Per la rimozione dei pilastri dell'ex-porta Venezia

Con oltre cento firme delle più note ditte e personalità del rione di Porta Venezia, è stata presentata all'Ill.mo signor Commissario Prefettizio del Comune di Udine la seguente petizione:

« I sottofirmati abitanti di via Poscolle, Piazzale XXVI Luglio, Viale Venezia, Viale Duodo e Viale Ledra, in vista dei lavori che si stanno eseguendo nel loro quartiere per la sistemazione del piano stradale e per il ripristino del la linea tramviaria, si rivolgono alla S. V. Ill.ma perchè si compiaccia prendere benevolmente in esame la presente petizione intesa a far togliere un grave ostacolo alla libera viabilità fra il Piazzale XXVI Luglio e la Via Poscolle.

« Si tratta cioè della rimozione dei pilastri che formavano ante-guerra la barriera di Porta Venezia e che ora sono inutile, quanto antiestetico e pericoloso ingombro, tanto per i pedoni quanto per i veicoli, e lo saranno maggioamente in seguito quando fra lo stret spazio dei due pilastri centrali transiteranno i carrozzoni del tram.

« I sottoscritti opinano che nessuna ragione d'arte o d'indole storica o monumentale stia in favore della conservazione di dette colonne ma che invece serie ragioni di sicurezza pubblica e di decoro giustifichino la presente richiesta tanto più che il Piazzale XXVI Luglio e le vie adiacenti devono ormai essere considerate non più un sobborgo ma un quartiere cittadino, dopo l'abolizione della cinta daziaria e le notevoli opere edili ivi costruite e costruende (bagni comunali, Campo sportivo, nuovo palazzo Moretti, Chiesa Parrocchiale di San Nicolò, nuova sede dello Stabilimento Agro-Orticolo, ecc.). Particolarmente con lo spostamento della sede parrocchiale e con il progettato monumento della liberazione del 1866, il Piazzale XXVI Luglio verrà ad assumere una non trascurabile importanza edilizia diventando nel contempo il centro del popoloso quartiere.

« La barriera di Porta Venezia è stata costruita mezzo secolo fa per ragioni daziarie e quando la viabilità era modestissima. Abolita nel dopo-guerra la cinta daziaria, la barriera non ha più ragione di esistere ed è anzi, ripetesi, divenuto un pericoloso ingombro, dato l'attuale crescente traffico.

« La necessità di favorire una circolazione più adeguata ai nuovi tempi, è stata sentita due anni fa da codesta on. Amministrazione con l'opportuno abbattimento della barriera di Porta Gemona che trovavasi allora nelle stesse difficili condizioni cui trovasi oggi quella di Porta Venezia.

« Per quanto esposto e per assecondare anche la Società delle Tramvie la quale a quanto ci consta si assumerebbe la spesa della demolizione purchè il passaggio delle sue vetture non inconfrasse ostacoli ed il servizio non dovesse venir compromesso da inevitabili incidenti, i sottoscritti cittadini e contribuenti pregano la S. V. Ill.ma di prendere in serio esame la questione ed a deliberare l'abbattimento dei pilastri in parola, o almeno dei due centrali, durante i lavori in corso. Se l'abbattimento non venne fatto ora si renderà certamente indispensabile in un prossimo futuro con evidente maggior spesa e nuovo disturbo alla viabilità ».

(Seguono le firme).

Gli Avvocati e Procuratori e l'imposta di R. M.

Gli Avvocati e Procuratori esercenti presso il Tribunale di Udine e Tolmezzo, riuniti in assemblea straordinaria il giorno 15 giugno 1925 per discutere in merito alla tassazione di R. M. da cui i collegiati sono colpiti, hanno deliberato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Gli adunati:

richiamate le proteste altre volte avanzate per l'eccesso della tassazione di R. M. a carico dei Collegiati di questo circoscrizione giudiziaria;

letta la prefazione di S. E. il Ministro delle Finanze on. De Stefani alla pubblicazione dei ruoli dei contribuenti la imposta di R. M. in categoria C. delle 75 Provincie del Regno;

soffermatisi sulla dichiarazione che in quella prefazione si legge, che cioè la pubblicazione abbia ad essere efficace mezzo di controllo perchè gli organi delle amministrazioni governative e locali ed i collegi giudicanti abbiano gli elementi di apprezzamento e di giudizio ai fini della migliore distribuzione e del maggior accertamento degli oneri tributari »;

tenuto presente il disposto dell'articolo 31 del regolamento per l'applicazione della imposta sui redditi di R. M. che fissa il criterio rigoroso della proporzionalità;

esaminato il ruolo dei collegiati contribuenti in questa circoscrizione giudiziaria in confronto a quelli di altre Provincie del Regno d'onde emerge la riconferma della deplorata eccessiva tassazione oltre che in sè stesssa anche in rapoprto ai criteri adottati nelle altre Provincie:

deliberano

1. — Di rappresentare la protesta della classe al R. Intendente di Finanza del Friuli ed ai Signori Presidenti delle Commissioni Mandamentali ed al Presidente della Commissione Provinciale.

2. — D'invitare tutti i collegiati, in quanto ne abbiano per legge la possibilità, a presentare la scheda di retifica nel periodo da maggio a luglio 1925.

Istituto Friulano Orfani di guerra

Al telegramma inviato dal Presidente dell'Istituto Friulano « Orfani di Guerra » di Rubignacco, comm. avv. Ignazio Renier, S. M. il Re ha così fatoo rispondere:

« S. M. il Re m'affida espressione del integrato animo per la manifestazione tanto cortese. — MATTIOLI ».

La lotta contro il cancro

Il prof. comm. Pennato, il cav. uff. Cavarzerani, il prof. Azzo Varisco e il barone prof. Enrico Morpurgo hanno diramato la seguente circolare:

« La crescente morbilità per i tumori maligni che si va manifestando in questi ultimi tempi, ha giustamente gettato l'allarme fra i medici e i sociologi per la grave minaccia che questo fatto rappresenta per l'umanità: nel nostro solo paese si calcola che oltre 25.000 persone muoiano all'anno per neoplasmi maligni. Per studiare i modi e approntare i mezzi di difesa contro questo altro flagello sociale sono srte in tutte le nazioni civili leghe per la lotta contro il cancro. Anche in Italia si è costituita recentemente una lega nazionale per la lotta contro il cancro, rappresentata da un comitato centrale risiedente a Roma e da sezioni provinciali. Sarebbe nostro desiderio che anche nel Friuli si costituisse una tale sezione, la quale oltre alla propaganda per la profilassi e quindi per la precocità delle diagnosi, avrebbe di mira la attuazione nella nostra regione, di quei mezzi di cura che sopratutto in molte forme insperabili rappresentano la sola possibilità di difesa individuale.

« La S. V. è pertanto invitata ad intervenire ad una riunione che si terrà la sera del 19 corrente, alle ore 21, in una sala gentilmente concessa, dell'Accademia di Udine in via Bartolini, 3, per addivenire alla costituzione della Sezione Friulana della lega per la lotta contro il Cancro ».

La risposta del Re all'Amministrazione della Provincia

Al telegramma inivato a S. M. il Re dalla Presidenza della Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia del Friuli, in occasione del Giubileo del Regno dell'Augusto Sovrano, il Primo Aiutante di Campo, Generale Cittadini, ha risposto nei termini seguenti:

« S. M. il Re ha accolto con gradimento le felicitazioni ed i voti augurali di cui V. S. si è resa interprete e vivamente ringrazia. — Generale CITTADINI ».

Un grande concorso ippico al Campo Polisportivo Moretti

Nei giorni 4 e 5 luglio p. v. per iniziativa del comm. dott. Luigi Fabris e di altri appassionati cultori dello sport ippico, nel vastissimo campo polisportivo Moretti, si terrà un grande concorso per cavalli saltatori. Il concorso promette di riuscire interessantissimo, sia per i premi assegnati in 20 mila lire, sia per la larga partecipazione di amazzoni, ufficiali e gentlemen.

La festa dell'artiglieria

Ieri il 5° Artiglieria P. C. ha celebrato con varie cerimonie la festa dell'Arma. Il colonnello Soati ha rivolto ai soldati un nobile discorso. L'assoluta mancanza di spazio ci vieta di illustrare come vorremmo la bella festa militare.

Gita cislistica

Si avvertono tutti gli ex componenti del ex Corpo Friulano Giovani Esploratori che, per iniziativa di alcuni volonterosi, si è indetta per domenica 21 p. v. una gita in bicicletta a Forame (Attimis).

Tutti coloro che vorranno partecipare devono trovarsi muniti della propria colazione, alle ore 6 del 21 corrente fuori porta Gemona, Caffè alle Alpi, punto fissato per la partenza. Il ritorno a Udine si effettuerà in giornata.

La Banda del "Carlo Facci"

ha svolto domenica sera un attraente programma in piazza Vittorio Emanuele sotto l'abile direzione del maestro cav. D'Arienzo. I bravi giovanetti hanno dimostrato un sempre crescente sviluppo artistico e tecnico, tale da formare un complesso omogeneo e assai ben affiatato.

Il pubblico è stato largo di applausi alla brava banda che, grazie anche al la filantropica istituzione signor Orti vivo interessamento del Segretario della ga, è divenuta un elemento di decoro cittadino.

Per l'ammasso dei bozzoli

La Camera di Commercio avverte gli esercenti l'industria dell'ammasso ed essicazione dei bozzoli, che non avessero ancora presentato alla Prefettura la istanza (in carta bollata da lire 2) per essere autorizzati anche quest'anno a derogare temporaneamente alle prescrizioni della legge sul lavoro notturno delle donne e dei fanciulli e della legge sul riposo festivo, che l'autorizzazione viene concessa soltanto alle ditte che la richiedano.

Tassa scambi su generi alimentari

La Camera di Commercio ha ricevuto la seguente circolare dal Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Demanio e delle tasse):

« In relazione a quesiti proposti e a dubbi sorti circa l'applicazione dell'articolo 13 del R. Decreto Legge 5 marzo 1925, n. 258, si dichiara che lo zucchero, il caffè, le farine, le uova, il latte, lo strutto, il burro ed altri grassi alimentari, le frutta fresche e le frutta secche, comprese le mandorle, non perdono la loro qualità caratteristica di generi alimentari quando siano destinati alla preparazione di dolci, liquori, vermouth, sciroppi, cioccolata, marmellate, canditi, pasticceria e simili, dato il carattere alimentare di questi prodotti e considerato che per la preparazione dei medesimi le materie prime suindicate non subiscono in massima una vera e propria trasformazione.

Ciò stante per gli scambi fra commercionti ed industriali, degli accennati generi alimentari destinati alla fabbricazionea dei prodotti suddetti non trova applicazione l'art. 13 del citato R. Decreto 5 marzo 1925, n. 258, e le fatture che vengano emesse fra commercianti per tali scambi, compresi quelli d'importazione, continueranno ad essere soggette come per il passato alla semplice tassa di bollo col massimo di L. 1, stabilita dall'art. 53 lettera c) della tariffa allegata A, alla legge del bollo 30 dicembre 1923, n. 3268 ».

L'Amministrazione Provinciale in favore della frutticultura goriziana

Sabato scorso 13 corrente ad Udine, il Comitato Goriziano per il promovimento della frutticoltura, rappresentato dai signori Gionchetti, vicecommissario della Camera di Commercio, dott. Vallig, titolare della Cattedra d'Agricoltura e dal signor Komlanc, rappresentante il ceto degli esportatori di frutta, accompagnato dal direttore del Consorzio Friulano di Frutticoltura, prof. Marcheltano, furono ricevuti dal Presidente della Commissione Reale del Friuli, on. co. Gino di Caporiacco, al quale portarono a conoscenza i voti ed il programma d'azione fissato dal Comitato nell'ordine del giorno votato nella seduta del 24 marzo, tendente ad ottenere dall'Amministrazione Provinciale un contributo finanziario per l'azione da svolgere nel prossimo avvenire in favore della frutticoltura del Goriziano. Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale confermò ai presenti tutto il suo vivo interessamento per questa importante iniziativa, assicurando anche che egli ben volentieri accettava i voti esposti nell'ordine del giorno presentatogli.

Ospizio Marino Friulano

Raccolte dal Sindaco di Joanniz: Strassoldo co. Vulmaro L. 20 — Strassoldo co. Varnero, 20 — Desenibus dott. Antonio, 10 — Biasioli Egone e famiglia L. 10 — Cappellani Lazzari, 10 — Pellegrini Francesco, 10 — Fratelli Rodaro, 10 — Zucco co. Elisa, 6 — Pinat Francesco e famiglia, 5 — Pinat Bartolomeo, 5 — Pinat Giovanni di G. B., 5 — Delle Vedove Francesco, 5 — Delle Vedove Giacomo, 5 — Bordiga Détalmo, 5 — Delle Vedove Antonio, 3 — Aizza Giuseppe, 1 — Rosin Luigi, 1 — Bais Luigi, 1 — Totale L. 132.

Raccolte dal Sindaco di Buttrio: cav. Bolzicco Giacomo L. 5 — Peruzzi Enrico, 5 — Déganutti Domenico, 3 — Cecotti Valentino fu C., 3 — Sirch G. B., 3 — Sirch Vittorio, 3 — Rodaro Valentino, 3 — Munin Olivo, 3 — Nonini Geremia, 2 — Nonini Vittorio, 2 — Lodolo Achille, 2 — De Marco Pietro, 1.50. — Totale L. 35.50.

Raccolte fra il personale della Farmacia Comessatti di Udine: Famiglia Giacomo Comessatti L. 50 — Pietro Comessatti, 15 — Arturo Ravenna, 10 — Larice Angelica, 10 — Lotto Alvise, 10 — Cattaruzzi Umberto, 10. — Tot. L. 105

Raccolte nel Comune di Codroipo: Comune di Codroipo L. 100 — Don Guglielmo dell'Angelo, Parroco di Biauzzo, 25 — dott. Ernesto Ballico, 25. — Totale L. 150.

Offerta fatta dal R. Istituto Magistrale di San Pietro al Natisone L. 100.

Offerta fatta dal Comune di Sesto al Reghena L. 300.

Dottor Zanussi Giovanni, farmacista di San Daniele L. 10.

Ammissione nei collegi militari

Il Commando del Distretto Militare ci comunica:

Il Ministero della Guerra, con circolare del G. M. 1925, ha disposto che col prossimo ottobre abbiano inizio i corsi di studio per l'anno scolastico 1925-26 presso i Collegi Militari. Vi possono essere ammessi gli aspiranti che abbiano compiuto alla data del 31 dicembre 1925 il 16. anno di età. Le ammissioni si effettuano solo al 1. anno di Liceo classico ed al primo anno di Liceo Scientifico. Il numero massimo di allievi ammissibili è fissato nella seguente misura:

Collegio Militare di Roma, 50 allievi alla prima classe di liceo classico e 60 alla prima classe del liceo scientifico; Collegio Militare di Napoli, 75 allievi alla prima classe di Liceo Classico e 25 alla prima classe di Liceo Scientifico.

Le domande di ammissione devono essere indirizzate al Comando del Distretto, corredate dai prescritti documenti secondo le norme stabilite nello apposito manifesto distribuito nei vari Comuni.

Cittadinanza italiana

Per meglio coordinare la legge 13 giugno 1912 N. 555 sulla cittadinanza italiana con la legislazione vigente nel territorio di Fiume, venne emanato il R. Decreto Legge 5 aprile 1925 N. 443, in virtù del quale è prorogato fino al 25 aprile 1926, a favore degli stranieri residenti nel medesimo, il termine stabilito dall'art. 19 comma 30 della Legge sopracitata per eleggere la qualità di cittadino italiano o di straniero.

Tale proroga non riguarda gli stranieri il cui stato di cittadinanza fu definito in base ai trattati di pace.

Cinema Teatro Littorio

Via Ospedale, 2.

Lo spettacolo che doveva aver luogo domenica sera al Cinema all'aperto in via del Ginnasio, è stato rimandato a giovedì sera.

Due suicidi

Il primo risale a sabato mattina. Il vecchio Giuseppe Rizzato, di anni 72, calzolaio, di Artegna, si gettò presso la stazione di Artegna sotto il treno partito da Udine alle 9.30, rimanendo orribilmente sfracellato. Non si conoscono con precisione le cause che spinsero il vecchio al triste passo.

Domenica mattina fu rinvenuto nella roggia, presso il Molino Cogoi di S. Osvaldo, il cadavere di certo Leonardo Pittino, di anni 62. Si presume che il poveretto si sia gettato volontariamente nell'acqua.

Atti innominabili

Sabato sera è stato arrestato e passato alle Carceri Gracco Abramo fu Domenico, di anni 66, sotto l'imputazione di atti turpi compiuti su di una bambina dodicenne.

Fiere e mercati bovini della settimana

Martedì 16 — Codroipo, Tricesimo e Feltre.

Mercoledì 17 — Latisana, Pozzuolo, Oderzo, San Daniele del Friuli.

Giovedì 18 — Udine, Sacile e Portogruaro.

Venerdì 19 — Percotto, Conegliano e San Stino di Livenza.

Sabato 20 — Aiello, Sacile e Pordenone.

Cinema Cecchini

Dopo il grande successo di ieri sera, oggi si ripete il secondo episodio del grande cineromanzo eroico di Michele Zevaco: « Triboulet », ovvero i misteri della Corte di Francia nel 1505, intitolato il « Re dei pezzenti ».

Questo capolavoro merita di essere visto, per la bellezza della ricostruzione storica, per la fine interpretazione e per l'avvincente svolgersi dell'azione.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 15 giugno 1925

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	757.6	747.3	747.7
Pressione al mare	759.3	757.9	758.2
Temperatura	20.3	24.0	21.2
Umidità (0-100)	78	81	80
Vento Direzione	ca ma	SW	SW
Vento Forza		mod.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	7	4
Stato del tempo	inc.	inc.	a. b.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 25,0

Temperatura minima: 17,5

Acqua caduta: mm. 19,00

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 767, a nord-ovest della Francia

Pressione minima: 746, sul Baltico

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli e moderati vari; cielo vario; qualche fenomeno temporalesco; temperatura normale.

Pressione massima: 768, sull' Islanda

Orario ferroviario

Linea Udine - Trieste

Partenze: ore 5.10 (O) — 7 (D) — 9.15 (A) — 12 (O) — 14.55 (A) — 17.05 (O) (per Gorizia — 17.45 (D) — 20.10 (A).

Arrivo: ore 7 (O) (da Gorizia) — 8.20 (A) — 9 (D) — 11.25 (A) — 15.45 (A) — 17 (D) — 19.55 (D) — 22.30 (O).

Linea Udine - Venezia

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.15 (A) — 7.05 (M) (fino Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 15 (D) — 17.50 (A) — 20.15 (DD).

Arrivi: ore 4 (A) — 7.42 (da Pordenone) — 9.10 (DD) — 10.10 (A) — 11.51 (O) — 16 (A) — 17.30 (D) — 23.27 (A).

Linea Udine - Tarvisio

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (DD) — 12.10 (A) — 16.15 (A) — 17.48 (D) — 20.16 (O) (fino a Carnia).

Arrivi: ore 7.20 (A) — 11.35 (O) — 14.40 (A) — 19.45 (A) — 20.03 (DD) — 23.13 (O) (da Carnia).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 20.16 — Arrivo Stazione Carnia 21.37.

Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.18.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenza da Carnia: ore 6.15 — 7.50 — 10.45 — 13.40 — 19.20.

Arrivo a Tolmezzo: ore 6.36 — 8.18 — 11.06 — 14.01 — 19.41

Partenza da Tolmezzo: ore 6.39 — 8.30 — 10 — 11.09 — 14.04 — 19.44.

Arrivo a Villasantina: ore 6.55 — 8.50 — 10.20 — 11.25 — 14.20 — 20.

Partenza da Villa Santina: ore 4,50 — 7.40 — 9.30 — 12.35 — 16 — 18.

Arrivo a Tolmezzo: ore 5.06 — 7.58 — 9.46 — 12.51 — 16.19 — 18.16.

Partenza da Tolmezzo: ore 5.09 — 9.49 — 12.54 — 17 — 18.19.

Arrivo a Carnia: ore 5.30 — 10.10 — 13.15 — 17.26 — 18.40.

Ferrovia Val Degano. Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 4.50 (*) — 8 — 14.25 (**) — 20.5.

Arrivo a Comeglians: ore 5.55 (*) — 9.5 — 15.30 (**) — 21.10.

Partenza da Comeglians: ore 6.35 — 11.5 — 16.40.

Arrivo a Villa Santina: ore 7.30 — 12 — 17.35 (**).

(*) Si effettua il lunedì durante 1 mesi di luglio, agosto e settembre.

(**) Si effettua anche la domenica fino a tutto settembre.

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 6 — 8.35 — 12.20 — 14.40 (*) — 17.15 — 20.40.

Arrivi a Cividale: ore 6.35 — 9.05 — 12.50 — 17.45 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7 — 9.15 — 13.15 — 15.50 — 19.10 — 21 (*).

Arrivi ad Udine: ore 7.30 — 9.45 — 13.45 — 16.25 — 19.40 — 21.30 (*).

(*) — Soltanto nelle domeniche e nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale ferrovia: 6.40 — 12.56 — 17.50.

Partenza da Cividale Barbetta: 6.50 — 13.15 — 18 — Arrivi a Caporetto: 8.24 — 14.47 — 19.32.

Partenze da Caporetto: 5 — 11.15 — 16.13 — Arrivi a Cividale Barbetta 6.30 — 12.46 — 17.42 — Arrivi a Cividale ferrovia: 6.36 — 12.52 — 17.47.

Linea Udine-S. Giorgio di Nogaro Palmanova - Grado

Partenze: ore 5 (per S. Giorgio) — 9.21 (Cervignano, Grado, dal 5 giugno al 30 settembre) — 10.05 (S. Giorgio) — 17.20 (per S. Giorgio) — 18.35 (per Grado) — 20.20 (fino a Grado, dal 5 giugno al 30 settembre).

Arrivi: ore 7.25 (da S. Giorgio) — 8.47 (da Grado dal 5 giugno al 30 settembre) — 13.25 (da S. Giorgio) — 19.40 (da S. Giorgio) — 22.20 (da Grado dal 5 giugno al 30 settembre).

5.37 — 9.52 (Fino al 30 settembre) — 10.55 in coincidenza ai treni in partenza da Udine alle 5 ed alle 10.5 — 19.14 — 20.5 (Fino al 30 settembre).

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.35 — 13.55 — 19.

Arrivi a Casarsa: ore 6 — 15.40 — 20.30

Partenze da Casarsa: ore 8.32 — 11.10 — 17.5.

Arrivi a Gemona: ore 9.57 — 12.55 — 18.58.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenza da Casarsa: ore 6.17 — 10.5 — 17.20.

Arrivi a Casarsa: ore 8.23 — 16.47 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: 5.50 — 12.40 — 19.30.

Arrivi a Casarsa: 9 — 16.37 — 22.25.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 6.20 — 8.45 — 11.50 — 15.30 (*) — 17.10 D — 18.50.

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.5 — 13.10 — Fagagna 16.25 (*) — 18.10 D — 20.10.

Partenze da San Daniele: ore 6.10 — 7.45 D — 13.20 — Fagagna 18.45 (*) — 17.25 — 20.30.

Arrivi ad Udine, Porta Gemona: ore 7.30 — 8.40 D — 14.40 — 19.40 (*) — 18.45 — 21.50.

I treni col segno (*) si effettuano solo la domenica e giorni festivi sul percorso Udine Fagagna e viceversa.

Linee automobilistiche Maniago - Tramonti - Clauzetto Lestans - Udine - S. Daniele

Partenze da Maniago: ore 5.50 — Da Tramonti: ore 5.10 — da Clauzetto: ore 5.45.

Arrivi a Lestansa ore 6.55 — a San Daniele: ore 7.40 — a Udine: ore 8.40 (D) — Partenze da Udine: ore 17.10 (D).

Arrivi a S. Daniele: ore 18.10 (D) — a Lestans ore 18.55 — a Maniago: 19.50 — a Tramonti: ore 20.40 — a Clauzetto: ore 20.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione della Tramvia Udine-San Daniele e Piazzale Osoppo.

Validità andata ritorno due giorni e dalla vigilia all'indomani del festivo.

Linea Udine-Tricesimo. Corriera: Buia - Tarcento - Nimis

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5 — Festivo: 21.15.

Corriera per Tarcento: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Corriera per Buia: ore 11.45 — 15 — 19

Partenze da Buia: ore 7.30 — 13.45 — 16.45.

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

Partenze da Tricesimo: ore 6.45 — 8.15 — 9.15 — 10.15 — 11.15 — 12.30 — 13.30 — 14.30 — 15.30 — 16.30 — 17.30 — 18.30 — 19.30 — 20.35 — Festivo: 22.

Corriera Nimis-Tricesimo

Partenze da Nimis: 7.45 — 9.45 — 12 (*) — 14 — 15.30 (*) — 18 — 20 (*).

Arrivi a Udine: 8.44 — 10.44 — 12.59 (*) — 14.59 — 16.59 (*) — 18.59 — 21.5 (*).

Partenze da Udine: 8.10 — 10.10 (*) — 12.25 — 14.25 — 15.25 (*) — 18.25 — 20.5 (*).

Arrivi a Nimis: 9.5 — 11.5 (*) — 13.20 — 15.20 — 16.20 (*) — 19.20 — 21 (*).

Le corse segnate con asterisco (*), si effettuano soltanto nei giorni festivi e sono facoltative.

Udine - Marano - Lignano

Partenza autocorriera da Udine alle ore 17, arrivo a Marano ore 19. — Motoscafo da Marano: partenza ore 19.10 arrivo a Lignano ore 19.36.

Partenza da Lignano alle ore 5.50; arrivo a Marano alle ore 6.20. — Autocorriera: partenza da Marano alle ore 6.30; arrivo a Udine alle ore 8.30.

S. Giorgio - Marano

Autocorriera: S. Giorgio-Marano: partenza da S. Giorgio ore 7; arrivo a Marano ore 7.20 — Motoscafo: partenza da Marano ore 7.30, arrivo a Lignano ore 8.

Parten azda Lignano ore 17.40; arrivo a Marano ore 18.5 — Autocorriera: partenza da Marano per S. Giorgio ore 18.10; arrivo a S. Giorgio ore 18.30.

L'orario verrà modificato col 1. luglio p. v.

Pielungo-Bagni . Anduins-Pinzano Spilimbergo

Partenza Pielungo: ore 5.30 — Bagni Anduins 6.10 — Pinzano 6.50 — Arrivo Spilimbergo 7.30.

Riparte da Spilimbergo: ore 17.55 — Pinzano 18.35 — Bagni Anduins 19.15 — Arrivo a Pielungo 19.55.

S. Daniele-Dignano-Flaibano-Sedegliano Codroipo

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 e 15.30 — Arrivo a Codroipo 8.45 e 16.45.

Parte da Codroipo: ore 9.40 — 18.25 — Arrivo a S. Daniele: ore 10.55 — 19.35.

Bagni Anduins-Pinzano-S. Daniele Udine

Partenza Bagni Anduins: ore 6.10 — Pinzano 6.50 — Ragogna 7.5 — San Daniele arrivo 7.15 — Partenza: 7.45 — Coseano 8.5 — S. Vito di Fagagna 8.15 — Arrivo a Udine 8.45.

Riparte da Udine: ore 17 — S. Vito di Fagagna 17.30 — Coseano 17.40 — Arrivo a S. Daniele 18 — Partenza: 18.10 — Ragogna 18.25 — Pinzano 18.35 — Arrivo a Bagni Anduins 19.15.

S. Daniele-Maiano-Buia-Artegna Gemona

Partenza da S. Daniele: ore 7.30 e 15 — Arrivo a Gemona: ore 8.30 e 16

Partenza da Gemona: ore 9.30 e 18.40 — Arrivo a S. Daniele: ore 10.30 e 19.40.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Udine: ore 8 — 15.15 — Arrivi a Spilimbergo: ore 9.15 — 16.40.

Partenze da Spilimbergo: ore 8.15 — 14 — Arrivi a Udine: ore 9.45 — 15.15.

Recapito a Udine: Albergo Roma, Via Poscolle — A Spilimbergo: Albergo alle Alpi.

Cividale - Premariacco - Buttrio Pradamano - Udine

Le corse si effettuano nei giorni di martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana.

Partenza da Cividale: ore 7.20 — Arrivo a Udine: ore 8.15 — Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cividale: ore 17.30.

Al sabato corsa speciale: partenza da Udine ore 8.30. Ritorno da Cividale ore 15.

Recapito in Cividale: Albergo Friuli — Recapito in Udine: Trattoria Campana d'oro.

LINEA AUTOMOBILISTICA Udine - Grado

Solamente nei giorni feriali.

Partenza da Udine: ore 16 — Arrivo a Grado: ore 18 — Partenza da Grado: ore 7.30 — Arrivo a Udine ore 9.30.

A Udine e Cervignano l'autocorriera parte dall'Albergo Friuli.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Tramvia del But

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

Linea automobilistica Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenze da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Arrivi a Udine: ore 8 — 8.50 — 14.

Partenze da Udine: ore 9 — 11.15 — 16.45. — Arrivi a Nimis: ore 9.45 — 12.15 — 17.45 — a Debellis ore 18.30.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 8.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Linea Tarcento-Tricesimo (Via Collalto)

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 18 — Partenze da Tricesimo: ore 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

(Via Fraelacco)

Partenza da Tarcento: ore 16 — Partenza da Tricesimo: ore 8.45.

La corsa serale festiva veine sospesa fino a nuovo ordine.

Linea Tarcento-Vedronza

Partenze da Tarcento: ore 8 — 12.30 — Partenze da Vedronza: ore 8.30 — 16.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia. Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.

Ore 12.15 (*) per Cormons.

Ore 13 (*) per Castel-Dobra.

Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.

Ore 14 (*) per Chiappovano.

Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.

Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.

Ore 17.15 (*) per Medea - Viscone.

Ore 17.30 per Cervignano.

(*) Servizio sospeso alla domenica.

Linea Gorizia - Grado

Partenza: ore 7.15 (per Villesse) — Arrivo a Grado ore 8.45.

Partenza da Grado: ore 18 — Arrivo a Gorizia 19.45.

Ore 7.30 in coincidenza con i treni Cervignano-Grado. Il servizio ha luogo tutti i giorni.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »